Programma dell'esame di primo livello per l'anno 2026

(Le basi del Buddismo di Nichiren Daishonin per la nuova era di kosen-rufu mondiale)

Argomenti dal libro "Materiale di studio di primo e secondo livello", IBISG, 2024

Capitolo 1: La vita e gli insegnamenti di Nichiren Daishonin (pagg. 1-33)

Capitolo 2: I dieci mondi (pagg. 35-47)

Capitolo 3: Fede, pratica e studio (pagg. 49-79)

Capitolo 8: Il lignaggio e la tradizione dell'umanesimo buddista (pagg. 125-134)

Capitolo 9: La storia della Soka Gakkai (pagg. 135-159)

Argomenti da libro di Daisaku Ikeda "L'eredità della legge fondamentale della vita", Esperia, 2008

Capitolo "Diversi corpi, stessa mente" (pagg. 101-111)

Capitolo "Non dualità di maestro e discepolo" (pagg. 113-129)

SOKA GAKKAI
ISTITUTO BUDDISTA ITALIANO

ESAMI DI PRIMO E SECONDO LIVELLO

MATERIALE DI STUDIO

MATERIALE DI STUDIO
ESAME DI BUDDISMO PRIMO E SECONDO LIVELLO

© Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Cristina Canestrelli e Sabrina Taddei
Testi a cura del Dipartimento di studio
della Soka Gakkai Internazionale

Edito in proprio dall'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
Via di Bellagio 2/e - 50141 Firenze
www.sgi-italia.org

Prima edizione: ottobre 2024

ISBN 178 8888 155 30 2

INDICE

IV Nota del Comitato nazionale di studio

VI Prefazione

1 Capitolo 1 La vita e gli insegnamenti di Nichiren Daishonin

35 Capitolo 2 I Dieci mondi

49 Capitolo 3 Fede, pratica e studio

81 Capitolo 4 Nichiren Daishonin e il Sutra del Loto

97 Capitolo 5 Tremila regni in un singolo istante di vita

105 Capitolo 6 Abbracciare il Gohonzon è di per sé osservare la propria mente

115 Capitolo 7 La missione e la pratica dei Bodhisattva della terra

125 Capitolo 8 Il lignaggio e la tradizione dell'umanesimo buddista

135 Capitolo 9 La storia della Soka Gakkai

161 Capitolo 10 Ripudiare gli errori del clero della Nichiren Shoshu guidata da Nikken

NOTA DEL COMITATO NAZIONALE DI STUDIO

a cura di Mauro Ciullo
responsabile del Comitato nazionale di studio

Il testo del presente volume è stato formulato dal Dipartimento di studio della Soka Gakkai Internazionale (SGI) allo scopo di fornire, a livello globale, un valido riferimento di studio per i principi fondamentali del Buddismo di Nichiren Daishonin.

Come Soka Gakkai italiana abbiamo scelto di adottare questo testo come parte del materiale di studio per l'esame di primo e secondo livello.

A partire dalla vita di Nichiren Daishonin, fondatore del nostro insegnamento, fornendo un approccio di base ai princìpi fondamentali di questo Buddismo, fino ad arrivare alla storia della Soka Gakkai e all'emancipazione di questa dal clero della Nichiren Shoshu, il testo contenuto in questo libro delinea i tratti distintivi del Buddismo di Nichiren come religione mondiale, basata sull'umanesimo e sulla rivoluzione umana, quel processo di "empowerment", possibile grazie alla fede nel Gohonzon, che è in grado di produrre un cambiamento non solo nell'ambiente più prossimo dell'individuo ma di plasmare il destino dell'umanità nel suo complesso.

Siamo dunque certi che la lettura risulterà coinvolgente non solo per coloro che si preparano a sostenere gli esami di primo e secondo livello, ma per tutte le persone interessate a conoscere i princìpi fondamentali del Buddismo di Nichiren Daishonin così come diffuso in tutto il mondo dalla Soka Gakkai Internazionale.

IL SOLE DI UN AUTENTICO UMANESIMO

di Alberto Aprea
Presidente dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

Riconfermando le basi della nostra organizzazione, il maestro Ikeda scrive: «La Soka Gakkai avanzerà sempre in completo accordo con il Sutra del Loto e con il Gosho, gli scritti di Nichiren Daishonin. Praticare in accordo con gli insegnamenti del Budda, come indicato dal Daishonin, è il fondamento immutabile della Soka Gakkai fin dai tempi del primo e del secondo presidente, Makiguchi e Toda» (NR, 657, 5).

Lo scopo del Buddismo di Nichiren Daishonin è creare pace e prosperità dando alla gente comune, principale forza motrice della società e dei tempi, i requisiti interiori per trionfare su qualsiasi circostanza.

Abbracciare questo insegnamento significa tornare al rispetto della suprema dignità della vita, eliminare l'egoismo e vivere sulla base di un autentico umanesimo. Negli insegnamenti del Daishonin troviamo il principio universale che fornisce la chiave per la prosperità del genere umano e la pace universale.

Tutto inizia dal cambiamento interiore di ogni singola persona. Per questo è fondamentale consolidare profonde radici nelle due vie di "pratica e studio".

Nel messaggio inviato per il Corso di studio europeo dei giovani (agosto 2019), il maestro Ikeda scrive: «Perché la Soka Gakkai è riuscita a realizzare un così grande sviluppo? Perché siamo andati avanti basandoci sempre sul Gosho. Come ho descritto nei romanzi *La rivoluzione umana* e *La nuova rivoluzione umana*, nel dopoguerra il mio maestro, Josei Toda, iniziò a ricostruire la Soka Gakkai proprio a partire dallo studio del Buddismo. […] Leggendo il Gosho entriamo direttamente in contatto con lo spirito di Nichiren Daishonin; in questo modo la nostra fede si rafforza, si purifica e diviene più profonda. […] Inoltre, studiando la filosofia suprema non solo ci risvegliamo alla missione dei Bodhisattva della Terra di realizzare la felicità del genere umano e la pace nel mondo, ma la saggezza e il coraggio del Budda emergono con vigore dalla nostra vita» (NR, 658, 15).

Lo studio del Gosho e dei romanzi *La rivoluzione umana* e *La nuova rivoluzione umana* sono come le due ruote di uno stesso carro. Più si studiano i princìpi buddisti, più si riesce a comprendere profondamente *La nuova rivoluzione umana*, e più si studia *La nuova rivoluzione umana*, più si comprende la profondità del Gosho. Sono entrambi fondamentali.

Lo studio del Buddismo è uno studio per vincere, che ci fornisce le basi per superare gli ostacoli imparando dal comportamento del maestro e facendo emergere in noi lo spirito del re leone. «Più difficili erano i momenti che affrontavo – racconta il maestro Ikeda – più sinceramente cercavo le parole del Daishonin. E ogni volta che lo facevo, trovavo nuovo coraggio. Un sole inesauribile, rompendo l'oscurità, sorgeva nel mio cuore» (NR, 657, 6).

Lo scopo dello studio del Buddismo è diventare felici mentre aiutiamo anche gli altri a diventarlo.

Oggi ci troviamo di fronte a molti gravi problemi: la minaccia di una guerra nucleare, i problemi ambientali… Le persone ricercano la pace e la felicità, ma la situazione si fa ogni giorno più

confusa. Ciò deriva dalla mancanza di una filosofia che esponga la vera natura della vita e il suo funzionamento: solo tornando a princìpi buddisti quali la suprema dignità della vita, la compassione, la non dualità di mente e corpo e l'inseparabilità di vita e ambiente, possiamo iniziare ad aprire una strada verso un nuovo umanesimo.

Gli esami di Buddismo di primo e secondo livello rappresentano un'occasione preziosa per approfondire la fede sia per chi affronta l'esame, sia per chi sostiene i compagni di fede nella preparazione, studiando insieme e dialogando con calore, proprio come scrive il maestro Ikeda: «Cari amici e care amiche che sostenete gli esami, compagni e compagne di fede che li aiutate nella preparazione, vi prego di studiare insieme mantenendo sempre vivo il vostro spirito di ricerca e mettendo in pratica ciò che avete imparato. Conquistiamo anche oggi brillanti vittorie vivendo con il Gosho, con lo stesso spirito del Daishonin» (NR, 540, 5).
Insieme ai nostri amici adorniamo la nostra vita di vittorie e felicità trasformando la sofferenza in gioia, attraverso la grande filosofia della rivoluzione umana!

1. La vita e gli insegnamenti di Nichiren Daishonin

LA VITA DI NICHIREN DAISHONIN

Nichiren Daishonin (1222-1282) dedicò la vita alla propagazione della Legge mistica, Nam-myoho-renge-kyo, animato dall'impegno incrollabile e dalla compassione di voler sradicare la sofferenza e mettere in grado tutte le persone di manifestare la propria Buddità innata. Difficoltà e persecuzioni lo accompagnarono per tutta la vita, mentre cercava di porre fine ai mali che ostacolavano la felicità delle persone.

I primi anni

Il Daishonin nacque il 16 febbraio 1222[1] nel borgo costiero di Kataumi, nel villaggio di Tojo del distretto di Nagasa, nella provincia di Awa (attualmente parte della città di Kamogawa nella prefettura di Chiba). Era figlio di persone umili e la sua famiglia si guadagnava da vivere con la pesca.

All'età di dodici anni iniziò il suo percorso di formazione in un tempio vicino, chiamato Seicho-ji, e in quel periodo formulò il voto di diventare la persona più saggia di tutto il Giappone (cfr. RSND, 1,

1) Il 16 febbraio 1222 si riferisce al sedicesimo giorno del secondo mese del 1222 del calendario lunare, in uso per registrare le date nell'epoca premoderna fino al 1800, in paesi come il Giappone e la Cina. Lo stesso approccio verrà applicato ad altre date premoderne che appariranno nel corso del testo.

155). Ricercava negli insegnamenti buddisti la saggezza che permettesse di superare le sofferenze di vita e morte e condurre così i suoi genitori e tutte le persone a conseguire un'autentica felicità.

All'età di sedici anni, desideroso di comprendere più a fondo gli insegnamenti buddisti, entrò formalmente nel clero presso il Seicho-ji dove fu istruito da un prete anziano di nome Dozen-bo. Poco tempo dopo, come scrive lui stesso, ottenne «un gioiello di saggezza splendente come la stella del mattino» (*Ibidem*). Ciò si può interpretare come la saggezza della Legge mistica, che è l'essenza del Buddismo.

Il Daishonin si recò poi a Kamakura, Kyoto, Nara e in altri centri di apprendimento buddista dove studiò attentamente i sutra e i commentari conservati nei templi più importanti, come l'Enryaku-ji sul monte Hiei, sede della scuola Tendai, e acquisì la padronanza delle dottrine fondamentali di tutte le scuole buddiste. Ebbe così la conferma che il Sutra del Loto era il supremo fra tutti i sutra buddisti e che la Legge di Nam-myoho-renge-kyo, alla quale si era risvegliato, era l'essenza del sutra e il mezzo per liberare tutte le persone dalla sofferenza al livello più profondo. Si risvegliò anche alla missione di diffondere Nam-myoho-renge-kyo come l'insegnamento che permette alle persone dell'Ultimo giorno della Legge di ottenere l'Illuminazione.

[*L'Ultimo giorno della Legge è un'epoca in cui gli insegnamenti del Budda Shakyamuni perdono il potere di condurre le persone all'Illuminazione. Tradizionalmente si riteneva che indicasse il periodo che aveva inizio duemila anni dopo la morte del Budda. In Giappone si pensava che questa epoca fosse iniziata nel 1052.* N.d.r.]

La dichiarazione della fondazione del suo insegnamento

Attraverso gli studi compiuti presso importanti centri buddisti, il Daishonin ebbe la conferma della sua missione di diffondere la Legge mistica, Nam-myoho-renge-kyo, e del mezzo con cui attuarla. Intraprese così la sua battaglia, ben sapendo che avrebbe inevitabilmente incontrato grandi opposizioni e persecuzioni.

Il 28 aprile 1253, intorno a mezzogiorno, presso il tempio Seicho confutò pubblicamente il Nembutsu e altri insegnamenti buddisti dei suoi giorni, rivelandone gli errori, e dichiarò che Nam-myoho-renge-kyo era l'unico insegnamento buddista corretto che poteva condurre tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge all'Illuminazione. Questo evento è noto come la dichiarazione della fondazione del suo insegnamento. Aveva trentadue anni e da allora adottò il nome Nichiren (letteralmente Sole Loto).

La sua denuncia delle dottrine Nembutsu suscitò le ire di Tojo Kagenobu, l'amministratore locale – un funzionario del governo di Kamakura incaricato di far rispettare la legge e di raccogliere le tasse – che era un fervido credente Nembutsu. Questi pianificò un attacco armato contro il Daishonin, il quale riuscì a scappare poco prima.

Il Daishonin giunse poi a Kamakura, sede del governo militare, dove si stabilì in una piccola dimora presso Nagoe (in una località che in seguito fu chiamata Matsubagayatsu) e iniziò a propagare i suoi insegnamenti. Di pari passo con la confutazione degli insegnamenti Nembutsu e Zen, che avevano acquisito una notevole influenza fra la gente di Kamakura, il Daishonin diffuse l'insegnamento di Nam-myoho-renge-kyo. Fu in questo primo periodo di propagazione che si convertirono ai suoi insegnamenti alcuni dei suoi discepoli più noti come Toki Jonin, Shijo Kingo (Shijo Yorimoto) e Ikegami Munenaka (il maggiore dei fratelli Ikegami).

La presentazione del trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* e le successive persecuzioni

Nel periodo in cui il Daishonin iniziò le sue attività di propagazione a Kamakura, il Giappone venne investito da una serie di disastri naturali e di calamità, fra cui forti sbalzi climatici, terremoti, carestie, incendi ed epidemie. Il terremoto devastante dell'era Shoka, in particolare, che colpì la regione di Kamakura nell'agosto del 1257, distrusse moltissime case e importanti edifici della città.

Quel disastro indusse il Daishonin a scrivere il trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* (RSND, 1, 6), per chiarire quale fosse la causa fondamentale della sofferenza delle persone ed esporre il mezzo con il quale si poteva sradicare tale sofferenza. Il 16 luglio 1260 sottopose il trattato a Hojo Tokiyori, ex reggente del governo militare di Kamakura, che di fatto era ancora la figura più potente del paese. Fu la prima volta che il Daishonin espose le sue rimostranze alle autorità (episodio noto come la prima rimostranza alle autorità governative).

Nel trattato spiegava che la causa delle calamità che si erano susseguite andava ricercata nell'offesa delle persone nei confronti dell'insegnamento corretto del Buddismo e nel fatto che esse si affidavano a dottrine erronee. La causa più grave alla radice di tutto ciò era la dottrina Nembutsu, divenuta popolare in Giappone grazie al prete Honen (1133-1212).

Il Daishonin esortava le persone a smettere di affidarsi a questi insegnamenti erronei e abbracciare senza indugio la fede nell'insegnamento buddista corretto; ciò avrebbe garantito la pace e la prosperità del paese. Se invece avessero continuato a basarsi su insegnamenti erronei – le ammonisce – il paese sarebbe inevitabilmente andato incontro alle lotte intestine e all'inva-

sione straniera, due delle "tre calamità e sette disastri" che non si erano ancora verificati.

[*Le tre calamità e i sette disastri sono descritti in vari sutra e differiscono leggermente a seconda della fonte. Le tre calamità sono: l'alto prezzo dei cereali, ovvero l'inflazione (che causa la carestia), la guerra e la pestilenza. Fra i sette disastri si enumerano eventi naturali come comportamenti straordinari di stelle e pianeti e temporali fuori stagione.* N.d.r.]

Ma le autorità governative ignorarono le sincere rimostranze del Daishonin e, con il loro tacito assenso, i seguaci Nembutsu iniziarono a ordire complotti per perseguitarlo.

Una sera, poco tempo dopo che il Daishonin aveva sottoposto all'ex-reggente il suo trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*, un gruppo di credenti Nembutsu fece irruzione nella sua dimora per attentare alla sua vita, (episodio noto come la persecuzione di Matsubagayatsu). Tuttavia il Daishonin riuscì a fuggire illeso e dopo questo episodio lasciò per un breve periodo Kamakura.

Ritornatovi l'anno seguente, il 12 maggio 1261 fu arrestato e condannato all'esilio a Ito nella provincia di Izu. (Questa persecuzione è nota come l'esilio di Izu). Dopo il condono dell'esilio fece ritorno a Kamakura nel febbraio del 1263.

Nel 1264 si recò nella provincia di Awa per far visita alla madre ammalata. L'11 novembre di quell'anno, mentre si stava dirigendo, con un gruppo di seguaci, alla residenza di un altro seguace di nome Kudo presso Amatsu (sempre nella provincia di Awa), gli fu tesa un'imboscata in un luogo chiamato Matsubara, nel villaggio di Tojo, da parte di una banda di uomini armati guidati dall'amministratore locale Tojo Kagenobu. In quell'attacco il Daishonin riportò una ferita alla fronte e la frattura della mano sinistra, e uno dei suoi seguaci venne ucciso. (Questo episodio è noto come la persecuzione di Komatsubara).

La persecuzione di Tatsunokuchi: "abbandonare il transitorio e rivelare l'originale"

Nel 1268 giunse a Kamakura una missiva ufficiale dell'impero mongolo in cui si chiedeva la sottomissione del Giappone come stato tributario, minacciando un attacco armato. Il pericolo della calamità dell'invasione straniera stava diventando realtà.

Ciò spronò il Daishonin a scrivere undici lettere di rimostranza ai massimi funzionari governativi, fra cui il reggente Hojo Tokimune, e ai capi dei principali templi buddisti di Kamakura. Nelle lettere affermava che l'incombente pericolo dell'invasione corrispondeva esattamente a ciò che aveva predetto nel suo trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*, e auspicava di incontrare i preti delle varie scuole buddiste in un dibattito pubblico.

Tuttavia, né i politici né il clero prestarono ascolto al suo appello, anzi il governo iniziò a prendere misure repressive contro la comunità dei credenti del Daishonin considerandola come una minaccia al potere costituito.

Circa nello stesso periodo stava crescendo l'influenza dei preti della scuola della Vera parola: il governo li aveva incaricati ufficialmente di pregare per la sconfitta dell'esercito mongolo. Anche Ryokan (noto anche come Ninsho) del tempio Gokuraku di Kamakura, esponente della scuola dei Precetti-Vera parola, stava accrescendo la sua influenza grazie ai legami con potenti rappresentanti del governo.

Il Daishonin cominciò coraggiosamente a confutare gli errori delle scuole buddiste tradizionali, che stavano esercitando un influsso negativo sulle persone e sull'intera società.

Nell'estate del 1271, in seguito a un prolungato periodo di siccità, il governo ordinò a Ryokan di pregare per la pioggia. Il Daishonin ne venne a conoscenza e gli fece la seguente propo-

sta: se fosse riuscito a far piovere entro sette giorni, lui stesso sarebbe diventato suo discepolo, ma se avesse fallito, Ryokan avrebbe dovuto convertirsi al Sutra del Loto.

Quando, dopo sette giorni, constatò che le sue preghiere non avevano prodotto alcun risultato, Ryokan chiese una proroga di altri sette giorni, ma anche questa volta non piovve; anzi si sollevarono violente tempeste di vento.

Chiaramente aveva perso la sfida, ma invece di ammettere la sua sconfitta, Ryokan diventò ancora più ostile al Daishonin e riuscì ad architettare accuse contro di lui, facendo inoltrare una protesta al governo da un prete Nembutsu a lui strettamente legato. Usò inoltre la sua influenza sui massimi funzionari del governo e sulle loro mogli per far perseguitare il Daishonin dalle autorità.

Pur se largamente rispettato dal popolo come prete virtuoso e devoto, Ryokan in realtà amava i simboli e i privilegi del potere, e cospirava con i funzionari governativi per i propri interessi personali.

Il 10 settembre dello stesso anno (1271) il Daishonin fu convocato dal governo e interrogato da Hei no Saemon-no-jo Yoritsuna (noto anche come Taira no Yoritsuna), vice capo della polizia e dell'Ufficio per gli affari militari (il capo era il reggente stesso). Il Daishonin lo ammonì e sottolineò quale fosse il giusto atteggiamento che i governanti del paese avrebbero dovuto assumere in base al corretto insegnamento del Buddismo.

Due giorni dopo, il 12 settembre, Hei no Saemon-no-jo alla testa di un drappello di soldati fece irruzione nella dimora del Daishonin e lo arrestò, trattandolo come se fosse un traditore. In quell'occasione il Daishonin espresse con forza le sue rimostranze, avvisandolo che aveva «appena colpito il pilastro del Giappone» (RSND, 1, 680) e che di conseguenza il paese avrebbe subìto le calamità della lotta intestina e dell'invasione straniera. (Le sue dichiarazioni in occasione degli eventi del 10 e 12 settembre costituiscono la seconda rimostranza alle autorità governative).

Quella stessa notte il Daishonin fu improvvisamente condotto da alcuni soldati presso la spiaggia di Tatsunokuchi, alla periferia di Kamakura. A ordinarlo erano stati Hei no Saemon-no-jo e altri che avevano cospirato per farlo decapitare segretamente in quel luogo. Ma, proprio nel momento in cui il boia sollevava la spada per colpirlo, comparve improvvisamente in cielo una sfera luminosa dalla direzione della vicina isola di Enoshima e sfrecciò nel cielo verso nord-ovest. I soldati ne furono terrorizzati e il tentativo di uccidere il Daishonin fallì. (Questo episodio è noto come la persecuzione di Tatsunokuchi).

Questa persecuzione ebbe un significato estremamente importante per il Daishonin. Trionfando sulla persecuzione di Tatsunokuchi, Nichiren abbandonò la sua condizione transitoria di persona comune non illuminata, con il suo fardello di karma e di sofferenza e, rimanendo un comune essere umano, rivelò la sua vera identità originale di Budda dotato di infinita saggezza e compassione (il Budda dal tempo senza inizio o Budda eterno). Ciò viene chiamato "abbandonare il transitorio e rivelare l'originale".

Da allora in poi, il comportamento del Daishonin fu quello del Budda dell'Ultimo giorno della Legge ed egli cominciò a iscrivere il Gohonzon affinché tutte le persone potessero riverirlo e abbracciarlo come oggetto di culto fondamentale.

L'esilio di Sado

Dopo la persecuzione di Tatsunokuchi, mentre il governo stava decidendo le sue sorti, il Daishonin fu detenuto per un mese presso la residenza di Homma Shigetsura (vice conestabile di Sado) a Echi, nella provincia di Sagami (parte dell'attuale città di Atsugi, nella prefettura di Kanagawa). In quel periodo i seguaci del Daishonin a Kamakura erano bersagliati da varie forme di persecuzioni, accusati ingiustamente di appiccare incendi dolosi

e di commettere omicidi e altri crimini.

Alla fine il Daishonin fu condannato all'esilio sull'isola di Sado (nell'attuale prefettura di Niigata). Partì da Echi il 10 ottobre e arrivò nel cimitero di Tsukahara, a Sado, il primo novembre. La dimora che gli era stata assegnata era una piccola cappella in rovina chiamata Sammai-do, che nel passato veniva impiegata per i riti funebri. Le condizioni che il Daishonin dovette affrontare a Sado furono durissime, privo di cibo e vestiti adatti al freddo pungente del luogo. Inoltre era circondato da credenti Nembutsu a lui ostili, che cercavano di attentare alla sua vita.

Intanto i seguaci di Kamakura continuavano a subire persecuzioni. Alcuni furono incarcerati e banditi, oppure videro confiscate le loro terre. Molti altri cominciarono a nutrire dubbi e ad abbandonare la fede spinti dalla paura e per proteggere se stessi. Il 16 e 17 gennaio dell'anno seguente, il 1272, numerose centinaia di preti buddisti provenienti da tutta Sado e dalle vicine province della terraferma si radunarono a Tsukahara con l'intento di uccidere il Daishonin. Furono fermati da Homma Shigetsura, che propose loro di affrontare il Daishonin in un dibattito religioso, durante il quale il Daishonin confutò con precisione gli insegnamenti errati delle varie scuole buddiste del tempo. (Questo evento è noto come dibattito di Tsukahara).

A febbraio una fazione degli Hojo, che detenevano il potere, si sollevò contro il resto del clan e vi furono conflitti sia a Kamakura sia a Kyoto, rispettivamente sede del governo militare e capitale dell'impero (fatti noti come il tumulto di febbraio e la rivolta di Hojo Tokisuke). La predizione di lotte intestine fatta dal Daishonin si era avverata dopo soli centocinquanta giorni dalla rimostranza che egli aveva rivolto a Hei no Saemon-no-jo in occasione della persecuzione di Tatsunokuchi.

All'inizio dell'estate di quell'anno il Daishonin fu trasferito da Tsukahara a Ichinosawa, sempre sull'isola di Sado, ma la sua vita

continuò a essere minacciata da credenti Nembutsu infuriati.

Nikko Shonin, che in seguito divenne il suo successore, rimase al suo fianco durante l'esilio a Sado seguendolo e servendolo fedelmente e condividendone le sofferenze. Mentre era sull'isola il Daishonin continuò ad acquisire seguaci, fra i quali Abutsu-bo e sua moglie, la monaca laica Sennichi.

In questo periodo compose molte opere importanti, tra le quali spiccano *L'apertura degli occhi* e *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente*.

L'apertura degli occhi, scritto nel febbraio 1272, spiega che il Daishonin è il devoto del Sutra del Loto dell'Ultimo giorno della Legge che sta praticando in esatto accordo con gli insegnamenti del Sutra del Loto. Rivela la sua identità di Budda dell'Ultimo giorno della Legge dotato delle tre virtù di sovrano, maestro e genitore per condurre tutte le persone dell'ultima epoca all'Illuminazione

L'oggetto di culto per l'osservazione della mente, ultimato nell'aprile del 1273, spiega l'oggetto di culto di Nam-myoho-renge-kyo abbracciando il quale tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge possono conseguire la Buddità.

Nel febbraio del 1274 la pena del Daishonin venne condonata e a marzo lasciò l'isola di Sado per fare ritorno a Kamakura.

In aprile incontrò Hei no Saemon-no-jo ed espose nuovamente con forza le sue rimostranze, criticando il comportamento del governo che aveva chiesto ai preti di pregare per la sconfitta dei mongoli utilizzando gli insegnamenti della Vera parola e altri insegnamenti errati. Inoltre, rispondendo a una domanda diretta di Hei no Saemon-no-jo, predisse che l'invasione mongola si sarebbe sicuramente verificata entro la fine dell'anno. (Questa è nota come la terza rimostranza alle autorità governative).

Proprio come il Daishonin aveva predetto, nell'ottobre 1274 una grande flotta mongola attaccò il Kyushu, la più occidentale

delle quattro isole principali che compongono il Giappone (episodio noto come la prima invasione mongola).

Così le due predizioni che aveva formulato nel trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*, cioè le lotte intestine e l'invasione straniera, si erano avverate.

Era la terza volta che il Daishonin faceva le sue rimostranze alle autorità governative e prediceva che il paese sarebbe stato colpito dai disastri. Dichiarando che la sua predizione si era avverata, il Daishonin scrisse: «Io mi sono distinto tre volte per questo genere di conoscenza» (RSND, 1, 519).

Il trasferimento sul monte Minobu

Quando il governo respinse la sua ultima rimostranza, il Daishonin decise di lasciare Kamakura per stabilirsi nel villaggio di Hakii, sulle pendici del monte Minobu nella provincia di Kai (l'attuale prefettura di Yamanashi). L'amministratore del luogo era Hakii Sanenaga, che era diventato suo seguace grazie alle attività di propagazione di Nikko Shonin.

Il Daishonin si trasferì alle pendici del monte Minobu nel maggio del 1274, tuttavia ciò non significò un ritiro dal mondo. Qui infatti compose molte delle sue opere principali, fra cui *La scelta del tempo* e *Ripagare i debiti di gratitudine*. In questi scritti chiarisce molti insegnamenti importanti, in particolare le tre grandi Leggi segrete (l'oggetto di culto dell'insegnamento originale, il santuario dell'insegnamento originale e il Daimoku dell'insegnamento originale).

Inoltre, attraverso una serie di lezioni sul Sutra del Loto, si dedicò a istruire i discepoli che nel futuro avrebbero portato avanti *kosen-rufu*, l'ampia e diffusa propagazione della Legge mistica per realizzare la pace e la felicità di tutte le persone.

Durante questo periodo scrisse anche numerose lettere ai suoi seguaci laici in tutto il paese, nelle quali li incoraggiava e

istruiva pazientemente in modo che potessero perseverare con forte fede, vincere nella vita e conseguire lo stato di Buddità.

La persecuzione di Atsuhara e lo scopo dell'apparizione del Daishonin in questo mondo

Dopo il trasferimento del Daishonin sul monte Minobu, Nikko Shonin assunse la guida delle attività di propagazione nel distretto di Fuji della provincia di Suruga (l'attuale parte centrale della prefettura di Shizuoka) e riuscì a convincere molti preti Tendai e i loro seguaci ad abbandonare i gruppi religiosi a cui appartenevano in precedenza e a iniziare a praticare l'insegnamento del Daishonin.

Ciò suscitò molestie e persecuzioni da parte dei locali templi Tendai, che minacciarono le persone che abbracciavano gli insegnamenti del Daishonin.

Il 21 settembre 1279 venti contadini di Atsuhara, un villaggio della provincia di Suruga, seguaci del Daishonin, furono arrestati in base a false accuse e portati a Kamakura. Qui, presso la residenza di Hei no Saemon-no-jo, vennero sottoposti a duri interrogatori che equivalevano alla tortura. Nonostante le pressioni affinché abbandonassero la fede nel Sutra del Loto, rimasero tutti fedeli al loro credo.

Tre di loro, i fratelli Jinshiro, Yagoro e Yarokuro, alla fine furono giustiziati, mentre i restanti diciassette furono banditi dal luogo in cui abitavano. (Questa serie di eventi è nota come la persecuzione di Atsuhara).

L'esempio di questi contadini, che avevano perseverato nella fede a costo della vita, convinse il Daishonin che umili persone comuni, prive di qualsiasi posizione sociale, avevano sviluppato una fede sufficientemente forte per resistere a grandi persecuzioni. In *Le persecuzioni che colpiscono il santo*, datato 1° ottobre 1279, ventiset-

te anni dopo la proclamazione del suo insegnamento, egli parla dello scopo della sua apparizione in questo mondo (cfr. RSND, 1, 884).

Quando era ancora poco più di un bambino il Daishonin aveva fatto voto di diventare un saggio in grado di comprendere l'essenza del Buddismo e liberare tutte le persone dalla sofferenza al livello più profondo. L'adempimento di questo voto fu lo scopo di tutta la sua vita. Esponendo l'insegnamento di Nam-myoho-renge-kyo, la Legge fondamentale per l'Illuminazione di tutte le persone, e rivelando le tre grandi Leggi segrete, egli pose le fondamenta di *kosen-rufu* nel mondo, che sarebbero durate per l'eternità.

Durante la persecuzione di Atsuhara, persone comuni che abbracciavano la fede in Nam-myoho-renge-kyo che comprende le tre grandi Leggi segrete, si dedicarono a *kosen-rufu* senza lesinare la propria vita. Il loro comportamento dimostrò che il Buddismo di Nichiren Daishonin era un insegnamento che sarebbe stato sostenuto dalle persone comuni, un insegnamento per l'Illuminazione di tutta l'umanità. Il Daishonin adempì così allo scopo della sua apparizione in questo mondo.

All'epoca della persecuzione di Atsuhara, i seguaci del Daishonin si impegnarono nella fede, uniti nello spirito di "diversi corpi, stessa mente". Il suo giovane discepolo Nanjo Tokimitsu, amministratore di un villaggio nei pressi di Atsuhara, lavorò instancabilmente per proteggere i compagni di fede.

La morte del Daishonin e la successione di Nikko Shonin

L'8 settembre 1282 il Daishonin, a causa delle condizioni di salute che stavano peggiorando, lasciò Minobu, dove aveva abitato per nove anni. Partì con l'intenzione di recarsi a scopo terapeutico alle sorgenti calde nella provincia di Hitachi (parte dell'attuale prefettura di Ibaraki e Fukushima), su raccomandazione dei suoi

discepoli. Quando giunse alla residenza del suo seguace Ikegami Munenaka (il maggiore dei fratelli Ikegami) a Ikegami, nella provincia di Musashi (attuale quartiere di Ota a Tokyo), iniziò a dare disposizioni per il periodo successivo alla sua morte.

Il 25 settembre, nonostante fosse gravemente malato, si dice che abbia tenuto una lezione ai suoi seguaci sul trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*.

Il Daishonin morì nella casa di Ikegami Munenaka il 13 ottobre 1282, all'età di sessantuno anni, concludendo così la sua nobile vita di devoto del Sutra del Loto.

Dopo la sua morte, solo Nikko Shonin portò avanti lo spirito impavido del maestro e continuò ad agire per *kosen-rufu*. Consapevole di essere il successore del Daishonin, Nikko Shonin continuò a denunciare l'offesa alla Legge e a fare rimostranze alle autorità governative. Custodì con cura ognuno degli scritti del Daishonin, a cui attribuì il nome onorifico di "scritti onorevoli" (giap. *gosho*) e incoraggiò tutti i suoi discepoli a leggerli e a studiarli come le scritture sacre per l'Ultimo giorno della Legge.

Si dedicò anche alla formazione di molti eccellenti discepoli che si impegnavano seriamente nella pratica buddista e nello studio.

LE TAPPE PRINCIPALI DELLA VITA DI NICHIREN DAISHONIN

16 febbraio 1222	Nasce a Kominato, nell'antica provincia di Awa
28 aprile 1253	proclama per la prima volta Nam-myoho-renge-kyo
16 luglio 1260	invia il trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* a Hojo Tokiyori
27 agosto 1260	persecuzione di Matsubagayatsu
12 maggio 1261	esilio di Izu
11 novembre 1264	persecuzione di Komatsubara
12 settembre 1271	persecuzione di Tatsunokuchi
novembre 1271	esilio a Sado
16 gennaio 1272	dibattito di Tsukahara
aprile 1274	ritorno dall'esilio di Sado
maggio 1274	ritiro sul monte Minobu
settembre 1279	inizio della persecuzione di Atsuhara
8 settembre 1282	trasmissione degli insegnamenti a Nikko Shonin
13 ottobre 1282	muore presso la residenza di Ikegami Munenaka

NAM-MYOHO-RENGE-KYO

Nam-myoho-renge-kyo è l'essenza del Buddismo e la Legge fondamentale a cui Nichiren Daishonin si risvegliò e che stabilì come mezzo per superare le sofferenze di tutta l'umanità. Esamineremo di seguito alcuni aspetti importanti di Nam-myoho-renge-kyo.

La Legge fondamentale che pervade l'universo e la vita

Nam-myoho-renge-kyo è la Legge fondamentale che pervade l'intero universo e tutta la vita.

Shakyamuni, il fondatore del Buddismo, considerava le sofferenze di tutti gli esseri umani come sue sofferenze personali e cercò un modo per trasformarle. Nel corso di questa ricerca si risvegliò alla verità che la Legge fondamentale ed eterna che pervade l'universo e ogni forma di vita esisteva dentro il suo stesso essere. Questa profonda intuizione fece sì che fosse chiamato Budda o risvegliato. Poi, con saggezza e compassione, espose numerosi insegnamenti che in seguito furono trascritti sotto forma di sutra buddisti. Fra questi il Sutra del Loto trasmette l'essenza dell'Illuminazione del Budda.

Nichiren Daishonin identificò la Legge alla quale Shakyamuni si era risvegliato – la Legge che può trasformare la sofferenza umana a un livello fondamentale e aprire la strada per il conseguimento di una felicità autentica – con Nam-myoho-renge-kyo.

La Legge essenziale per il conseguimento della Buddità

I Budda sono coloro che incarnano la Legge nella propria vita superando ogni sofferenza e stabilendo una condizione in-

teriore incrollabile di assoluta felicità. La legge di Nam-myoho-renge-kyo è il principio essenziale, o il mezzo, per conseguire la Buddità.

La Legge eterna inerente alla vita di tutte le persone

I Budda sono risvegliati alla verità che la Legge esiste non solo nella loro vita ma in quella di tutte le persone. Comprendono che questa Legge, che pervade tutto, trascende i confini di nascita e morte e non andrà mai perduta o distrutta.

La Legge di Nam-myoho-renge-kyo è universale e inerente a ogni persona; è anche eterna e perdura attraverso le tre esistenze di passato, presente e futuro.

Il profondo significato riflesso nel nome Nam-myoho-renge-kyo

Il significato profondo della Legge fondamentale è riflesso nel suo nome: Nam-myoho-renge-kyo.

Myoho-renge-kyo è il titolo completo del Sutra del Loto in giapponese e letteralmente si traduce con "Il Sutra del Loto della legge meravigliosa (mistica)".

La Legge esposta nel Sutra del Loto è difficile da cogliere e da comprendere: per questo è chiamata Legge mistica (*myoho*).

Il loto (*renge*) viene usato come metafora per descrivere le caratteristiche distintive della Legge mistica.

Cresce nell'acqua fangosa, ma non viene contaminato dal suo ambiente: i suoi fiori sono immacolati e fragranti. Questa metafora evoca l'immagine di chi ha fede nella Legge mistica e la pratica: anche se vive nel mondo reale pieno di sofferenza rimane puro nei pensieri e nelle azioni, trasmette agli altri la via per l'Illuminazione e li guida a essa.

Inoltre il loto, a differenza di altre piante, contiene il ricettacolo dei semi (il frutto) all'interno del bocciolo: così il fiore e il frutto sbocciano e crescono nello stesso momento. Il fiore (la causa) e il frutto (l'effetto) esistono insieme, simultaneamente. E ancora questa metafora viene impiegata sia per illustrare lo stato di Buddità che, seppure non percettibile, esiste anche nella vita delle persone comuni che non lo hanno ancora manifestato, sia per spiegare che quando si diventa Budda non si perdono gli stati vitali che caratterizzano una persona comune.

Kyo, che significa "sutra", indica che il Sutra del Loto (*Myoho-renge-kyo*) contiene la verità eterna – la Legge mistica – nella quale aver fede e devozione.

Nam, o *namu*, è la traslitterazione fonetica in caratteri cinesi della parola sanscrita *namas* che significa "inchino" o "riverenza". Questo termine è stato tradotto anche con i caratteri cinesi che significano "dedicare la propria vita" (*kimyo*). Dedicare la propria vita, in questo senso, significa dedicare se stessi, corpo e mente, alla Legge e sforzarsi di praticarla e di incarnarla con il proprio intero essere.

Nam-myoho-renge-kyo è il cuore e l'essenza stessa del Budda, che si esprime in azioni sagge e compassionevoli per condurre tutte le persone all'Illuminazione.

Lo stato vitale illuminato di Nichiren Daishonin

Anche se il Sutra del Loto insegna la Legge fondamentale dell'universo e della vita, non ne rivela la natura esatta né il nome.

Nichiren Daishonin si risvegliò alla verità che la Legge esposta nel Sutra del Loto esisteva nella sua stessa vita e rivelò che tale Legge è Nam-myoho-renge-kyo.

In altre parole Nam-myoho-renge-kyo non è semplicemente

"Myoho-renge-kyo", il titolo del Sutra del Loto, preceduto dalla parola *nam*, bensì il nome della Legge stessa.

Rivelando che la Legge è Nam-myoho-renge-kyo il Daishonin aprì concretamente la strada per liberare radicalmente le persone dalla sofferenza e dalle illusioni che sorgono dall'ignoranza della vera natura della propria vita e aiutarle a costruire una felicità incrollabile.

Per questo onoriamo Nichiren Daishonin come il Budda dell'Ultimo giorno della Legge, un'epoca piena di confusione e sofferenza.

Nam-myoho-renge-kyo è lo stato illuminato della Buddità, o vera identità, di Nichiren Daishonin, che incarnò nel suo essere la Legge che pervade l'universo e tutta l'esistenza.

Le persone comuni stesse sono la Legge mistica

Lo stato vitale della Buddità è anche inerente alla vita delle persone comuni non illuminate, è inerente alla vita di ogni persona. Tutte le persone sono intrinsecamente e originariamente Nam-myoho-renge-kyo.

Tuttavia le persone comuni, ignorando questa verità, non sono in grado di dimostrare il potere e le funzioni della Legge di Nam-myoho-renge-kyo che esiste dentro di loro. Essere risvegliati a questa verità è lo stato vitale di un Budda; dubitarne o non esserne consapevoli è lo stato vitale di una persona non illuminata. Quando abbiamo fede in Nam-myoho-renge-kyo e lo pratichiamo concretamente, il potere e le funzioni della Legge mistica si attivano e si esprimono nella nostra vita: in tal modo noi manifestiamo lo stato vitale di Buddità.

L'oggetto di culto per la pratica rivelato nella forma di un mandala

Nichiren Daishonin raffigurò la sua stessa Buddità, cioè la sua condizione vitale illuminata, nella forma di un mandala. Creò questo oggetto di culto (giap. Gohonzon) per la pratica buddista affinché le persone comuni potessero manifestare Nam-myoho-renge-kyo nella propria vita e conseguire la Buddità, proprio come egli stesso aveva fatto.

Il Daishonin scrisse: «Non cercare mai questo Gohonzon al di fuori di te. Il Gohonzon esiste solo nella carne di noi persone comuni che abbracciamo il Sutra del Loto e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo» (RSND, 1, 738).

È importante che noi riveriamo Nam-myoho-renge-kyo – la Legge fondamentale e lo stato vitale di Buddità concretizzato dal Gohonzon – credendo e accettando che sia inerente alla nostra vita. Così facendo possiamo attingere alla Legge mistica che risiede dentro di noi e manifestare la nostra Buddità intrinseca.

Ne *La raccolta degli insegnamenti orali* il Daishonin afferma: «Grande gioia [è ciò che] si sperimenta quando si comprende per la prima volta che la propria mente fin dal principio è stata un Budda. Nam-myoho-renge-kyo è la più grande di tutte le gioie» (*La raccolta degli insegnamenti orali*, cfr. BS, 124, 54).

Quando comprendiamo di essere intrinsecamente dei Budda, di essere Nam-myoho-renge-kyo, possiamo far emergere nella nostra vita meravigliosi benefici e una fortuna senza limiti. Non c'è gioia più grande nella vita.

Quando trionfiamo sulle difficoltà grazie alla nostra pratica della Legge mistica possiamo condurre una vita pervasa di gioia immensa e al tempo stesso sviluppare una condizione di felicità indistruttibile.

Il conseguimento della Buddità in questa esistenza e kosen-rufu

Conseguire la Buddità in questa esistenza

La Buddità è lo stato di risveglio che un Budda ha conseguito. La parola Illuminazione viene spesso impiegata come sinonimo di Buddità. La Buddità è considerata uno stato di perfetta libertà, nel quale ci si è risvegliati alla verità fondamentale ed eterna che è la realtà di tutte le cose. Questo supremo stato vitale è caratterizzato da una saggezza illimitata, da una compassione infinita e da un coraggio impavido.

Lo scopo fondamentale della fede e della pratica buddista è conseguire lo stato vitale della Buddità.

Lo scopo della pratica del Buddismo di Nichiren Daishonin, oltre al conseguimento della Buddità in questa esistenza a livello individuale, è assicurare anche la felicità degli altri.

Abbracciando la fede nel Gohonzon e impegnandosi sinceramente nella pratica buddista per sé e per gli altri, chiunque può realizzare lo stato di Buddità in questa vita. Questo è il principio del "conseguimento della Buddità in questa esistenza".

"Pratica per sé" significa portare avanti la pratica buddista per il proprio beneficio. "Pratica per gli altri"significa insegnare e guidare gli altri verso la pratica buddista in modo che anch'essi possano ottenere benefici. In senso specifico, "pratica per sé e per gli altri" indica fare Gongyo e recitare Daimoku, Nam-myoho-renge-kyo, creando al tempo stesso relazioni per dialogare sul Buddismo, per insegnare la pratica buddista e guidare le persone verso di essa, propagando così la Legge mistica (una spiegazione più dettagliata si troverà nel capitolo 3).

Nichiren Daishonin scrisse: «Se i devoti del Sutra del Loto svolgono le proprie pratiche religiose così come insegna il sutra,

allora ciascuno di essi, senza eccezione, conseguirà sicuramente la Buddità nella sua esistenza presente. Facendo un'analogia, se si seminano i campi in primavera e in estate, si è comunque certi che, presto o tardi, entro l'anno si mieterà il raccolto» (RSND, 2, 85). Conseguire la Buddità, o diventare un Budda, non significa trasformarsi in esseri umani speciali, completamente diversi da ciò che siamo adesso, e nemmeno rinascere nella prossima vita in una remota terra pura, separata da questo mondo.

Il Daishonin spiega così la parola "conseguire": «Conseguire significa aprire o rivelare» (*La raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 117, 44). Conseguire la Buddità perciò significa semplicemente rivelare la nostra Buddità innata.

Come persone comuni possiamo rivelare questo stato vitale illuminato così come siamo. Ciò si esprime nei concetti buddisti del "conseguimento della Buddità da parte delle persone comuni" e del "conseguimento della Buddità nella propria forma presente".

Conseguire la Buddità non significa recarsi in qualche altro mondo. Significa piuttosto stabilire una condizione di felicità assoluta e indistruttibile qui nel mondo reale.

Il Daishonin dice: «Si arriva a comprendere e a vedere che ogni cosa - il ciliegio, il susino, il pesco e il prugno selvatico - nella sua propria entità, senza subire alcun cambiamento, è eternamente dotata dei tre corpi [di un Budda][2]» (*La raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 124, 47). Come suggerisce questo passo, conseguire la Buddità significa vivere utilizzando al meglio le nostre intrinseche qualità uniche e sviluppando completamente le nostre potenzialità.

In altre parole, nel conseguire la Buddità la nostra vita si purifica, permettendoci di esprimere pienamente le sue facoltà

2) I tre corpi del Budda sono: il corpo del *Dharma*, cioè la verità fondamentale o Legge alla quale il Budda si è illuminato; il corpo di ricompensa, cioè la saggezza di percepire la Legge; il corpo manifesto, cioè le azioni compassionevoli che il Budda compie per condurre le persone alla felicità (*La raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 124, 47).

intrinseche; otteniamo una condizione interiore forte che non viene sviata da nessuna difficoltà.

Conseguire la Buddità non vuol dire raggiungere un obiettivo finale. Lo stato di Buddità è caratterizzato da una lotta incessante basata sulla fede nella Legge mistica per eliminare il male e generare il bene. Coloro che si impegnano instancabilmente per *kosen-rufu* sono Budda.

"Il conseguimento della Buddità da parte delle persone comuni" e "il conseguimento della Buddità nella propria forma presente"

I termini "persona comune" o "comune mortale" appaiono frequentemente nei sutra e nei testi buddisti per indicare una persona non illuminata. Il Sutra del Loto insegna che le persone comuni possiedono intrinsecamente lo stato vitale di Buddità e possono rivelarlo. Quindi è possibile manifestare questa suprema condizione vitale rimanendo persone comuni. Ciò viene espresso in frasi quali «le persone comuni sono identiche al più alto livello dell'essere» (*La raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 110, 49) e «Una persona comune è un Budda» (RSND, 1, 33).

Conseguire la Buddità è un processo nel quale si manifesta lo stato vitale di un Budda, che è originariamente presente in tutte le persone (cioè il mondo di Buddità intrinseco). Un Budda, perciò, non è un essere speciale separato dagli esseri umani o superiore a essi. Il Daishonin insegna che conseguire la Buddità significa rivelare la propria umanità suprema, cioè la Buddità, nella nostra vita di persone comuni.

Ciò si chiama "conseguire la Buddità nella propria forma presente"; significa che le persone possono realizzare lo stato vitale di Buddità così come sono, senza dover rinascere o per cambiare la propria forma presente di persone comuni.

Anche altri sutra Mahayana diversi dal Sutra del Loto inse-

gnano il conseguimento della Buddità, ma richiedono almeno due condizioni.

La prima è di non appartenere a nessuno dei gruppi che vengono ritenuti incapaci di conseguire la Buddità, cioè i praticanti dei due veicoli - ascoltatori della voce e risvegliati all'origine dipendente - le persone malvagie e le donne.

I praticanti dei due veicoli ritenevano che per loro fosse impossibile conseguire l'elevato stato vitale del Budda e così si accontentavano di aspirare alla condizione di arhat, lo stadio supremo di risveglio negli insegnamenti per gli ascoltatori della voce. Questi praticanti miravano ad annullare corpo e mente per giungere a tale stadio, nel quale tutte le illusioni e i desideri vengono completamente estinti e si pone fine al ciclo delle rinascite in questo mondo. Molti sutra mahayana condannano aspramente tali praticanti definendoli incapaci di conseguire la Buddità.

Questi sutra inoltre insegnavano che prima di poter conseguire la Buddità le persone malvagie dovevano rinascere come persone buone e le donne come uomini. Né le persone malvagie né le donne erano ritenute capaci di conseguire la Buddità così com'erano. Sebbene questi sutra parlassero della possibilità di conseguire la Buddità, solo un numero limitato di persone aveva i requisiti per poterlo fare concretamente.

La seconda condizione per il conseguimento della Buddità, nei sutra mahayana diversi dal Sutra del Loto, era un impegno nella pratica buddista per ripetuti cicli di nascita e morte (definiti "innumerevoli *kalpa* di pratica") allo scopo di liberarsi dallo stato vitale di persone comuni non illuminate e raggiungere lo stato vitale di un Budda.

Al contrario, il Sutra del Loto, insegna che conseguire la Buddità non significa diventare esseri eccezionali o straordinari bensì rivelare lo stato vitale di Buddità dentro di sé, così come si è, e che questo può farlo ogni persona.

Nichiren Daishonin spiegò inoltre che la Legge fondamentale con la quale tutti i Budda ottengono l'Illuminazione è Nam-myoho-renge-kyo. E manifestò il suo stato vitale illuminato - che è una sola cosa con la Legge - nella forma del Gohonzon, l'oggetto di culto di Nam-myoho-renge-kyo.

Abbracciando la fede nel Gohonzon di Nam-myoho-renge-kyo chiunque può rivelare la Buddità inerente alla sua vita.

Nichikan scrisse: «Se noi accettiamo questo oggetto di culto, crediamo in esso e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo davanti a esso, le nostre vite stesse sono l'oggetto di culto dei tremila regni in un singolo istante di vita; noi siamo il fondatore, Nichiren Daishonin»[3].

Credendo nel Gohonzon e continuando a esercitarci nella fede e nella pratica per *kosen-rufu* possiamo manifestare nella nostra vita, come persone comuni, lo stesso stato vitale di Buddità di Nichiren Daishonin.

Ciò si esprime anche nei princìpi del "conseguimento della Buddità nella propria forma presente" e del "conseguimento della Buddità in questa esistenza".

[*Nichikan (1665-1726) fu un prete e uno studioso vissuto in Giappone nel periodo Edo (1603-1868). Sistematizzò e diede nuova rilevanza ai princìpi del Buddismo di Nichiren Daishonin, così come erano stati ereditati e trasmessi dal discepolo diretto di quest'ultimo e successore, Nikko Shonin.* N. d. r.]

"Le illusioni e i desideri sono Illuminazione" e "le sofferenze di nascita e morte sono nirvana"

Da un'altra prospettiva, l'idea del "conseguimento della Buddità nella propria forma presente" corrisponde anche ai princìpi

3) *Nichikan Shonin mondon shu* (I commentari di Nichikan).

secondo cui "le illusioni e i desideri sono Illuminazione" e "le sofferenze di nascita e morte sono nirvana".

Persino le persone comuni la cui vita è dominata dalle illusioni e dai desideri, appesantita dal karma negativo e afflitta dalla sofferenza, possono, risvegliandosi alla realtà che la Buddità esiste dentro di loro, manifestare la saggezza dell'Illuminazione del Budda, liberarsi dalla sofferenza e ottenere uno stato di completa libertà.

Una vita tormentata dalle illusioni, dai desideri e dalla sofferenza può diventare, così com'è, una vita di libertà sconfinata che risplende di saggezza illuminata. Questo è il significato del principio "le illusioni e i desideri sono Illuminazione".

Nichiren Daishonin insegna che il mondo di Buddità dentro di noi è Nam-myoho-renge-kyo.

Quando crediamo nel Gohonzon, recitiamo Nam-myoho-renge-kyo e ci risvegliamo al nostro vero e nobile io, emergono nella nostra vita la saggezza per viverla fino in fondo, il coraggio e la fiducia in noi stessi per affrontare e superare sfide e avversità, la compassione di prendersi cura del benessere degli altri.

Il principio secondo cui "le sofferenze di nascita e morte sono nirvana" vuole indicare che, pur trovandoci a soffrire a causa delle dolorose realtà di nascita e morte, quando crediamo nel Gohonzon e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo possiamo manifestare nella nostra vita il sereno stato vitale dell'Illuminazione del Budda (nirvana).

I princìpi secondo cui "le illusioni e i desideri sono Illuminazione" e "le sofferenze di nascita e morte sono nirvana" ci insegnano che quando ci basiamo sulla fede nella Legge mistica possiamo condurre una vita positiva e attiva, trasformando ogni problema e sofferenza in una causa di crescita e felicità.

Felicità relativa e felicità assoluta

Il secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda (1900-1958) insegnava che esistono due tipi di felicità: relativa e assoluta. La felicità relativa è una condizione in cui i nostri bisogni materiali e i nostri desideri personali sono soddisfatti. Ma i desideri non hanno limiti e anche se per un certo periodo possiamo sentirci appagati perché abbiamo ottenuto ciò che volevamo, non è una condizione che dura a lungo. Poiché questo tipo di felicità dipende dalle circostanze esterne, se tali circostanze mutano o scompaiono anche la nostra felicità svanisce. Si chiama felicità relativa perché esiste solo in relazione a fattori esterni.

Al contrario la felicità assoluta è uno stato vitale in cui il fatto stesso di essere vivi è fonte di felicità e di gioia, indipendentemente da chi siamo e dalle nostre circostanze. È chiamata così perché non viene influenzata dalle condizioni esterne. Conseguire la Buddità significa creare questo stato di felicità assoluta.

Vivendo nel mondo reale è inevitabile incontrare problemi e difficoltà. Ma così come chi è forte e ha una buona forma fisica può scalare agevolmente una montagna anche trasportando un carico pesante, coloro che hanno stabilito una condizione interiore di felicità assoluta possono usare qualsiasi sfida che incontrano come una spinta per far emergere una potente forza vitale e superare con calma le difficoltà. Per uno scalatore pieno di vigore, più l'ascensione è ripida e ardua maggiore è il divertimento nel superare gli ostacoli che si trovano lungo il cammino verso la vetta. Allo stesso modo, chi ha acquisito attraverso la pratica buddista la forza vitale e la saggezza per superare le difficoltà vede il mondo reale con tutti i suoi problemi e le sue sfide come un luogo per creare valore, ricco di soddisfazione e appagamento.

In più, mentre la felicità relativa, che dipende da fattori esterni, scompare con la morte, la felicità assoluta dello stato vitale di Buddità dura in eterno. Come scrive il Daishonin: «Attraversan-

do il ciclo di nascita e morte si percorre la propria strada sulla terra della natura del *Dharma*, o Illuminazione, che è intrinseca in noi» (*La raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 111, 46).

Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese e kosen-rufu

Come indicazione per una pratica in grado di garantire la nostra felicità e quella degli altri nella realtà del mondo, Nichiren sottolineava l'importanza di adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese e di *kosen-rufu*.

Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese

Il Buddismo di Nichiren è un insegnamento che permette alle persone di trasformare la propria condizione vitale e di sviluppare uno stato di felicità assoluta nel corso di questa esistenza. Inoltre, attraverso tale profonda trasformazione interiore di ciascun individuo, mira a realizzare la pace della società nel suo complesso.

Nichiren Daishonin espose il principio per la realizzazione della pace nel suo trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*.

"Adottare l'insegnamento corretto" significa promuovere la fede e l'accettazione dell'insegnamento corretto del Buddismo come fondamenti per la vita delle persone e fare dell'insegnamento buddista del rispetto della dignità della vita il principio e la motivazione fondamentale della società. "Per la pace nel paese" significa realizzare la pace e la prosperità nella società e al tempo stesso garantire la sicurezza e la tranquillità delle singole persone nella propria vita quotidiana.

Il termine "paese", nel trattato *Adottare l'insegnamento corretto per*

la pace nel paese, oltre a indicare la nazione come entità politica dotata di un'autorità governativa, si riferisce più profondamente alle basi della vita quotidiana e del sostentamento delle persone. In tal senso non indica solo la struttura sociale formata dagli esseri umani ma anche la terra stessa, cioè l'ambiente naturale.

La convinzione di Nichiren Daishonin che fossero le persone la presenza centrale del paese si può discernere anche dall'uso frequente, nel manoscritto originale dell'opera, del carattere cinese che significa "paese" (e anche "terra" o "nazione"), che racchiude in un rettangolo l'elemento indicatore del concetto di "persone", invece dei caratteri utilizzati generalmente, che racchiudono all'interno del rettangolo elementi indicatori del "re" o evocativi dell'idea di un dominio militare. Il Daishonin scrive anche: «Un sovrano considera il suo popolo come i propri genitori» (RSND, 2, 760), affermando che chi detiene il potere dovrebbe basarsi sulla gente. E ammonisce quei sovrani che «non hanno prestato ascolto alle sofferenze del popolo o non le hanno sapute comprendere» dicendo loro che cadranno nei cattivi sentieri (RSND, 2, 88).

Pur se *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* è stato scritto per realizzare la pace nel Giappone di quell'epoca, lo spirito che lo anima è quello di assicurare la pace e la sicurezza a tutte le persone e, inoltre, di realizzare la pace nel mondo intero e la felicità di tutta l'umanità fino al lontano futuro.

Il Daishonin scrisse questo trattato come rimostranza alle autorità governative, spinto dal desiderio di porre fine alle sofferenze delle persone del suo tempo. Stava dimostrando con il suo esempio che coloro che praticano il Buddismo non devono accontentarsi di pregare unicamente per la propria Illuminazione, ma dovrebbero impegnarsi attivamente, sulla base dei princìpi e dello spirito del Buddismo, per ricercare soluzioni ai problemi della società.

In *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* Nichiren Daishonin scrive: «Se vi preoccupate anche solo un po' della vostra sicurezza personale, dovreste prima di tutto pregare per l'ordine e la tranquillità in tutti e quattro i quadranti del paese» (RSND, 1, 25).

L'atteggiamento egocentrico, tipico di chi distoglie lo sguardo dai problemi della società per ritirarsi unicamente nel mondo della fede religiosa, è condannato severamente nel Buddismo mahayana.

Oggi la Soka Gakkai è coinvolta in varie iniziative per risolvere i problemi globali nell'ambito della pace, della cultura, dell'educazione e dei diritti umani, sulla base dei princìpi e degli ideali del Buddismo di Nichiren. Questo impegno è direttamente in accordo con il principio enunciato dal Daishonin di adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese.

Kosen-rufu

Lo scopo del Buddismo è condividere e diffondere l'insegnamento corretto che incarna l'Illuminazione del Budda e guidare tutte le persone verso il conseguimento dello stato vitale di Buddità e la realizzazione della pace e della prosperità di tutta l'umanità.

Per tale ragione il Budda Shakyamuni afferma nel Sutra del Loto: «Dopo la mia estinzione, nell'ultimo periodo di cinquecento anni, dovrai diffonderlo ampiamente [questo insegnamento] in tutto Jambudvipa e non permettere mai che [la sua diffusione] sia interrotta, né dovrai permettere ai demoni malvagi, alla gente demoniaca, agli esseri celesti, ai draghi, agli *yaksha*, ai demoni *kumbhanda* o altri [cioè alle forze negative] di prendere il sopravvento!» (SDL, 23, 394).

Questo passo afferma che «nell'ultimo periodo di cinquecento anni», l'attuale periodo dell'Ultimo giorno della Legge, la Leg-

ge mistica si sarebbe dovuta "diffondere ampiamente" in tutto il mondo. ("Diffondere ampiamente" è la traduzione dei caratteri cinesi che in giapponese si pronunciano *kosen-rufu*).

Nel Sutra del Loto, inoltre, il Budda affida la missione dell'ampia propagazione, o *kosen-rufu*, nell'Ultimo giorno della Legge ai Bodhisattva della Terra che, in quanto suoi discepoli da un passato incredibilmente remoto, avevano temprato perfettamente se stessi.

Durante la predicazione del Sutra del Loto emergono dalla terra innumerevoli moltitudini di questi bodhisattva, che guidati dal Bodhisattva Pratiche Superiori fanno voto di propagare la Legge mistica, l'essenza del Sutra del Loto, dopo la morte di Shakyamuni.

Shakyamuni a sua volta predice che dopo la sua morte questi Bodhisattva della Terra appariranno nel mondo colmo di sofferenza e, come il sole e la luna, illumineranno l'oscurità della vita delle persone e le condurranno all'Illuminazione.

Kosen-rufu è lo spirito fondamentale di Nichiren Daishonin

Nichiren Daishonin, in esatto accordo con il suddetto passo del Sutra del Loto, si impegnò a diffondere la grande Legge di Nam-myoho-renge-kyo nell'epoca malvagia dell'Ultimo giorno sopportando numerose persecuzioni in cui rischiò di perdere la vita.

Riguardo all'ampia propagazione della Legge mistica, o *kosen-rufu*, il Daishonin afferma: «Il "grande voto" si riferisce alla propagazione del Sutra del Loto [Nam-myoho-renge-kyo]» (*La raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 113, 48).

«Se la compassione di Nichiren è veramente grande e omnicomprensiva, Nam-myoho-renge-kyo si diffonderà per diecimila anni e più, per tutta l'eternità, perché ha il benefico potere di aprire gli occhi ciechi di ogni essere vivente del Giappone e

sbarrare la strada che conduce all'inferno di incessante sofferenza» (RSND, 1, 658).

«Quando all'inizio io, Nichiren, presi fede nel Sutra del Loto, ero come un'unica goccia d'acqua o un singolo granello di polvere in tutto il Giappone. Ma poi, quando due, tre, dieci, cento, mille, diecimila, un milione di persone reciteranno il Sutra del Loto e lo insegneranno ad altri, formeranno un monte Sumeru di perfetta Illuminazione, un grande mare di grande nirvana! Non cercare nessun'altra via per conseguire la Buddità!» (RSND, 1, 520).

Da questi passi si vede chiaramente che la realizzazione di *kosen-rufu*, l'ampia propagazione della Legge mistica, è lo spirito fondamentale di Nichiren Daishonin. Egli esortò ripetutamente i suoi seguaci a dedicare la vita a *kosen-rufu*, conseguire la Buddità e realizzare concretamente il principio di "adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese".

Con la Soka Gakkai kosen-rufu diventa realtà

La Soka Gakkai è l'armonioso gruppo di praticanti buddisti che hanno ereditato e portano avanti lo spirito del Daishonin, diffondendo la Legge mistica proprio come egli ha insegnato nei suoi scritti.

Il Daishonin scrisse: «Se hai la stessa mente di Nichiren, devi essere un Bodhisattva della Terra» (RSND, 1, 341). La Soka Gakkai, che ha diffuso la Legge mistica con lo stesso spirito del Daishonin, è l'organizzazione di Bodhisattva della Terra che sta realizzando la missione di *kosen-rufu*.

Fino all'apparizione della Soka Gakkai, settecento anni dopo la morte del Daishonin, nessuno era stato capace di diffondere ampiamente la Legge mistica. La Soka Gakkai ha trasformato in realtà le predizioni di Shakyamuni e Nichiren Daishonin, testimoniando così di essere l'organizzazione emersa per portare avanti la missione di *kosen-rufu*, agendo in accordo con l'intento del Budda.

Diffondendo la Legge mistica nel mondo intero, come insegna il Sutra del Loto, la Soka Gakkai sta rendendo *kosen-rufu* una realtà.

2. I Dieci mondi

I sei sentieri

Il principio dei Dieci mondi è una classificazione di dieci stati vitali distinti e costituisce la base della visione buddista della vita. Esaminando i Dieci mondi possiamo giungere a comprendere la natura del nostro stato vitale e acquisire la comprensione del modo per poterlo trasformare.

I Dieci mondi sono: 1) il mondo di inferno, 2) il mondo degli spiriti affamati, 3) il mondo degli animali, 4) il mondo degli asura, 5) il mondo degli esseri umani, 6) il mondo degli esseri celesti, 7) il mondo degli ascoltatori della voce, 8) il mondo dei risvegliati all'origine dipendente, 9) il mondo dei bodhisattva e 10) il mondo dei Budda.

I primi sei mondi – inferno, spiriti affamati, animali, asura, esseri umani ed esseri celesti – sono noti come i sei sentieri. I rimanenti quattro – quelli degli ascoltatori della voce, dei risvegliati all'origine dipendente, dei bodhisattva e dei Budda – sono noti come i quattro mondi nobili.

Secondo la visione del mondo dell'antica India, i sei sentieri indicano i sei regni dell'esistenza tra i quali la vita trasmigra in un ciclo interminabile di nascita e morte e il Buddismo ha adottato questo concetto. I quattro mondi nobili sono gli stati vitali che si conseguono grazie alla pratica buddista.

Nei sutra buddisti diversi dal Sutra del Loto i Dieci mondi sono considerati dieci regni dell'esistenza separati e fissi. Il Sutra del Loto nega questa idea e insegna invece che i Dieci mondi sono stati vitali inerenti a ogni essere vivente. Rivela che gli

esseri viventi dei nove mondi, da quello di inferno a quello dei bodhisattva, possiedono in loro il mondo dei Budda e che anche i Budda possiedono tutti gli altri nove mondi.

Perciò, un essere che attualmente manifesta uno dei Dieci mondi in realtà li possiede tutti e dieci dentro di sé e successivamente può manifestare uno qualsiasi dei Dieci mondi in risposta alle influenze esterne. Questo insegnamento, secondo il quale tutti i Dieci mondi sono inerenti l'uno all'altro, è chiamato il mutuo possesso dei Dieci mondi. (Una spiegazione più dettagliata di questo concetto sarà esposta nel capitolo 5).

Scrive Nichiren Daishonin: «Né la pura terra né l'inferno esistono al di fuori di noi; entrambi si trovano soltanto nel nostro cuore. Chi è risvegliato a questo è chiamato Budda, chi è illuso è chiamato persona comune» (RSND, 1, 403).

Una singola vita possiede tutti i Dieci mondi. Ciò significa che, anche se in questo momento possiamo trovarci nella dolorosa condizione vitale dell'inferno, siamo in grado di trasformarla nello stato vitale di suprema gioia della Buddità. Il principio dei Dieci mondi basato sul Sutra del Loto apre la strada a questa dinamica trasformazione interiore.

Esaminiamo adesso la natura di ciascuno dei Dieci mondi. Anzitutto, riguardo ai sei mondi inferiori, o sei sentieri, il Daishonin scrive in *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente*: «Osservando di tanto in tanto il viso di una persona, talvolta lo troviamo gioioso, talvolta rabbioso, talvolta calmo; a volte mostra avidità, a volte stupidità, a volte servilismo. La rabbia è il mondo d'inferno, l'avidità è il mondo degli spiriti affamati, la stupidità è quello degli animali, il servilismo è il mondo di asura, la gioia è il mondo del cielo e la calma quello degli esseri umani» (RSND, 1, 317).

Analizziamo ognuno dei sei sentieri alla luce di questo passo.

1) Il mondo di inferno

La parola giapponese per inferno, *jigoku* (sans. *naraka*) significa letteralmente "prigione sotterranea". Le scritture buddiste descrivono molti inferni, come gli otto inferni caldi, gli otto inferni freddi e numerosi altri. Il mondo di inferno è lo stato vitale più basso, nel quale si è imprigionati dalla sofferenza e privi di qualsiasi libertà.

Scrive il Daishonin: «L'inferno è una terribile dimora di fuoco» (RSND, 1, 910). L'inferno è uno stato vitale nel quale percepiamo il mondo attorno a noi come un luogo che ci infligge un'intensa sofferenza, come se fossimo arsi dalle fiamme.

In *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente* il Daishonin dice: «La rabbia è il mondo d'inferno» (RSND, 1, 317). Questa rabbia sorge dalla frustrazione, dalla scontentezza sia nei confronti di noi stessi per non essere chi vorremmo essere o per non avere ciò che desideriamo, sia nei confronti del mondo che ci infligge tale sofferenza. È un'espressione tormentata di una vita disperatamente intrappolata nel regno della sofferenza.

L'inferno è una condizione esistenziale nella quale vivere è estremamente doloroso e tutto ciò che vediamo ci appare colorato dalla nostra infelicità e disperazione.

2) Il mondo degli spiriti affamati

Il mondo degli spiriti affamati, o stato vitale di fame, è caratterizzato da una brama incessante e dalla sofferenza che sorge dal non poterla soddisfare.

Nell'antica mitologia indiana il termine "spiriti affamati" (sans. preta) originariamente indicava i defunti, o gli spiriti dei morti, che si credeva patissero costantemente la fame. Di conseguenza venne definito mondo degli spiriti affamati uno stato

vitale nel quale si è spiritualmente o fisicamente tormentati da una brama intensa e incessante.

Il Daishonin scrive: «L'avidità è il mondo degli spiriti affamati» (RSND, 1, 317) e «Il regno degli spiriti affamati è la miserabile condizione di chi, morendo di fame, divora i propri figli» (RSND, 1, 910). Una fame così forte da indurre coloro che sono presi nella sua morsa a divorare persino i propri figli indica uno stato vitale di sofferenza nel quale cuore e mente sono governati da desideri insaziabili.

Naturalmente voglie e desideri hanno aspetti sia buoni che cattivi. Gli esseri umani non potrebbero sopravvivere se non provassero l'impulso di mangiare; i desideri possono essere anche la forza motrice del progresso umano e del miglioramento personale. Ma lo stato vitale di fame è caratterizzato da una sofferenza nella quale si è schiavi dei desideri e incapaci di usarli per scopi creativi e costruttivi.

3) Il mondo degli animali

Il mondo degli animali, o stato vitale di animalità, è caratterizzato dalla stupidità, nel senso che si è spinti dall'impulsività e non dalla ragione; è una condizione nella quale ci si preoccupa unicamente dei benefici e delle gratificazioni immediate.

Il Daishonin scrive: «La stupidità è [il mondo] degli animali» (RSND, 1, 317), descrivendo uno stato vitale nel quale si agisce impulsivamente perseguendo vantaggi a breve termine, senza comprendere la legge di causa effetto e senza saper distinguere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che è bene e ciò che è male.

A proposito del mondo degli animali il Daishonin afferma anche: «È nella natura delle bestie minacciare il debole e temere il forte» (RSND, 1, 267) e «[Il regno] degli animali è uccidere o essere ucciso» (RSND, 1, 910). Sta dicendo che la condizione vi-

tale di animalità è governata dalla legge della giungla, è una lotta per la sopravvivenza nella quale pur di rimanere vivi si è disposti a far del male agli altri, in cui si agisce in maniera irragionevole e incosciente. È una condizione di stupidità nella quale la persona è concentrata sugli effetti immediati e non riesce a riflettere sulle conseguenze future; perciò coloro che sono dominati da questo stato vitale diventano gli artefici della loro stessa sofferenza e autodistruzione.

[*L'uso del termine "animali" è basato sulle antiche credenze indiane. Naturalmente vi sono animali, come per esempio i cani da assistenza, che si dedicano devotamente ad aiutare altri, ed è vero anche che alcuni comportamenti degli esseri umani, come la guerra e il genocidio, sono spesso ben più crudeli e brutali di quelli degli altri animali.* N.d.r.].

Poiché i mondi di inferno, degli spiriti affamati e degli animali rappresentano condizioni di sofferenza, vengono definiti nel loro complesso i tre cattivi sentieri.

4) Il mondo degli asura

Gli asura sono demoni litigiosi dell'antica mitologia indiana. Una caratteristica del mondo degli asura è l'ossessione per la propria superiorità e importanza, una tendenza a paragonarsi sempre agli altri e voler essere migliori di loro. Chi ha questo stato vitale, quando incontra persone che considera inferiori diventa arrogante e le guarda dall'alto in basso; e anche quando si rende conto che gli altri sono superiori a lui in qualche aspetto, è incapace di rispettarli. Quando invece incontra qualcuno che è veramente molto più potente di lui assume un atteggiamento adulatorio e servile.

Le persone nel mondo degli asura spesso cercano di sembrare persone virtuose e di buon carattere, e a volte si fingono

persino umili per far colpo sugli altri. Ma dentro sono pieni di invidia e risentimento verso le persone che percepiscono come migliori di loro. Questa discrepanza fra l'apparenza esteriore e la realtà interiore conduce all'ipocrisia e all'autoinganno, anch'esse tendenze caratteristiche di questo stato vitale.

Perciò il Daishonin scrive che «Il servilismo è il mondo di asura» (RSND, 1, 317). Qui "servilismo" significa la tendenza a nascondere i propri veri sentimenti allo scopo di ingraziarsi gli altri. Questa tendenza perversa si manifesta in due modi: nell'adulazione o nell'inganno, e nel ragionamento distorto.

A differenza di coloro che si trovano nei tre cattivi sentieri – i mondi di inferno, degli spiriti affamati e degli animali – che sono dominati dai tre veleni di avidità, collera e stupidità[4] le persone nel mondo degli asura agiscono di propria volontà. In tal senso il mondo degli asura è considerato uno stato vitale più alto rispetto ai tre cattivi sentieri. Tuttavia, essendo comunque un regno colmo di sofferenza, viene raggruppato insieme ai tre cattivi sentieri per formare "i quattro cattivi sentieri".

5) Il mondo degli esseri umani

Il mondo degli esseri umani, o stato vitale di umanità è una condizione di calma e compostezza nella quale le persone mantengono le proprie qualità tipicamente umane. Il Daishonin dice: «La calma è [il mondo] degli esseri umani» (RSND, 1, 317).

Le persone nello stato vitale di umanità comprendono il principio di causa ed effetto e sono sufficientemente razionali da

4) Questi "tre veleni" sono i tre mali fondamentali della vita che danno origine alla sofferenza umana. Lo studioso Mahayana Nagarjuna nel suo *Trattato sulla grande perfezione della saggezza* considera i tre veleni come la fonte di tutte le illusioni e i desideri. Sono chiamati "veleni" perché contaminano la vita delle persone impedendo loro di indirizzarsi verso il bene.

conoscere la differenza fra bene e male. Il Daishonin scrive: «Il saggio si può definire umano, ma gli sconsiderati non sono altro che animali» (RSND, 1, 756). Nello stato vitale di umanità si è capaci di distinguere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e di esercitare l'autocontrollo. Lo stato vitale di umanità non si può mantenere senza sforzo. In mezzo alla realtà della società, che pullula di influenze negative, è veramente difficile vivere in maniera umana; è impossibile senza un impegno costante verso l'automiglioramento e lo sviluppo personale. Il mondo di umanità è il primo passo verso la condizione vitale nella quale si è capaci di vincere su se stessi. Chi è nel mondo di umanità è ritenuto anche "il recipiente corretto per il conseguimento dei nobili sentieri"[5]. Queste persone, pur essendo vulnerabili alla possibile caduta nei cattivi sentieri a causa delle influenze negative, hanno anche il potenziale per avanzare verso i quattro mondi nobili, o stati vitali illuminati, grazie alla pratica buddista.

6) Il mondo degli esseri celesti

Nell'antica cosmologia indiana il cielo indica sia gli dèi che possiedono poteri sovrannaturali sia il regno in cui vivono. Nell'antica India si credeva che chi faceva buone azioni nella vita presente sarebbe rinato come divinità nel mondo celeste.

Nel Buddismo il mondo degli esseri celesti, o stato vitale di cielo, è considerato una condizione di gioia che si prova quando i propri desideri vengono soddisfatti attraverso uno sforzo. Il Daishonin scrive: «La gioia è il mondo di cielo» (RSND, 1, 317).

I desideri sono di tutti i tipi: ci sono i desideri istintivi di cibo

5) Recipiente corretto per il conseguimento dei nobili sentieri: un passo del *Trattato sul sorgere del mondo* afferma che gli esseri umani rappresentano il recipiente, o forma di vita, più adatto per il raggiungimento della via del Budda.

e sonno, quelli materiali di cose come una macchina o una casa nuova, quelli di tipo sociale come il desiderio di una buona posizione o di riconoscimenti pubblici, quelli intellettuali e spirituali come l'aspirazione a scoprire mondi sconosciuti o a creare nuove opere d'arte. Lo stato di beatitudine che si prova quando si realizzano questi vari tipi di desideri è il mondo degli esseri celesti.

Ma la gioia del mondo degli esseri celesti non è duratura. Svanisce e scompare con il passare del tempo. In questo senso il mondo degli esseri celesti non è la condizione di felicità autentica che dovrebbe essere il nostro scopo fondamentale.

I QUATTRO MONDI NOBILI

I mondi che vanno da quello di inferno a quello degli esseri celesti vengono indicati complessivamente come i sei sentieri e sono facilmente influenzabili dalle circostanze esterne.

Quando i propri desideri sono soddisfatti si prova la beatitudine del mondo degli esseri celesti e quando il proprio ambiente è calmo e stabile si gode della tranquillità propria del mondo degli esseri umani. Ma basta un mutamento nelle circostanze esterne per precipitare rapidamente in una condizione di intensa sofferenza, come quella dei mondi di inferno e degli spiriti affamati. In quanto governati dalle circostanze esterne, gli stati vitali dei sei sentieri non sono veramente liberi e autonomi.

Lo scopo della pratica buddista è trascendere i sei sentieri e sviluppare una condizione di felicità determinata da noi e non controllata dalle circostanze esterne. Le condizioni risvegliate che una persona può sviluppare grazie alla pratica buddista sono chiamate i quattro mondi nobili: il mondo degli ascoltatori della voce, dei risvegliati all'origine dipendente, dei bodhisattva e dei Budda.

7) e 8) I mondi degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente

Tradizionalmente i mondi degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente erano stati vitali che si raggiungevano grazie alla pratica dei cosiddetti insegnamenti hinayana.

Le persone di questi due mondi, conosciuti anche come stati vitali di studio e di realizzazione, sono chiamate "persone dei due veicoli".

Il mondo degli ascoltatori della voce è lo stato vitale di coloro che acquisiscono un parziale risveglio udendo l'insegnamento del Budda.

Il mondo dei risvegliati all'origine dipendente indica lo stato vitale di coloro che acquisiscono un parziale risveglio grazie alle loro stesse osservazioni e al loro impegno. È chiamato anche regno dei risvegliati da soli.

Il risveglio parziale delle persone dei due veicoli è la comprensione dell'impermanenza di tutti i fenomeni, la realtà che tutte le cose sono in costante mutamento, vengono all'esistenza e si estinguono. Gli ascoltatori della voce e i risvegliati all'origine dipendente, osservando oggettivamente se stessi e il mondo intorno a loro, percepiscono la verità che tutte le cose sorgono in risposta a cause e condizioni, si trasformano al passare del tempo e alla fine cessano di esistere. E si impegnano per superare il loro attaccamento agli oggetti e ai fenomeni transitori.

A volte nella vita quotidiana abbiamo un'intensa percezione dell'impermanenza di tutte le cose, noi stessi compresi. Il Daishonin osserva: «A noi è perfettamente chiaro che tutte le cose del mondo sono transitorie; ebbene, non è forse perché i mondi dei due veicoli sono presenti nel mondo umano?» (RSND, 1, 317). Sta dicendo che anche il mondo degli esseri umani è dotato di questi due mondi, degli ascoltatori della voce e dei risvegliati

all'origine dipendente, caratterizzati da questa capacità di percezione profonda.

Coloro che cercano di ottenere gli stati vitali dei due veicoli identificano la causa della sofferenza nell'attaccamento alle cose e ai fenomeni transitori e impermanenti, e si adoperano per sradicare tale attaccamento e altre illusioni e desideri. Tuttavia, proprio per questo, cercano erroneamente di estinguere interamente i loro corpi e le loro menti (l'insegnamento di "ridurre il corpo in cenere e annientare la coscienza"[6]).

Dalla prospettiva dell'Illuminazione del Budda, il risveglio che raggiungono le persone dei mondi degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente è imperfetto e parziale. Ma coloro che si trovano in questi mondi si accontentano di un'Illuminazione inferiore e non ricercano l'Illuminazione completa del Budda. Pur riconoscendo la superiorità dell'Illuminazione del Budda, il loro maestro, non si ritengono capaci di ottenerla e così rimangono al loro livello inferiore di Illuminazione.

Inoltre, chi si trova nei mondi degli ascoltatori della voce e dei risvegliati all'origine dipendente è incline all'egocentrismo, ricerca solo l'Illuminazione personale e non compie sforzi per aiutare gli altri a fare lo stesso. Questa concentrazione su di sé è il limite di questi due mondi.

9) Il mondo dei bodhisattva

Il termine bodhisattva indica un essere vivente (*sattva*) che si impegna costantemente per ottenere l'Illuminazione (*bodhi*) di un Budda. Anche se le persone dei due veicoli accettano il

6) Ridurre il corpo in cenere e annientare la coscienza: riferimento alla dottrina hinayana secondo la quale si può conseguire il nirvana, sfuggendo alle sofferenze di infiniti cicli di nascita e morte solo estinguendo il proprio corpo e mente che erano ritenuti la fonte delle illusioni e i desideri e della sofferenza.

Budda come loro maestro, non si ritengono però capaci di conseguire il suo stesso stato vitale. I bodhisattva, invece, non solo considerano il Budda come loro maestro, ma si adoperano per raggiungere la sua stessa condizione illuminata. In più cercano anche di condurre gli altri all'Illuminazione, comunicando e diffondendo gli insegnamenti del Budda.

Ciò che distingue le persone nel mondo dei bodhisattva, o stato vitale di bodhisattva, sono lo spirito di ricerca nei confronti del supremo stato di Buddità e gli sforzi altruistici per condividere i benefici che hanno ottenuto attraverso la pratica buddista.

Lo spirito del bodhisattva, che desidera la propria e l'altrui felicità, è caratterizzato dall'empatia per il dolore degli altri e dalle azioni per alleviare tale sofferenza e trasmettere gioia.

Mentre le persone dei due veicoli, concentrate solo sul proprio benessere, si accontentano di un grado inferiore di risveglio, chi si trova nel mondo dei bodhisattva agisce con un senso di missione per il bene della gente e della Legge.

L'essenza del mondo dei bodhisattva è la compassione. Il termine sanscrito per "compassione" è *karuna* (giap. *jihi*), che a volte si traduce con "amorevole gentilezza" o "misericordia". Nel suo trattato *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente* il Daishonin scrive: «Anche una canaglia senza cuore ama la moglie e i figli; anche in lui esiste una parte del mondo di bodhisattva» (RSND, 1, 317-318). Anche il criminale più spietato si preoccupa della moglie e dei figli: lo spirito della compassione verso gli altri è inerente a ogni forma di vita. Coloro che si trovano nello stato vitale di bodhisattva indirizzano tale compassione a tutte le persone e ne fanno il fondamento della loro esistenza.

10) Il mondo dei Budda

Il mondo dei Budda, o stato vitale di Buddità, è la condizione vitale di massima nobiltà manifestata da un Budda.

Budda significa "il risvegliato", una persona che si è risvegliata alla Legge mistica, la Legge fondamentale che pervade l'intero universo e tutta la vita. Nello specifico si riferisce a Shakyamuni che visse in India. I sutra buddisti descrivono vari altri Budda, come il Budda Amida, ma in realtà sono personaggi fittizi che simboleggiano qualche aspetto della grandezza dello stato vitale illuminato della Buddità.

Nichiren Daishonin è il Budda dell'Ultimo giorno della Legge che da comune essere umano rivelò lo stato vitale di Buddità infinitamente degno di rispetto nella sua stessa vita e stabilì il sentiero attraverso il quale tutte le persone possono ottenere l'Illuminazione.

La Buddità è una condizione vitale vasta, che trabocca di fortuna e benefici, ottenuta grazie al risveglio alla realtà che la Legge mistica è il fondamento del proprio essere. Avendo conseguito questo stato vitale, il Budda è capace di manifestare saggezza e compassione insuperate, che impiega incessantemente per far sì che tutte le persone ottengano il suo stesso stato vitale di Illuminazione.

Lo stato vitale di Buddità è originariamente inerente al proprio essere. Però è difficile manifestarlo nella vita quotidiana, piena di una serie infinita di problemi e sofferenze. Per questa ragione il Daishonin iscrisse il Gohonzon, o oggetto di culto, come mezzo con il quale tutte le persone possono far emergere dentro di loro lo stato vitale di Buddità.

Il Gohonzon incarna la condizione illuminata di Nichiren Daishonin, il Budda dell'Ultimo giorno della Legge, la cui essenza è Nam-myoho-renge-kyo.

Quando crediamo nel Gohonzon e recitiamo Nam-myoho-

renge-kyo per la nostra e per l'altrui felicità, possiamo attingere allo stato vitale di Buddità dentro di noi.

In *L'oggetto di culto per l'osservazione della mente* il Daishonin identifica il profondo legame fra lo stato vitale di Buddità e la fede nella Legge mistica con queste parole: «Se le persone comuni nate nell'Ultimo giorno della Legge possono credere nel Sutra del Loto è perché il mondo di Buddità è presente nel mondo umano» (RSND, 1, 318).

Il Sutra del Loto rivela che tutte le persone sono intrinsecamente Budda; noi esseri umani possiamo credere in questo insegnamento proprio perché fondamentalmente la nostra vita contiene lo stato di Buddità.

Nichikan,[7] lo studioso degli insegnamenti del Daishonin del diciottesimo secolo, scrisse: «Una forte fede nel Sutra del Loto è chiamata mondo di Buddità»[8]. Qui "Sutra del Loto" indica il Gohonzon che incarna Nam-myoho-renge-kyo, cioè il Sutra del Loto dell'Ultimo giorno della Legge. Perciò avere la "forte fede" di basare la nostra vita sul Gohonzon non è altro che lo stato vitale di Buddità.

Questo stato vitale di Buddità che si consegue attraverso la fede nella Legge mistica si può descrivere in termini moderni come una condizione di felicità assoluta che niente può distruggere. Il secondo presidente della Soka Gakkai, Josei Toda, la descriveva come una condizione in cui essere vivi è di per sé felicità.

Lo stato vitale di Buddità è spesso paragonato anche allo spirito di un re leone, una condizione in cui si è pienamente sicuri e a proprio agio, nella quale non si ha paura di nulla, come il re leone.

7) Nichikan (1665-1726), prete e studioso che visse in Giappone nel periodo Edo (1603-1868). Sistematizzò e diede nuova enfasi ai princìpi buddisti di Nichiren Daishonin, così come erano stati ereditati e trasmessi dal suo discepolo diretto e successore, Nikko Shonin.
8) Nichikan, "Sanjuhiden sho" [Il triplice insegnamento segreto], Rokkansho [Scritti in sei volumi], Tokyo, *Seikyo Shimbunsha*, 1960.

3. Fede e pratica

LE TRE PROVE

Le tre prove sono tre criteri per stabilire quale sia l'insegnamento corretto che conduce le persone alla felicità assoluta. Esse dimostrano che il Buddismo di Nichiren Daishonin è l'insegnamento che permette di conseguire la Buddità in questa esistenza a tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge.

Le tre prove sono: la prova documentaria, la prova teorica e la prova concreta.

La prova documentaria significa che le dottrine si basano o si accordano con le scritture sulle quali è fondata una religione.

Nichiren Daishonin scrive: «Si deve accettare ciò che è scritto chiaramente nel testo dei sutra e scartare tutto ciò che non è confermato dal testo» (RSND, 1, 97). Le dottrine che non sono sostenute da una prova documentaria non sono altro che interpretazioni o opinioni arbitrarie. Nel caso del Buddismo, tutte le dottrine devono essere confermate dai sutra, ovvero dagli insegnamenti esposti da Shakyamuni. Nella Soka Gakkai, la prova documentaria è costituita dagli scritti di Nichiren Daishonin che incarnò e praticò l'essenza del Sutra del Loto.

La prova teorica, o prova della ragione, significa che le dottrine e le affermazioni di una religione sono compatibili con la

ragione e la logica. Scrive il Daishonin: «Il Buddismo è ragione» (RSND, 1, 745). Il Buddismo rispetta e dà importanza alla ragione. Perciò non si dovrebbero accettare argomentazioni o interpretazioni irrazionali.

La prova concreta significa che la fede e la pratica delle dottrine di una religione producono risultati positivi nella vita individuale, nella quotidianità e nella società.

La religione non è un'astrazione, ma esercita una potente influenza sulla vita delle persone. Possiamo giudicare i meriti di una religione esaminandone l'impatto effettivo sulle persone e sulla società.

Scrive il Daishonin: «Per valutare le dottrine buddiste, io, Nichiren, credo che i metodi migliori siano la ragione e la prova documentaria. Ma ancora migliore di queste è la prova concreta» (RSND, 1, 532). Come risulta chiaro da questa affermazione, il Daishonin riteneva che la prova concreta fosse superiore a tutte le altre, perché lo scopo originale del Buddismo è aiutare le persone a diventare felici.

Se una di queste tre prove manca, una religione non è veramente attendibile. Facciamo un'analogia: un farmaco, per essere considerato sicuro ed efficace, deve essere accompagnato da una lista dei componenti e dei loro effetti (prova documentaria), da una solida base teorica che ne attesti l'efficacia (prova teorica) e, quando viene assunto, deve realmente alleviare il disturbo per il quale viene prescritto (prova concreta).

Il Buddismo di Nichiren ha una base oggettiva e universalmente accettabile sia in termini teorici che pratici.

Fede, pratica e studio

Lo scopo del Buddismo di Nichiren è metterci in grado di trasformare la nostra vita. Ci sono tre elementi essenziali per

applicarne gli insegnamenti: fede, pratica e studio.

Per fede si intende credere nel Buddismo di Nichiren Daishonin – l'insegnamento corretto per l'Ultimo giorno della Legge – e nel Gohonzon che ne è l'espressione fondamentale. L'ingrediente principale della pratica buddista è la fede.

La pratica si riferisce agli sforzi concreti di trasformare e sviluppare la propria vita.

Lo studio consiste nell'apprendimento e nell'approfondimento degli insegnamenti di Nichiren Daishonin. Ci fornisce i princìpi guida per una fede e una pratica corrette, aiutandoci a rafforzare la nostra pratica e ad approfondire la fede.

La pratica corretta del Buddismo del Daishonin deve comprendere tutti e tre questi elementi.

Ne *Il vero aspetto di tutti i fenomeni* il Daishonin afferma: «Credi nel Gohonzon, il supremo oggetto di culto in tutto Jambudvipa [il mondo intero]. Rafforza costantemente la tua fede e ricevi la protezione di Shakyamuni, di Molti Tesori e dei Budda delle dieci direzioni. Impegnati nelle due vie della pratica e dello studio. Senza pratica e studio, non può esservi Buddismo. Devi non solo perseverare tu, ma anche insegnare agli altri. Sia la pratica che lo studio sorgono dalla fede. Insegna agli altri come meglio puoi, anche una sola frase o un solo verso» (RSND, 1, 342).

Fede

Fede è "credere e accettare", cioè credere nell'insegnamento di un Budda e accettarlo. Questa fede è la base per il conseguimento dello stato vitale di Buddità.

Nel Sutra del Loto si afferma che anche Shariputra, noto per essere il primo in saggezza fra i discepoli di Shakyamuni, poté cogliere l'essenza dell'insegnamento del sutra grazie alla fede. Nel terzo capitolo del Sutra del Loto, "Parabola e similitudine",

c'è un passo che recita: «Tu stesso, Shariputra, nel caso di questo sutra sei riuscito ad accedervi solo grazie alla fede» (SDL, 3, 124-125). Questo è il principio di "accedere solo grazie alla fede".

Solo attraverso la fede possiamo conseguire la stessa saggezza e il medesimo stato vitale del Budda. Quando crediamo e accettiamo un insegnamento di un Budda, possiamo comprendere per la prima volta la correttezza della filosofia buddista della vita.

Nichiren Daishonin, il Budda dell'Ultimo giorno della Legge, iscrisse Nam-myoho-renge-kyo, la legge fondamentale dell'universo alla quale si era risvegliato, in forma di Gohonzon. In altre parole, nel Gohonzon egli rivelò il suo stato vitale di Buddità per il bene di tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge.

Perciò, quando si pratica il Buddismo di Nichiren, la cosa più importante è avere una fede profonda nel Gohonzon come oggetto di culto per il conseguimento dello stato vitale di Buddità. Quando abbiamo fede nel Gohonzon e recitiamo Nam-myoho-renge-kyo, possiamo attingere al potere della Legge mistica che esiste nella nostra vita e radicare saldamente lo stato vitale di Buddità dentro di noi.

Pratica

La pratica è costituita dalle azioni concrete che compiamo in base alla fede nel Gohonzon.

Il Buddismo di Nichiren Daishonin insegna che la Buddità, uno stato vitale di saggezza e compassione illimitate, è inerente alla nostra vita. Lo scopo della pratica buddista è manifestare la nostra Buddità innata e conseguire uno stato di felicità assoluta. Per attingere a questo potenziale latente e metterlo in funzione nella nostra vita sono essenziali gli sforzi concreti per trasformare e sviluppare noi stessi. Se vogliamo rivelare la nostra Buddità dobbiamo continuare a sforzarci in accordo con la ragione e i princìpi

buddisti corretti. Questo è ciò che intendiamo per pratica.

La pratica ha due aspetti: la pratica per sé e quella per gli altri. Questi sono paragonabili alle due ruote di un carro: per avanzare bene è necessario che la nostra pratica li comprenda entrambi. Per pratica per sé si intende impegnarsi per ottenere benefici personali attraverso la pratica del Buddismo di Nichiren. La pratica per gli altri consiste nell'insegnare il Buddismo ad altre persone in modo che anch'esse possano ricevere benefici.

Il Daishonin afferma: «Adesso però siamo entrati nell'Ultimo giorno della Legge e il Daimoku che io, Nichiren, recito è differente da quello delle epoche precedenti. Questo Nam-myoho-renge-kyo comprende sia la pratica per sé sia l'insegnamento agli altri» (RSND, 2, 925).

Nell'Ultimo giorno della Legge sia la pratica per sé, cioè la ricerca dell'Illuminazione personale, sia la pratica per gli altri, cioè la condivisione del Buddismo con le altre persone affinché possano ottenere l'Illuminazione, sono basate sull'insegnamento fondamentale per il conseguimento della Buddità, Nam-myoho-renge-kyo. Perciò la pratica corretta nel Buddismo di Nichiren Daishonin le abbraccia entrambe. Consiste nel recitare Nam-myoho-renge-kyo con fede nel Gohonzon e al tempo stesso insegnare agli altri i benefici della fede nel Gohonzon e incoraggiarli a praticare.

In particolare, la pratica per sé è fare Gongyo (la recitazione di passi del Sutra del Loto e di Nam-myoho-renge-kyo) e la pratica per gli altri è condividere e diffondere gli insegnamenti del Buddismo. Inoltre, anche le varie attività che svolgiamo per *kosen-rufu* come membri della Soka Gakkai costituiscono la pratica per gli altri.

La pratica quotidiana di Gongyo e gli sforzi per diffondere gli insegnamenti

Gongyo comprende la recitazione di Nam-myoho-renge-kyo e di parti del Sutra del Loto davanti al Gohonzon. Questo è il

primo dei due aspetti della pratica per trasformare la nostra vita.

Paragonando la pratica di Gongyo al lucidare uno specchio, il Daishonin scrive: «È come uno specchio appannato che brillerà come un gioiello se viene lucidato. Una mente annebbiata dalle illusioni derivate dall'oscurità innata è come uno specchio appannato che, però, una volta lucidato, sicuramente diverrà limpido e rifletterà la natura essenziale dei fenomeni e il vero aspetto della realtà. Risveglia in te una profonda fede e lucida con cura il tuo specchio notte e giorno. Come dovresti lucidarlo? Solo recitando Nam-myoho-renge-kyo» (RSND, 1, 4).

Alla luce di questa metafora, così come lo specchio non cambia, ma funziona in maniera diversa quando viene lucidato, così, attraverso la pratica quotidiana costante di Gongyo, possiamo lucidare e rafforzare la nostra vita e migliorare il suo funzionamento.

A proposito dell'importanza di diffondere l'insegnamento buddista corretto, il Daishonin afferma ne *Il vero aspetto di tutti i fenomeni*: «Devi non solo perseverare tu, ma anche insegnare agli altri. […] Insegna agli altri come meglio puoi, anche una sola frase o un solo verso» (RSND, 1, 342). E in *Lettera a Jakunichi-bo* scrive: «Coloro che diventano discepoli di Nichiren e credenti laici devono rendersi conto della profonda relazione karmica che condividono con lui e propagare il Sutra del Loto con il suo stesso atteggiamento» (RSND, 1, 883).

È importante non solo cercare di trasformare il nostro stato vitale con la pratica quotidiana di Gongyo, ma anche condividere gli insegnamenti buddisti con gli altri, anche una sola parola, mirando alla propria e all'altrui felicità.

Tali sforzi ci aiutano ad approfondire la fede e la pratica e attivano dentro di noi gli stati vitali altruistici di bodhisattva e Buddità, spronandoci ad agire per la felicità e il benessere degli altri. Ci permettono di diventare autentici discepoli di Nichiren Daishonin. Insieme alla recitazione di Gongyo, anche le azioni

per diffondere gli insegnamenti del Buddismo danno un grande impulso alla trasformazione della nostra vita.

Il Sutra del Loto afferma: «Se dopo la mia morte uno fra questi uomini o donne devoti sarà in grado di trasmettere segretamente il Sutra del Loto a una sola persona, anche solo una frase, allora sappi che egli o ella è l'inviato del Tathagata [il Budda]. È stato inviato dal Tathagata a proseguire la sua opera» (SDL, 10, 232).

In base a questo passo il Daishonin spiega: «Chi recita anche una sola parola o una sola frase del Sutra del Loto e ne parla a un'altra persona è l'inviato del Budda Shakyamuni, signore degli insegnamenti» (RSND, 1, 294).

In altre parole, gli sforzi che compiamo nella pratica per la felicità degli altri sono veramente nobili; corrispondono al comportamento e alla pratica del Budda, che portiamo avanti come suoi inviati.

Pratica primaria e pratica di supporto

La pratica di Gongyo, la mattina e la sera, è il pilastro centrale degli sforzi per trasformare la nostra vita.

Durante Gongyo recitiamo Nam-myoho-renge-kyo con fede nel Gohonzon insieme a un estratto del secondo capitolo del Sutra del Loto "Espedienti" e a un brano della parte in versi del sedicesimo capitolo "Durata della vita".

La recitazione di Nam-myoho-renge-kyo con fede nel Gohonzon è fondamentale, perciò si chiama "pratica primaria". Recitare i capitoli "Espedienti" e "Durata della vita" aiuta a far emergere i benefici della pratica primaria e perciò è chiamata "pratica di supporto". Leggiamo i capitoli "Espedienti" e "Durata della vita" perché sono i più importanti del Sutra del Loto, l'insegnamento che apre la strada all'Illuminazione di tutte le persone. Il capitolo "Espedienti" (secondo) spiega il vero aspetto di tutti i fenomeni, che è la dottrina principale dell'insegnamento transitorio (primi

quattordici capitoli) del Sutra del Loto. Il capitolo "Durata della vita" (sedicesimo) rivela che il Budda ottenne l'Illuminazione nel remoto passato, e questa è la dottrina principale dell'insegnamento originale (ultimi quattrodici capitoli) del sutra. Scrive il Daishonin: «Se leggi i capitoli "Espedienti" e "Durata della vita", tutti gli altri saranno inclusi anche senza leggerli» (RSND, 1, 63).

Nichikan, uno studioso degli insegnamenti del Daishonin del diciottesimo secolo, spiegava la relazione fra la pratica primaria e la pratica di supporto paragonandole al cibo e al condimento. Quando mangiamo riso o pasta, che sono la fonte "primaria" del nutrimento, i condimenti, come il sale o l'aceto, ne esaltano o "integrano" il sapore. Allo stesso modo, la lettura dei capitoli "Espedienti" e "Durata della vita" contribuisce a far emergere i profondi benefici della pratica primaria della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo, e per questo si chiama pratica di supporto.[10]

Recitando i capitoli "Espedienti" e "Durata della vita" lodiamo ed esaltiamo il potere benefico del Gohonzon, la concretizzazione di Nam-myoho-renge-kyo.

Studio

Per studio si intende studiare gli insegnamenti buddisti, soprattutto leggere gli scritti di Nichiren Daishonin e approfondire i princìpi e le dottrine corrette del Buddismo di Nichiren. Attraverso lo studio si può sviluppare una fede più profonda e salda e accertarsi di praticare correttamente. Senza lo studio del Buddismo si rischia di cadere nelle interpretazioni personali e di essere facilmente ingannati da chi espone insegnamenti erronei. Come afferma il Daishonin quando scrive: «Sia la pratica che lo

10) Parafrasato dal giapponese. *Nichikan, Toryu gyoji sho* (Le pratiche di questa scuola, scritti in sei volumi), Tokyo, *Seikyo Shimbunsha*, 1960.

studio sorgono dalla fede» (RSND, 1, 342), la fede è il fondamento dello studio.

Il presidente Toda disse: «La fede ricerca la comprensione, e la comprensione approfondisce la fede»[11]. Quindi lo scopo per cui studiamo e accresciamo la nostra comprensione del Buddismo è approfondire la fede.

Il Daishonin esorta i discepoli a studiare ripetutamente i suoi scritti. Per esempio scrive: «Fatti leggere questa lettera più e più volte e ascolta con attenzione» (RSND, 1, 915). Inoltre loda lo spirito di ricerca dei discepoli che gli ponevano domande sul Buddismo.

Nikko Shonin, discepolo diretto e successore del Daishonin, affermò: «I seguaci di questa scuola dovrebbero incidere nelle loro vite gli insegnamenti del Gosho» e «Coloro che non si dedicano allo studio ma invece ricercano fama e profitto non possono definirsi miei discepoli».[13] In questo modo, ci incoraggia a studiare e ad approfondire gli scritti del Daishonin.

Fede per superare gli ostacoli

La vita è immancabilmente accompagnata da difficoltà. E di certo le incontreremo anche nelle nostre attività per *kosen-rufu*. In questa parte esploriamo i vari tipi di ostacoli e impedimenti che sorgono nel corso della pratica buddista e approfondiamo il significato di "fede per superare gli ostacoli"

Poiché il nostro scopo è il conseguimento della Buddità in questa esistenza, è importante mantenere la fede e la pratica buddista per tutta la vita. Tuttavia il Buddismo insegna che, se

11) Josei Toda, *Toda Josei Zenshu* (Opere complete di Josei Toda), vol. 4, Tokyo, *Seikyo Shimbunsha*, 1989, 18.
12) *Nikko yuikai okibumi* (I ventisei ammonimenti di Nikko), art. 11. Cfr. I*l Buddismo della gente*, IBISG, 2013, p. 108.
13) *Ibidem*, art. 8.

continuiamo a praticare con perseveranza, sorgeranno immancabilmente ostacoli e difficoltà per impedirci di farlo. Perciò è cruciale essere preparati a questo e impegnarsi a costruire una fede che non venga mai scalfita da alcun problema o avversità.

Per quale motivo una persona che abbraccia l'insegnamento corretto incontra ostacoli?

Anzitutto perché credere nell'insegnamento corretto e praticarlo per manifestare lo stato vitale di Buddità equivale a trasformare la propria vita al livello più profondo.

Qualsiasi trasformazione o riforma incontra sempre un certo grado di resistenza, ma la pratica buddista suscita un'opposizione particolarmente intensa al cambiamento, sia all'interno della nostra vita sia nelle relazioni con gli altri.

Ciò si può paragonare alle onde prodotte dalla resistenza dell'acqua sullo scafo di una barca in movimento.

Gli impedimenti che sorgono quando pratichiamo il Buddismo allo scopo di ottenere l'Illuminazione sono spesso classificati come i "tre ostacoli e quattro demoni".

Inoltre il Sutra del Loto insegna che un devoto del Sutra del Loto, cioè una persona che pratica correttamente e si adopera per diffondere questo insegnamento nell'epoca malvagia e impura dell'Ultimo giorno della Legge, incontrerà l'opposizione dei cosiddetti "tre potenti nemici".

Essi rappresentano le persecuzioni che si verificano ogniqualvolta ci sono persone che, dopo la morte di Shakyamuni, praticano il Sutra del Loto e si impegnano a diffonderlo ampiamente per permettere a tutte le persone di conseguire la Buddità. La persecuzione da parte dei tre potenti nemici è la prova che una persona è un'autentica devota o praticante del Sutra del Loto.

I tre ostacoli e i quattro demoni

In *Lettera ai fratelli* Nichiren Daishonin scrive: «In un passo dello stesso volume [il quinto volume di *Grande concentrazione e visione profonda* di Tiantai] si legge: "Quando la pratica progredisce e aumenta la conoscenza, i tre ostacoli e i quattro demoni emergono in maniera disorientante, facendo a gara per interferire. […] Non dovete farvi influenzare né spaventare da loro. Se vi fate influenzare da loro, sarete trascinati nei sentieri del male. Se vi fate spaventare, vi sarà impedito di praticare il corretto insegnamento". Questa spiegazione non si applica solo a Nichiren, ma è anche una guida per i suoi discepoli. Imparatela rispettosamente e trasmettetela come verità di fede alle generazioni future» (RSND, 1, 446).

Come afferma questo passo, quando crediamo nell'insegnamento buddista corretto e lo pratichiamo, progredendo nella pratica e approfondendo la fede, sorgeranno delle funzioni per ostacolare il nostro progresso, conosciute come i tre ostacoli e i quattro demoni.

Nella stessa opera il Daishonin spiega dettagliatamente ognuno dei tre ostacoli e dei quattro demoni: «I tre ostacoli in questo passo sono: l'ostacolo delle illusioni e dei desideri, l'ostacolo del karma e l'ostacolo della retribuzione. L'ostacolo delle illusioni e dei desideri corrisponde agli impedimenti nella pratica personale che sorgono da avidità, collera, stupidità e da cose di questo genere; l'ostacolo del karma sono gli impedimenti rappresentati dalla moglie o dai figli, e l'ostacolo della retribuzione sono gli impedimenti causati dal proprio sovrano o dai genitori. Dei quattro demoni, le funzioni del re demone del sesto cielo sono di quest'ultimo tipo» (*Ibidem*).

I tre ostacoli

Nei "tre ostacoli", la parola "ostacoli" indica le funzioni che intralciano la nostra fede e la nostra pratica: l'ostacolo delle illusioni e dei desideri, l'ostacolo del karma e l'ostacolo della retribuzione.

L'ostacolo delle illusioni e dei desideri corrisponde alla condizione in cui le illusioni e i desideri, ovvero gli impulsi o le afflizioni come l'avidità, la collera o la stupidità (chiamati "i tre veleni"), ci impediscono di progredire nella fede e nella pratica buddista.

L'ostacolo del karma riguarda gli impedimenti alla fede e alla pratica che sono effetto delle azioni malvagie commesse in questa vita. Un esempio, citato in questo passo di *Lettera ai fratelli*, è l'opposizione da parte dei familiari, come il coniuge o i figli.

L'ostacolo della retribuzione descrive gli impedimenti alla pratica buddista dovuti alle circostanze difficili nelle quali siamo nati o in cui viviamo. Esse sono considerate retribuzioni negative che originano dal cattivo karma creato nelle vite passate. In *Lettera ai fratelli* il Daishonin le collega all'opposizione delle persone al cui volere siamo costretti a sottostare, come il sovrano del paese o i propri genitori.

I quattro demoni

Nell'espressione "quattro demoni", la parola "demone" indica le funzioni interne al cuore e alla mente di coloro che credono nel Buddismo e lo praticano. Queste funzioni ostacolano e privano del suo splendore la vita delle persone, che di per sé è entità della Legge mistica. I quattro demoni sono: 1) l'impedimento delle cinque componenti;[14] 2) l'impedimento delle illusioni e dei desideri; 3) l'impedimento della morte; 4) l'impedimento del re demone.

L'impedimento delle cinque componenti sorge dalla disar-

14) Le cinque componenti: gli elementi costituenti di forma, percezione, concezione, volizione e coscienza che si uniscono temporaneamente per formare un singolo essere vivente.

monia fra le funzioni del corpo e della mente dei praticanti, cioè delle loro "cinque componenti".

L'impedimento delle illusioni e dei desideri si riferisce all'apparizione nella vita di afflizioni come l'avidità, la collera e la stupidità che operano per distruggere la fede.

L'impedimento della morte si verifica quando la pratica buddista di una persona viene interrotta dalla morte. Inoltre possiamo dire di essere stati sconfitti dal demone o impedimento della morte anche quando la morte di una altro praticante o di una persona vicina a noi ci fa dubitare della fede buddista.

Infine c'è l'impedimento del re demone. "Re demone" è un'abbreviazione per "Re demone del Cielo in cui si gode liberamente delle creazioni illusorie degli altri", cioè il re che sfrutta a suo piacimento i frutti degli sforzi altrui per il proprio piacere. Conosciuto anche come "re demone del sesto cielo", nel Buddismo costituisce la funzione demoniaca fondamentale.

Nichiren Daishonin afferma che «l'oscurità fondamentale si manifesta come re demone del sesto cielo» (RSND, 1, 988).

Ciò significa che questa funzione demoniaca è qualcosa che emerge dall'illusione fondamentale inerente alla vita stessa. Si rivela in diverse forme e impiega vari mezzi per perseguitare e opprimere coloro che praticano correttamente il Buddismo. Nella sua forma più tipica si manifesta nella vita di persone di potere che hanno una forte influenza sui praticanti.

«Il saggio si rallegrerà, mentre lo stolto indietreggerà»

È chiaro dunque che nel corso della pratica buddista emergeranno ostacoli e difficoltà per impedirci di andare avanti. Tuttavia è importante essere consapevoli che le illusioni e i desideri come l'avidità, la collera e la stupidità, oppure i coniugi, i partner, i figli, i genitori, il nostro corpo, la nostra mente e persino

la morte non sono di per sé ostacoli e demoni. Svolgono questa funzione a causa della debolezza della nostra forza vitale che fa sì che ne veniamo influenzati negativamente.

Persino Shakyamuni poté ottenere l'Illuminazione riconoscendo lucidamente che le varie illusioni, che sorgevano dalla sua mente, erano funzioni demoniache che cercavano di impedirgli di raggiungere il suo scopo.

Per noi la chiave per sconfiggere le funzioni demoniache è sviluppare una fede abbastanza forte da non farsi scuotere da niente.

A questo proposito Nichiren Daishonin afferma: «Si verifica sempre qualcosa fuori dal comune all'alzarsi e all'abbassarsi delle maree, al comparire e scomparire della luna, al passaggio dalla primavera all'estate, dall'estate all'autunno e all'inverno; lo stesso avviene quando una persona comune consegue la Buddità. In quel momento i tre ostacoli e i quattro demoni invariabilmente appariranno: il saggio si rallegrerà, mentre lo stolto indietreggerà» (RSND, 1, 568).

Quando i tre ostacoli e i quattro demoni appaiono è essenziale avere la convinzione che è proprio il momento in cui si può compiere un grande passo avanti verso il conseguimento della Buddità e, in quanto persone sagge che gioiscono davanti a tali difficoltà, perseverare nella fede e superarle.

I tre potenti nemici

Il tredicesimo capitolo del Sutra del Loto "Esortazione alla devozione" descrive in una sezione di venti versi i tre tipi di potenti avversari che perseguiteranno coloro che si impegnano per diffondere gli insegnamenti del Sutra nell'Ultimo giorno della Legge, definiti i tre potenti nemici: 1) laici arroganti; 2) preti o monaci arroganti e 3) falsi santi arroganti.

Sono chiamati tutti "arroganti" perché mostrano varie forme di altezzosità e disprezzo, ritenendosi superiori alle altre persone.

1) I laici arroganti sono persone ignoranti di Buddismo che perseguitano i praticanti del Sutra del Loto. Il sutra spiega che essi insulteranno i praticanti, li malediranno e parleranno male di loro, e li attaccheranno armati di spade e bastoni.

2) I monaci arroganti sono membri del clero buddista che offendono i praticanti del Sutra del Loto. A causa della loro scarsa capacità di comprensione e del loro cuore distorto non riescono ad afferrare la verità degli insegnamenti buddisti. Tuttavia si attaccano alle proprie idee e credenze, ritenendosi superiori agli altri e perseguitando coloro che abbracciano l'insegnamento corretto.

3) I falsi santi arroganti sono monaci o preti dall'apparenza rispettabile che le persone considerano come santi. Di solito risiedono in luoghi appartati dal mondo e, consumati dall'avidità e dal desiderio di profitto, nutrono animosità nei confronti dei praticanti del Sutra del Loto e cercano modi per danneggiarli o ingannarli. La loro tattica di solito consiste nell'avvicinare i governanti, gli alti funzionari o comunque persone di potere, e formulare false accuse sui praticanti, dicendo per esempio che diffondono idee sbagliate, cercando di farli perseguitare.

Il Sutra del Loto descrive la condizione di qualcuno la cui mente è caduta sotto questa influenza nella frase: «Demoni malvagi si impossesseranno di altre persone» (SDL, 13, 272). E insegna che nell'Ultimo giorno della Legge coloro che praticano il sutra saranno ripetutamente assaliti e scacciati dalle persone che hanno ceduto a questi impulsi malvagi.

Dei tre potenti nemici si dice che il primo e il secondo possano essere ancora sopportati, ma il terzo è il più temibile e nefasto, perché è assai difficile riconoscere la vera natura di queste figure religiose così rinomate che godono di una posizione elevata, cioè dei falsi santi arroganti.

Nell'Ultimo giorno della Legge, ovunque ci siano persone che diffondono gli insegnamenti del Sutra del Loto, appariranno que-

sti tre potenti nemici che cercheranno di ostacolare i loro sforzi.

Fu proprio a causa del suo impegno costante nel diffondere il Sutra del Loto che Nichiren Daishonin subì le persecuzioni suscitate dai tre potenti nemici, proprio come predice il sutra, e ciò dimostra che egli è il devoto del Sutra del Loto nell'Ultimo giorno della Legge.

La trasformazione del karma

Il Buddismo di Nichiren Daishonin è un insegnamento che mette in grado le persone di trasformare la propria vita al livello più profondo, spezzando tutte le limitazioni del karma, o destino, e aprendo la strada al progresso. È un insegnamento per trasformare in meglio il proprio karma e assicurarsi una condizione vitale felice, che duri a lungo nel futuro. In questa sezione esaminiamo il concetto di trasformazione del karma, così come l'importanza di considerarlo come la nostra missione in questa vita.

Trasformare il proprio karma

Nella vita incontriamo vari tipi di problemi e sofferenze, alcuni dei quali sono effetti evidenti di azioni e scelte da noi compiute in questa vita. Ma vi sono anche problemi di cui non sappiamo identificare la causa, rispetto ai quali potremmo pensare: «Non ho fatto niente di male. Come mai devo soffrire così?». Dal punto di vista del Buddismo possiamo considerare questo tipo di sofferenza come un effetto che si manifesta in questa vita a causa di azioni negative compiute nelle esistenze passate. Questo è chiamato il principio del karma.

La parola "karma" deriva da un termine sanscrito che significa "azione". Le azioni compiute nelle vite passate, che hanno il potere di influenzare la nostra felicità o infelicità in questa vita, co-

stituiscono il nostro "karma dalle vite passate" o destino. Sebbene il karma possa essere sia buono che cattivo, di solito il termine è riferito al cattivo karma, cioè all'accumulo nel passato di cause negative che produce come effetto la sofferenza nel presente.

Il Buddismo parla delle "tre esistenze della vita" e di "causa ed effetto attraverso le tre esistenze", esprimendo una visione che non è limitata all'esistenza presente, ma è un continuum che si estende dal passato al presente e al futuro. Le azioni compiute nelle esistenze passate sono cause che si manifestano come effetti nell'esistenza presente, e le azioni che compiamo nel presente sono cause che produrranno effetti nelle esistenze future. Se una persona ha posto cause negative in passato, ne sperimenterà gli effetti in questa vita sotto forma di sofferenza, mentre se ha posto buone cause nelle vite passate, gli effetti positivi in questa vita si manifesteranno come fortuna, pace e felicità.

Questa è una descrizione della legge generale di causalità esposta dal Buddismo, che è alla base del concetto di karma.

Secondo questa visione, tuttavia, anche se dovessimo prendere coscienza delle cause della nostra attuale sofferenza, potremmo fare ben poco per risolverla in questa vita, perché fin quando permangono le cause poste nel passato, continuiamo a provare sofferenza. Inoltre, queste cause verrebbero cancellate solo dopo aver prodotto i loro effetti.

In tal caso, tutto ciò che potremmo fare sarebbe aspettare che le cause negative, una dopo l'altra, producano i loro effetti, fino a esaurirle tutte, facendo attenzione a non produrre altre cause negative nel frattempo; ma questo processo richiederebbe innumerevoli vite.

Dunque questa visione del karma ci offre ben poche speranze di migliorare la nostra vita e, peggio, potrebbe indurci semplicemente a rassegnarci al nostro destino.

In contrasto con questa visione, Nichiren Daishonin ci inse-

gna come trasformare il nostro karma in questa vita. In *Lettera da Sado* afferma che le grandi persecuzioni che stava subendo non potevano essere attribuite alla legge generale di causa ed effetto esposta nel Buddismo, ma piuttosto alle offese nei confronti del Sutra del Loto e dei suoi praticanti da lui stesso commesse nelle esistenze precedenti. «Tuttavia le mie sofferenze non sono ascrivibili a questa legge causale. Nel passato ho disprezzato i devoti del Sutra del Loto, ho anche messo in ridicolo, ora esaltandolo ora denigrandolo, il Sutra del Loto» (RSND, 1, 270).

In questo passo il Daishonin afferma che offendere o disprezzare il Sutra del Loto – cioè commettere "l'offesa verso l'insegnamento corretto" – è la causa negativa più forte che si possa porre.

Il Sutra del Loto racchiude il nucleo essenziale del messaggio del Buddismo secondo cui tutte le persone possono conseguire la Buddità e sono degne di rispetto, e bisogna impegnarsi per realizzare la felicità propria e degli altri. Per tale ragione offendere il Sutra del Loto equivale a disprezzare o negare il vero potenziale e la dignità degli esseri umani; rappresenta quindi il male fondamentale, che dà origine a ogni sorta di causa negativa. Secondo il Daishonin possiamo ottenere uno stato vitale di autentica felicità in questo mondo se smettiamo di commettere il male fondamentale di non credere nell'insegnamento corretto e di offenderlo, e invece realizziamo il bene fondamentale credendo in esso, proteggendolo e diffondendolo. Così, sostituendo la massima causa negativa con la massima causa positiva, anche il conseguente risultato si trasformerà in senso positivo. L'essenziale, per questa trasformazione, è la recitazione di Nam-myoho-renge-kyo.

A proposito della frase: «Tutte le colpe, come brina e rugiada, potranno sciogliersi al sole della saggezza» (SDL, 465) che si trova nel Sutra di Virtù Universale[15] - considerato l'epilogo del Sutra del

15) Il titolo completo è: Sutra per la pratica della meditazione sul Bodhisattva Virtù Universale.

Loto - il Daishonin afferma: «"Tutte le colpe" sono impedimenti karmici […] e questi sono come brina o rugiada. Perciò, benché essi esistano, possono essere dissolti dal sole della saggezza. Il sole della saggezza è Nam-myoho-renge-kyo» (*La raccolta degli insegnamenti orali*, cfr. BS, 124, 50).

Se crediamo nel Gohonzon e ci impegniamo a recitare Nam-myoho-renge-kyo per la felicità nostra e degli altri, faremo sorgere il sole della Buddità nella nostra vita dissolvendo il karma negativo di molte vite passate, come brina o rugiada al sole.

Alleggerire la retribuzione karmica

Pur impegnandoci nella nostra pratica buddista, non saremo mai completamente liberi dalle difficoltà della vita. Nel corso delle nostre lotte per *kosen-rufu* sorgeranno numerosi ostacoli e impedimenti. Nichiren Daishonin spiega che incontrare tali avversità ci permette di trasformare il nostro karma, ed è quindi un beneficio della pratica buddista, definito "alleggerimento della retribuzione karmica".

Il concetto di "alleggerimento della retribuzione karmica" è spiegato come segue. Il karma pesante che deriva dalle gravi offese commesse nelle vite passate crea notevoli sofferenze non solo nella vita presente, ma anche in quelle future.

Tuttavia, il potere benefico della nostra pratica buddista – che consiste nel credere nell'insegnamento corretto e nell'adoperarsi per diffonderlo – ci permette di ricevere gli effetti di tali offese in questa esistenza attuale, e in forma molto ridotta.

Non solo, possiamo anche estinguere in una sola esistenza tutto il karma negativo creato nel passato che è impossibile percepire.

Riguardo al principio dell'alleggerimento della retribuzione karmica, il Daishonin afferma: «Le sofferenze dell'inferno svaniranno immediatamente» (RSND, 1, 173). Nel momento in cui

il karma negativo viene eliminato, diventiamo liberi dalle sofferenze peggiori in questa esistenza e in quelle future.

Le avversità che incontriamo diventano preziose opportunità per liberarci dal karma negativo e temprare la nostra vita. A tal proposito, il Daishonin scrive: «Una bella spada si ottiene battendo il ferro incandescente. I santi e i saggi sono messi alla prova dagli insulti. Il mio attuale esilio non è dovuto ad alcun crimine mondano; è per permettermi di espiare in questa esistenza le mie gravi offese passate ed essere libero dai tre cattivi sentieri [inferno, spiriti affamati e animali] nell'esistenza futura» (RSND, 1, 269).

Assumere volontariamente il karma appropriato

Coloro che perseverano nella fede anche di fronte alle difficoltà trasformano il proprio karma, e in questo modo daranno un nuovo significato alla loro vita. A questo proposito il Sutra del Loto spiega il principio di "assumere volontariamente il karma appropriato" [per adempiere il proprio voto].

Gli esseri viventi nascono in un particolare tempo e luogo in virtù di due diversi tipi di cause: in accordo con i loro desideri e voti, o come risultato del loro karma.

In generale, il Buddismo spiega che i bodhisattva nascono in questo mondo animati dal desiderio di adempiere il loro voto, mentre le persone comuni nascono nelle circostanze presenti come effetto del loro karma passato.

D'altro canto, il Sutra del Loto spiega che i bodhisattva, che hanno accumulato un'immensa buona fortuna con la loro pratica buddista nelle vite passate, rinunciano volontariamente alle ricompense per le loro azioni pure e scelgono invece di nascere in questo mondo impuro e pieno di malvagità.

Questo perché provano compassione per gli esseri viventi e

desiderano salvarli dalla sofferenza, e di conseguenza anche loro incontreranno sofferenze, proprio come le persone comuni che nascono in questo mondo malvagio a causa del loro cattivo karma.

Se abbracciamo questo punto di vista, le avversità che incontriamo assumono un significato nuovo. Poiché siamo persone che superano i problemi attraverso la fede, possiamo considerare la nostra vita in questo mondo malvagio e le sofferenze che sopportiamo non come l'effetto del nostro cattivo karma, ma come un'opportunità per adempiere al nostro voto di bodhisattva di condurre le persone alla felicità. Condividendo le sofferenze degli altri come se fossero le nostre, possiamo mostrare con il nostro esempio come superarle. Riferendosi a coloro che vivono in base a questo principio di "assumere volontariamente il karma appropriato [per adempiere il proprio voto]", il presidente Ikeda osserva: «Tutti abbiamo il nostro karma o destino. Ma quando lo guardiamo dritto in faccia e ne cogliamo il vero significato, allora ogni avversità può aiutarci a condurre una vita più ricca e profonda.

Le azioni che compiamo per trasformare il nostro destino diventano un esempio e una fonte d'ispirazione per innumerevoli altre persone. Quando trasformiamo il nostro karma in missione, la funzione del nostro destino da negativa diventa positiva. Chi trasforma il proprio karma in missione è una persona che ha "volontariamente assunto il karma appropriato". Perciò, chi continua ad avanzare considerando qualsiasi cosa come parte della propria missione, sta procedendo verso la trasformazione del proprio destino».[16]

16) Daisaku Ikeda, *Il mondo del Gosho*, Esperia, 2019, p.46-462.

Fede uguale vita quotidiana

Il Buddismo di Nichiren è una religione che permette alle persone di costruire uno stato vitale indistruttibile di felicità in mezzo alle realtà della vita. A tal fine è della massima importanza impegnarsi pienamente nelle sfide e nelle responsabilità della vita quotidiana mentre si persevera nella fede e nella pratica buddista. La fede consiste nel processo di sviluppare e migliorare la propria vita al livello più profondo.

In tal senso il Buddismo di Nichiren è una religione che ci insegna che la vera vittoria per gli esseri umani sta nello sviluppare al massimo la propria umanità.

Per tale ragione è importante concretizzare nel nostro comportamento la saggezza e la forza vitale che coltiviamo attraverso la pratica buddista, guadagnandoci così la fiducia degli altri.

In questa parte approfondiremo vari concetti che sono al centro della pratica del Buddismo di Nichiren Daishonin: "la causalità di beneficio e perdita", "gli dèi celesti e le divinità benevolenti", "l'unità di diversi corpi, stessa mente", "fede uguale vita quotidiana" e l'importanza del proprio "comportamento come essere umano".

La causalità di beneficio e perdita

Se crediamo e abbracciamo correttamente Nam-myoho-renge-kyo, la Legge fondamentale della vita e dell'universo, godremo costantemente del beneficio illimitato inerente a questa Legge.

E il beneficio fondamentale che traiamo dalla Legge mistica è il conseguimento della Buddità, che consiste nello stabilire uno stato vitale di felicità imperturbabile. Iniziando a credere nella Legge mistica e a praticarla, ci imbarchiamo in un viaggio che conduce a quella condizione vitale di felicità assoluta che si

chiama Buddità. Basando la nostra esistenza sulla Legge mistica arriveremo naturalmente a vivere in modo appropriato e a sviluppare questa felicità autentica.

Riguardo l'elemento *ku* della parola *kudoku* (beneficio), Nichiren Daishonin afferma che «significa buona fortuna o felicità. Si riferisce anche ai meriti ottenuti eliminando il male, mentre l'elemento *toku* o *doku* si riferisce alla virtù che si acquisisce operando il bene» (*La raccolta degli insegnamenti orali*, cfr. BS, 118, 52). Quando ci impegniamo nella pratica buddista possiamo spazzare via le funzioni negative che avvolgono la nostra vita interiore – i desideri e gli impulsi illusori, la sofferenza e l'ansia – e far emergere qualità buone e positive come la saggezza, la serenità e la gioia.

Subito prima, Nichiren afferma: «La parola "benefici" (*kudoku*) significa la ricompensa rappresentata dalla purificazione dei sei organi di senso. In generale possiamo dire che ora Nichiren e i suoi seguaci, che recitano Nam-myoho-renge-kyo, stanno compiendo la purificazione dei sei organi di senso» (Ibidem).

La purificazione dei sei organi di senso indica la purificazione degli occhi, delle orecchie, del naso, della lingua, del corpo e della mente – cioè di ogni aspetto della nostra vita – in modo che possano svolgere appieno le loro intrinseche funzioni positive. Come effetto, rimarremo imperturbabili davanti a qualsiasi tipo di difficoltà, non ci faremo sviare e riusciremo a schiudere e rivelare dalla nostra interiorità il potente stato vitale di Buddità. La pratica buddista ci permette di attingere alla nostra natura di Budda e di manifestarla; la prova visibile di ciò apparirà come beneficio nelle nostre attività quotidiane e nel corso della nostra esistenza.

Saremo certamente in grado di vivere ogni momento pieni di felicità e fortuna.

A questo proposito il Daishonin afferma: «Credi profondamente in questo mandala [Gohonzon]. Nam-myoho-renge-

kyo è come il ruggito di un leone. Quale malattia può quindi essere un ostacolo? È scritto che coloro che abbracciano il Daimoku del Sutra del Loto [Nam-myoho-renge-kyo] saranno protetti dalla madre dei fanciulli demoni e dalle dieci fanciulle demoni. Assaporeranno la felicità del re di saggezza Ardente di Desideri e godranno della fortuna del re celeste Vaishravana. Ovunque tua figlia possa saltare e giocare, non le accadrà niente di male; potrà andare in giro senza paura come il re leone» (RSND, 1, 365).

Ciò significa che, grazie al potere della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo, saremo anche protetti dagli dèi celesti e dalle divinità benevolenti, supereremo i problemi e le difficoltà che incontreremo nella vita e godremo di felicità e fortuna. Ovunque saremo, avremo uno stato vitale paragonabile a quello del re leone che non conosce la paura.

E, come ci assicura il Daishonin con le parole: «Coloro che credono nel Sutra del Loto attireranno la fortuna da diecimila miglia lontano» (RSND, 1, 1009), una persona che pratica la Legge mistica riuscirà a trarre fortuna e felicità da qualsiasi situazione o circostanza.

Inoltre afferma: «La fortuna viene dal cuore e ci fa onore» (Ibidem, 1008) e «[Coloro che credono nel Sutra del Loto] sono come il legno di sandalo con il suo profumo» (Ibidem, 1008-1009). Quest'ultima frase ci dice che, proprio come il legno di sandalo emana dall'interno il suo profumo, coloro che abbracciano e praticano la Legge mistica emanano la fragranza della felicità e della virtù, saranno amati dagli altri e godranno della loro fiducia, riceveranno protezione e sostegno nelle loro attività quotidiane e per tutto il corso della vita.

Al contrario, coloro che offendono o disprezzano l'insegnamento corretto del Buddismo e vanno contro il principio di causa ed effetto incideranno cattive cause nelle profondità del loro essere e sperimenteranno una perdita concreta nell'ambi-

to della loro vita quotidiana.[17] Si potrebbe dire che tale perdita è una "prova concreta" che può servire da avvertimento che ci stiamo avviando su una strada, o seguendo una tendenza, che conduce all'infelicità.

Divenendo consapevoli dei nostri errori, riflettendo su di essi e ricercando l'atteggiamento corretto nella fede e nel modo di vivere, possiamo trovare la determinazione di praticare la Legge mistica più profondamente e sinceramente.

Visto da un'altra prospettiva, il fatto che coloro che agiscono in contrasto con la Legge mistica sperimentino una perdita è una delle qualità meravigliose della Legge, perché può servire a condurli sul sentiero corretto e a godere nuovamente dei benefici della pratica buddista. In tal modo il Buddismo di Nichiren ci dà una spiegazione chiara del beneficio che ricevono coloro che credono e abbracciano la Legge mistica, e della perdita che subiscono coloro che la disprezzano.

Dèi celesti e divinità benevolenti

L'espressione "dèi celesti e divinità benevolenti" si riferisce ai meccanismi e alle funzioni che proteggono una persona che pratica l'insegnamento buddista corretto. Nella letteratura buddista sono personificate da dèi e divinità che proteggono e sostengono le persone che abbracciano e praticano l'insegnamento e vigilano sul luogo in cui vivono.

Gli "dèi celesti" sono esseri che abitano nel "regno del cielo" e le "divinità benevolenti" sono quelle che sostengono e proteggono gli esseri umani. Il Buddismo utilizzò l'immagine degli dèi

17) Il Buddismo espone il principio di causa ed effetto. Si ricevono effetti positivi o negativi a seconda delle proprie azioni, buone o cattive. Nel Buddismo non c'è un essere trascendente, come un dio o gli dèi, che elargisce ricompense e infligge punizioni. Si ottengono retribuzioni, o effetti negativi, come naturale risultato delle proprie azioni negative.

per renderla facilmente accettabile dai vari popoli delle terre in cui si diffuse, ma in realtà possiamo pensarli come una rappresentazione delle funzioni protettive dell'ambiente.

Gli dèi celesti proteggono chi ha una forte fede

Se pratichiamo l'insegnamento buddista corretto e facciamo del bene agli altri, l'ambiente e le persone intorno a noi inizieranno a operare per proteggerci e sostenerci, cioè svolgeranno per noi la funzione degli dèi celesti e delle divinità benevolenti. Le scritture buddiste descrivono l'insegnamento corretto come la sorgente della forza di tali dèi e divinità, definendola "il gusto", o nutrimento, della Legge.

Il Daishonin afferma: «La protezione degli dèi dipende dalla forza della fede di una persona» (RSND, 1, 846). La forza della protezione che riceviamo dipende dalla forza della nostra fede e della nostra pratica nell'abbracciare e proteggere la Legge mistica.

Diversi corpi, stessa mente

"Diversi corpi, stessa mente" è il principio e la linea guida più essenziale per costruire un'unità basata sulla fede con lo scopo di far avanzare *kosen-rufu*.

"Diversi corpi" (o "molti nel corpo") significa che il nostro aspetto, la nostra natura, le qualità e i talenti, la posizione sociale e le circostanze individuali differiscono da una persona all'altra. "Stessa mente" significa che condividiamo la stessa intenzione e lo stesso scopo.

Lo scopo fondamentale della nostra pratica buddista, il grande desiderio del Budda, è *kosen-rufu*, cioè insegnare e diffondere ampiamente la Legge mistica per realizzare la pace e la felicità di tutte le persone. La "mente" di "stessa mente" indica la fede, e "stessa mente" (o "uno nella mente") significa unire i nostri cuori e menti nella

condivisione del grande desiderio, o voto, di realizzare *kosen-rufu*.

In altre parole, mentre ognuno di noi esprime liberamente e pienamente la propria individualità e le proprie qualità peculiari, mostrando il proprio potenziale unico al massimo grado, miriamo insieme al nobile scopo di *kosen-rufu*. Questo è il significato di "diversi corpi, stessa mente".

Al contrario, quando ognuno è obbligato a sembrare uguale e ad agire nello stesso modo degli altri, ma in realtà ha un'intenzione o uno scopo differente, il risultato è il caos, la condizione che viene chiamata "stesso corpo, diverse menti".

A questo proposito il Daishonin afferma: «Quando fra le persone prevale lo spirito di "diversi corpi, stessa mente", esse realizzeranno tutti i loro scopi, mentre se hanno "uno stesso corpo e diverse menti" non possono ottenere niente di notevole. […] Al contrario, sebbene Nichiren e i suoi discepoli siano pochi di numero, poiché hanno lo spirito di "diversi corpi, stessa mente", realizzeranno sicuramente la loro grande missione di propagare ampiamente il Sutra del Loto» (RSND, 1, 550).

Il Daishonin ci garantisce che, se avanziamo continuando a sforzarci di superare problemi e difficoltà attraverso l'unità nella fede, il Buddismo si diffonderà sicuramente.

Scrive il presidente Ikeda: «In termini moderni "diversi corpi, stessa mente" indica un'organizzazione. "Diversi corpi" significa che ogni persona è diversa dalle altre. Le persone differiscono per aspetto, posizione sociale, condizione di vita e missione individuale. Ma dovrebbero avere un unico cuore, essere unite alle altre nello spirito, avere una "stessa mente".

Al contrario, se le persone hanno "diversi corpi e diverse menti" non c'è unità d'intenti, mentre se hanno "stesso corpo e stessa mente" vuol dire che sono state costrette a uniformarsi, a pensare tutte nello stesso modo e avere lo stesso aspetto esteriore. Come nel caso del fascismo, dove le persone non hanno

libertà e finiscono con l'avere "stesso corpo e diverse menti": superficialmente sembrano unite e dedite allo stesso scopo, ma nel loro cuore non ci credono veramente.

"Diversi corpi" significa che ogni persona esprime appieno la propria individualità e il proprio potenziale unico. "Stessa mente" significa che ognuna lavora insieme alle altre sulla base della fede, condividendo lo stesso obiettivo e gli stessi intenti. Questa è vera unità».[18]

Con l'unità di "diversi corpi, stessa mente" come guida per il proprio comportamento, ognuno di noi può dispiegare pienamente le proprie potenzialità e i propri talenti mentre avanziamo tutti insieme verso la realizzazione della volontà del Daishonin, il raggiungimento di *kosen-rufu*.

Fede uguale vita quotidiana

La religione, pur avendo un posto speciale nella vita spirituale delle persone, spesso sembra aver poco a che fare con le difficoltà della vita e le preoccupazioni quotidiane. Invece nel Buddismo di Nichiren Daishonin fede e vita quotidiana non sono separate.

Il Daishonin disse a un samurai che credeva nei suoi insegnamenti: «Considera il servizio al tuo signore come la pratica del Sutra del Loto» (RSND, 1, 804). Il "servizio al tuo signore" in termini attuali è equiparabile a qualsiasi responsabilità o dovere negli affari, nel lavoro e nella società in generale.

Questo passo insegna che la vita quotidiana è il luogo della pratica buddista.

È il contesto in cui dimostriamo come si vive da individui che si basano sulla fede.

Il nostro comportamento non è altro che un'espressione della

18) Daisaku Ikeda, *Dialoghi con i giovani*, cfr. BS, 187, 42.

nostra vita interiore. E la fede è il potere che ci permette di trasformare e realizzare la nostra vita al livello più profondo.

Nel corso della vita ci imbattiamo in tante questioni e difficoltà, ma quando continuiamo a sforzarci sinceramente di affrontarle basandoci sulla recitazione del Daimoku con fede nel Gohonzon, quelle stesse lotte diventano il motore che fa emergere la nostra innata natura di Budda. In tal modo la realtà quotidiana con le sue difficoltà diventa il palcoscenico sul quale mettiamo in scena la trasformazione dell'essenza della nostra vita.

Inoltre, quando l'energia e il ricco stato vitale che coltiviamo attraverso la pratica buddista diventano la base per le nostre attività e responsabilità, anche le circostanze della vita iniziano naturalmente a cambiare in meglio.

Se paragoniamo la fede alle radici di un albero, la nostra vita quotidiana è costituita dal tronco e dai rami che producono fiori e frutti. D'altro canto, una vita che non ha un fondamento di fede sarà come una pianta priva di radici che si fa facilmente trasportare da ciò che accade nell'ambiente. Il Buddismo del Daishonin ci insegna che più profonde sono le radici della fede, più stabile e sicura è la nostra vita personale. Il Buddismo di Nichiren considera quindi la fede e il modo in cui viviamo come una cosa sola e inseparabile. Per tale ragione le guide della Soka Gakkai comprendono il principio di "fede uguale vita quotidiana" che spiega che la nostra vita è un'espressione della nostra fede e insegna che un praticante del Buddismo di Nichiren Daishonin dovrebbe sforzarsi di godere della fiducia delle persone nella società e vincere in ogni aspetto della sua vita.

Il comportamento da essere umano

Il Buddismo è una religione che insegna come sviluppare al massimo la propria umanità. Per gli esseri umani è questa la vera

vittoria, come afferma il Daishonin: «Il vero significato dell'apparizione in questo mondo del Budda Shakyamuni, il signore degli insegnamenti, sta nel suo comportamento da essere umano» (RSND, 1, 756). Shakyamuni apparve in questo mondo ed espose gli insegnamenti buddisti. Lo scopo del suo avvento non era niente di misterioso o di speciale, era semplicemente mostrare alle persone la maniera migliore di vivere come esseri umani.

In altre parole, noi mostriamo il potere della fede agendo costantemente con buon senso nella società umana come persone di buon carattere che godono di fiducia e rispetto al lavoro, nella comunità e in mezzo agli altri.

Il comportamento umano più nobile è quello che dimostra rispetto per le persone.

In particolare consiste nel riconoscere la natura di Budda innata nella vita di ogni persona, nell'apprezzarla profondamente e rispettarla. Per far questo è fondamentale vivere con il desiderio e il voto di permettere a ogni persona di manifestare tale natura, cioè di conseguire la Buddità. E questo si esprime nell'apprezzare e prenderci cura della persona che abbiamo di fronte.

Il Sutra del Loto descrive la pratica del Bodhisattva Mai Sprezzante che consisteva nel rispettare il potenziale della Buddità intrinseco in ogni individuo e, per tale ragione, egli venerava ogni persona che incontrava. Anche coloro che non sono consapevoli di avere la Buddità dentro di sé sono dotati della natura di Budda, sono in grado di attingere a quel potenziale e farlo emergere. Perciò lo spirito del Buddismo consiste nell'apprezzare tutti come "figli del Budda", considerando la vita di ognuno con il massimo rispetto e considerando tutte le persone uguali.

Se questo spirito prevarrà non ci saranno più violenze e azioni che calpestano il benessere degli altri. L'impegno di realizzare un cambiamento sociale attraverso il dialogo basato sul principio del rispetto di tutte le persone è l'essenza del Buddismo di Nichiren.

In quest'epoca malvagia dell'Ultimo giorno della Legge è sempre maggiore la confusione nelle persone. Predomina un modo di ragionare che conduce all'abuso o alla discriminazione nei confronti degli altri o che rende le persone strumenti per la realizzazione dei propri fini egoistici. Per trasformare la tendenza della società alla corruzione ed elevare lo stato vitale delle persone non c'è altro modo se non quello di diffondere la pratica che incarna un comportamento di rispetto per gli altri, di apprezzamento per la vita e di tutela della dignità umana.

Inoltre, per migliorare la società dobbiamo mettere fortemente in discussione quei modi di pensare che alimentano il disprezzo verso le persone e incoraggiano i pregiudizi.

Per tale ragione il comportamento che diffonde il bene e mette in guardia dal male è la pratica centrale del Buddismo e produce una prova visibile di vittoria nella nostra vita di buddisti e di esseri umani.

8. Il lignaggio e la tradizione dell'umanesimo buddista

La Soka Gakkai è un'organizzazione religiosa che pratica gli insegnamenti buddisti originati in India dal Budda Shakyamuni e in seguito sviluppati dagli studiosi buddisti indiani Nagarjuna e Vasubandhu, riveriti come bodhisattva dai Gran maestri cinesi Tiantai (Zhiyi) e Miaole (Zhanran), dal Gran maestro giapponese Dengyo (Saicho) e da Nichiren Daishonin. Essa conserva il lignaggio ortodosso e la tradizione dell'umanesimo buddista – iniziata con Shakyamuni – che afferma il rispetto per la vita e per tutti gli esseri umani.

La Soka Gakkai si basa sul Sutra del Loto, una scrittura fondamentale del Buddismo mahayana; i suoi membri si dedicano a una pratica e ad attività buddiste che si adattano ai tempi moderni. Porta avanti lo spirito fondamentale del Sutra del Loto così come Nichiren Daishonin lo insegnò e lo concretizzò nella vita e nelle azioni.

Shakyamuni

Shakyamuni era un principe dell'antica India (nacque a Lumbini, nell'attuale Nepal).

Durante la gioventù fu testimone dell'inevitabilità delle sof-

ferenze dell'esistenza: la nascita, l'invecchiamento, la malattia e la morte. E pur essendo ancora giovane e in buona salute comprese che anche lui, prima o poi, le avrebbe sperimentate. Così decise di lasciare la sua casa per intraprendere una ricerca spirituale allo scopo di trovare una soluzione a queste sofferenze fondamentali.

Essendo un principe, Shakyamuni conduceva una vita agiata e piena di comodità che molti gli avrebbero invidiato. Ma quando comprese che le ricchezze e il lusso che si ricercano nella vita sono in definitiva piaceri vuoti ed effimeri, non riuscì più a goderne. Ciò lo spinse a ricercare una filosofia o un insegnamento che chiarissero il vero significato dell'esistenza umana.

Budda: il risvegliato

Né gli insegnamenti spirituali tradizionali dell'India né le nuove scuole di pensiero e di fede, largamente diffuse a quei tempi, soddisfecero lo spirito di ricerca di Shakyamuni, che cercò invece, attraverso la pratica e la meditazione, di scoprire le cause e le soluzioni fondamentali delle sofferenze della vita. In tal modo si risvegliò alla natura eterna e universale del *Dharma*, o Legge, che pervade tutta la vita e l'universo.

Il nome "Shakyamuni" è un titolo onorifico che significa "saggio degli Shakya": Shakya è il nome del clan al quale Shakyamuni apparteneva e *muni* significa "saggio". Il titolo di "Budda", con il quale è universalmente conosciuto, significa "il risvegliato".

La Legge alla quale Shakyamuni si risvegliò divenne il nucleo centrale degli insegnamenti buddisti.

La saggezza per comprendere la dignità intrinseca della vita

Shakyamuni affermò che è l'ignoranza delle persone della dignità intrinseca della vita a far sì che esse siano dominate dall'e-

goismo. Ciò le porta ad essere consumate da desideri immediati ed egoistici e indotte a ricercare la propria felicità a spese di quella degli altri. Shakyamuni insegnò, quindi, che il modo più nobile e ammirevole per vivere con vera dignità è risvegliarsi alla Legge universale ed eterna che esiste dentro ogni persona e fare ritorno al proprio stato vitale puro e originale, libero dall'ignoranza o oscurità fondamentale.

Potremmo dire che l'insegnamento del Budda a questo riguardo può essere definito un "ripristino del valore dell'essere umano" che sottolinea quanto sia importante che le persone si riapproprino della dignità suprema della loro vita e ne comprendano il potenziale infinito, facendo emergere la loro saggezza intrinseca.

La compassione di rispettare tutte le persone

Risvegliando le persone al valore e alla dignità della propria vita, Shakyamuni insegnò loro a capire e a rispettare anche il valore e la dignità della vita degli altri. Questo è lo spirito fondamentale della compassione buddista.

Shakyamuni una volta spiegò a un re come ogni individuo abbia a cuore se stesso più di ogni altra cosa e che perciò chi ama se stesso non dovrebbe fare del male agli altri.

La compassione che il Buddismo insegna consiste nel comprendere che le altre persone sono preziose e importanti quanto noi, e che perciò dovremmo nutrire per loro la stessa grande considerazione che abbiamo nei nostri confronti. È un insegnamento di mutua comprensione e di rispetto reciproco.

Il Sutra del Loto: l'essenza del Buddismo mahayana

Shakyamuni espose i suoi insegnamenti per circa cinquant'anni e dopo la sua morte i discepoli compilarono resoconti dei suoi discorsi e delle sue azioni. I documenti che contengono

gli insegnamenti dottrinali principali del Budda vennero chiamati "sutra". Fra tutti gli insegnamenti, quelli che riguardano la compassione e la saggezza sono il nucleo dei sutra mahayana. E fra questi ha un ruolo preminente il Sutra del Loto, che è stato chiamato "il re dei sutra".

Nel Sutra del Loto il Budda afferma che esponendo tale sutra ha realizzato lo scopo di elevare tutte le persone alla sua stessa condizione vitale, desiderio che nutriva sin dal remoto passato. Fa inoltre ripetuti appelli ai discepoli affinché ereditino e condividano questo eterno desiderio, o voto, e portino avanti la pratica della compassione per realizzarlo.

Nichiren Daishonin, il devoto del Sutra del Loto

Nichiren Daishonin considerava le sofferenze delle persone come se fossero le proprie, e in un periodo di grandi disordini sociali cercò di trovare un modo per alleviarle. Fece voto di scoprire e praticare gli insegnamenti buddisti capaci di realizzare un'autentica felicità per tutte le persone e affermare il rispetto per la dignità dell'essere umano. Studiò i commentari e gli scritti degli antichi eruditi buddisti e allo stesso tempo lesse personalmente con grande attenzione i numerosi sutra buddisti. Come risultato dei suoi studi trovò la risposta che stava cercando nel Sutra del Loto, che insegna il modo grazie al quale ogni persona può esprimere il proprio potenziale illimitato e farlo vivere nella società.

Basandosi su questi princìpi del Sutra del Loto, il Daishonin decise fermamente di aiutare tutte le persone a conseguire una vera felicità, a vivere con dignità e a realizzare pace e sicurezza nella società. Fu sottoposto dalle autorità a persecuzioni che misero a rischio la sua stessa vita e incontrò una feroce opposizione da parte della popolazione, che non comprendeva l'insegna-

mento buddista corretto ed era attaccata erroneamente ai vecchi modi di pensare.

Tuttavia, niente di tutto questo lo scoraggiò minimamente. Era un devoto del Sutra del Loto, e agì in perfetto accordo con gli insegnamenti del sutra, incoraggiando e rivitalizzando le persone anche a costo della vita.

Nichiren Daishonin stabilì la pratica della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo e iscrisse il Gohonzon come oggetto di fede o di culto. Avendo identificato, rivelato e stabilito l'insegnamento che è l'essenza del Sutra del Loto, aprì la strada al conseguimento della Buddità da parte di tutte le persone.

Nel suo trattato *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* il Daishonin asserisce che la pace e la prosperità della società sono indispensabili per costruire la felicità individuale: «Se il paese viene distrutto e le famiglie sterminate, dove ci si potrà rifugiare? Se vi preoccupate anche solo un po' della vostra sicurezza personale, dovreste prima di tutto pregare per l'ordine e la tranquillità in tutti e quattro i quadranti del paese» (RSND, 1, 25).

Tutti gli sforzi della vita del Daishonin furono indirizzati a stabilire l'insegnamento corretto per la pace nel paese, cioè all'adozione della filosofia del rispetto della dignità della vita come principio guida della società e alla costruzione di un mondo in cui le persone potessero vivere in pace e sicurezza.

Ciò è in accordo con gli sforzi che i praticanti buddisti hanno compiuto, sin dal tempo di Shakyamuni, per superare la natura distruttiva dell'egoismo, che infligge così tanto dolore e sofferenza alle persone e alla società. È un nuovo approccio umanistico, basato sullo spirito fondamentale del Buddismo di permettere a tutte le persone di realizzare la felicità per sé e per gli altri, che coltiva la fiducia, la creazione di valore e l'armonia.

La chiave di questo processo è il dialogo fondato sulla ragione e sull'umanità.

La Soka Gakkai: far vivere il Buddismo di Nichiren nei tempi moderni

I tre fondatori della Soka Gakkai, Tsunesaburo Makiguchi, Josei Toda e Daisaku Ikeda, con il loro impegno altruistico hanno fatto rivivere la filosofia e la pratica di Nichiren Daishonin nei tempi moderni.

I membri della Soka Gakkai si dedicano a varie attività basate sulle guide dei tre presidenti fondatori. A livello personale, mentre si sfidano in ogni aspetto della vita, utilizzano la pratica di recitare Nam-myoho-renge-kyo per riflettere profondamente sulla propria vita e far emergere la speranza e il coraggio per affrontare i problemi che incontrano. Inoltre si impegnano a sviluppare una personalità ricca, basata su una salda adesione ai valori umanistici. Questa è la pratica della rivoluzione umana.

Attraverso dialoghi quotidiani con i compagni di fede e la partecipazione alle riunioni della Soka Gakkai, i membri approfondiscono anche la comprensione degli scritti di Nichiren Daishonin e delle guide del presidente Ikeda, condividono le esperienze di fede, si incoraggiano e si sostengono reciprocamente.

Parlano inoltre ad amici e conoscenti dei princìpi e degli ideali del Buddismo, e di come la pratica buddista abbia arricchito la loro vita. In tal modo diffondono la comprensione della filosofia del Buddismo di Nichiren, che afferma il valore della vita, e il sostegno alle attività umanistiche della Soka Gakkai, espandendo così la rete delle persone che abbracciano la fede nella Legge mistica.

La trasmissione del Buddismo verso occidente e kosen-rufu mondiale

La pratica del Buddismo di Nichiren ha lo scopo di rendere le persone in grado di realizzare la felicità per sé e per gli altri. Dà inoltre particolare importanza al contributo degli individui alla

comunità come buoni cittadini, che adempiendo il proprio ruolo nella famiglia, nel lavoro e nella società, divengono persone indispensabili di cui gli altri si possono fidare e su cui si può contare.

La Soka Gakkai si sta impegnando attivamente nell'affrontare i problemi globali che l'umanità ha davanti a sé. Attraverso le mostre internazionali contro le armi nucleari e le iniziative a sostegno dei rifugiati, mette in luce l'importanza della pace, del rispetto per la dignità della vita e dei diritti umani. Inoltre, con le mostre sui temi ambientali, mira a promuovere la consapevolezza della necessità di agire per proteggere l'ambiente globale.

La Soka Gakkai ha riscoperto la tradizione della filosofia umanistica e della pratica che ebbe origine da Shakyamuni e fu ereditata da Nichiren Daishonin, riconoscendola e valorizzandola come la quintessenza del Buddismo. Grazie alle sue varie attività e iniziative sta portando avanti questa tradizione e questo spirito nella società odierna, adoperandosi per trasmetterli alle generazioni future.

Attraverso dialoghi mirati ad approfondire la comprensione e a dare ispirazione, noi della Soka Gakkai ci impegniamo continuamente per far crescere tante persone capaci, rendendole consapevoli delle proprie potenzialità affinché possano essere, nei loro rispettivi ruoli e campi, degli esempi dell'umanesimo buddista. Questo movimento che ha come obiettivo la felicità dell'umanità e la pace mondiale si chiama *kosen-rufu*.

Il Buddismo ebbe origine in India e viaggiando verso oriente giunse in Giappone. Adesso si sta trasmettendo nuovamente verso occidente, diffondendosi non solo nei paesi dell'Asia e in India ma nel mondo intero. Questo fenomeno è chiamato "la trasmissione verso occidente" o "il ritorno a occidente" del Buddismo. Oggi il nostro movimento di umanesimo buddista è diffuso in centonovantadue paesi e territori di tutto il globo.

I tre tesori

La Soka Gakkai è l'organizzazione che nei tempi moderni ha ereditato il vero spirito e il lignaggio del Buddismo tramandato a partire da Shakyamuni.

Come presupposto di base, tutti i buddisti rispettano e onorano il Budda, la Legge (gli insegnamenti del Budda) e coloro che praticano la Legge. Questi tre elementi sono perciò chiamati rispettivamente il tesoro del Budda, il tesoro della Legge e il tesoro dell'ordine buddista (la comunità dei credenti), e nel loro complesso sono noti come "i tre tesori". Il tesoro del Budda è il Budda che espone l'insegnamento, il tesoro della Legge è l'insegnamento che il Budda espone, e il tesoro dell'ordine buddista è il gruppo di persone che credono e praticano tale insegnamento.

In sanscrito i tre tesori (*triratna*) sono chiamati: *Buddha, dharma e samgha*. La parola *samgha* originariamente significava "corpo collettivo" o "assemblea". Riferita all'ordine buddista fu traslitterata foneticamente in cinese e poi in giapponese con due caratteri, che in giapponese si pronunciano *sogya*. In seguito essi vennero contratti in un unico carattere, *so*, che poi fu usato anche per riferirsi ai preti buddisti. In una fase più tarda il termine *samgha* fu reso in cinese e in giapponese con due o tre caratteri che letteralmente significano "assemblea armoniosa", in giapponese *wago* o *wago-so*.

Nella lunga storia del Buddismo emersero vari insegnamenti per guidare le persone, a seconda dei loro bisogni e capacità, dei tempi e dei cambiamenti sociali.

La descrizione specifica dei tre tesori può variare all'interno dei vari insegnamenti. Ad esempio nell'Asia orientale il tesoro dell'ordine buddista, o *samgha*, indicava solo i preti buddisti di sesso maschile e non la comunità dei credenti nel suo complesso.

Nel Buddismo della semina di Nichiren Daishonin (che si riferisce al piantare i semi dell'Illuminazione, cioè Nam-myoho-renge-kyo), riveriamo i tre tesori secondo la prospettiva del "tempo

senza inizio", la dimensione fondamentale dell'esistenza. "Tempo senza inizio", in questo contesto, indica ciò che è sempre stato presente sin dal remoto passato e che rimarrà presente nell'eterno futuro. In termini di pratica buddista si riferisce al momento originale del conseguimento della Buddità, in cui le persone comuni rivelano e manifestano la Legge eterna che è sempre stata presente dentro di loro. I membri della Soka Gakkai riveriscono eternamente questi tre tesori allo scopo di conseguire la Buddità.

Il tesoro del Budda, dalla prospettiva del tempo senza inizio, è Nichiren Daishonin, il Budda dal tempo senza inizio o Budda eterno, che rivelò nella sua vita di persona comune la Legge fondamentale per il conseguimento della Buddità.

Il tesoro della Legge, dalla prospettiva del tempo senza inizio, è il Gohonzon, o oggetto di culto, di Nam-myoho-renge-kyo, che Nichiren Daishonin rivelò come Legge per l'Illuminazione universale.

Il tesoro dell'ordine buddista, dalla prospettiva del tempo senza inizio, è Nikko Shonin (il discepolo più vicino al Daishonin e suo diretto successore) che protesse e trasmise correttamente il tesoro del Budda e il tesoro della Legge.

Questi sono i tre tesori da riverire nel Buddismo della semina[23] di Nichiren Daishonin.

Quando riveriamo (*nam*) questi tre tesori, riceviamo il beneficio del piantare i semi dell'Illuminazione [Nam-myoho-renge-kyo] e possiamo così conseguire la Buddità.

Nam deriva dalla parola sanscrita *namas* (che significa "inchi-

23) Nel Buddismo di Nichiren, "Buddismo della semina" indica gli insegnamenti di Nichiren, in contrapposizione con quelli di Shakyamuni che vengono definiti "Buddismo del raccolto". Il "Buddismo del raccolto" consiste in insegnamenti che possono condurre all'Illuminazione solo coloro che hanno ricevuto i semi della Buddità praticando l'insegnamento di Shakyamuni nelle loro vite precedenti. Al contrario, il "Buddismo della semina" pianta i semi della Buddità, o Nam-myoho-renge-kyo, nella vita di coloro che non avevano alcun legame con l'insegnamento del Budda nelle loro esistenze passate, ovvero le persone dell'Ultimo giorno della Legge.

no o "riverenza") e che fu tradotta in cinese con "dedicare la propria vita". Significa basarsi su qualcosa da seguire nel corpo e nella mente, qualcosa in cui credere e di cui fare il proprio fondamento.

Inoltre il tesoro dell'ordine buddista, in senso allargato, si riferisce al gruppo di persone che praticano, trasmettono e diffondono correttamente i tre tesori come elementi da rispettare e riverire. Oggi la Soka Gakkai è il tesoro dell'ordine buddista perché è l'organizzazione che sta portando avanti lo spirito e l'esempio di Nichiren Daishonin e sta facendo progredire *kosen-rufu* nel mondo.

9. La storia della Soka Gakkai

In questo capitolo esamineremo la storia della Soka Gakkai osservando i risultati dei suoi tre presidenti fondatori, che hanno dedicato la loro vita a *kosen-rufu*, e approfondendo lo spirito di maestro e discepolo che hanno condiviso.

Il Sutra del Loto è la scrittura che chiarisce l'intento del Budda Shakyamuni, il vero scopo dei suoi insegnamenti. L'intento del Budda era che tutte le persone facessero emergere la saggezza della Buddità, da sempre esistente dentro di loro, e creassero una condizione di felicità indistruttibile per sé e per gli altri, ponendo le basi della pace in tutto il mondo.

Nel Sutra del Loto sono chiamati bodhisattva del vero insegnamento mahayana coloro che si adoperano per realizzare concretamente l'intento del Budda, lottando contro ogni sorta di ostacoli per raggiungere una trasformazione profonda nella loro vita e in quella degli altri. Questi bodhisattva, insegna il Sutra, appaiono dopo la morte di Shakyamuni in un'epoca chiamata Ultimo giorno della Legge e diffondono il Sutra del Loto in tutto il mondo realizzando così lo scopo del Budda. Questo processo si chiama *kosen-rufu*, l'ampia propagazione dell'insegnamento del Sutra.

I bodhisattva che si fanno carico di questa missione sono chiamati Bodhisattva della Terra.

La guida dei Bodhisattva della Terra che appare nel Sutra del Loto è il Bodhisattva Pratiche Superiori. Nichiren Daishonin, risvegliandosi alla sua missione svolse il ruolo del Bodhisattva Pratiche Superiori nell'Ultimo giorno, facendo proprio il grande desiderio, o voto, di *kosen-rufu* descritto nel Sutra, la volontà e il mandato del Budda. Si alzò per realizzare concretamente quella volontà e istituire l'insegnamento e la pratica fondamentale per liberare tutte le persone e la società dalla sofferenza nell'Ultimo giorno. Per questa ragione è chiamato il Budda dell'Ultimo giorno della Legge.

Oggi la Soka Gakkai ha ereditato e sta portando avanti lo spirito del Daishonin con la profonda determinazione di realizzare la sua missione di *kosen-rufu* mondiale, continuando a perseverare con impegno verso la concretizzazione di questo scopo. I leader che hanno fermamente stabilito la pratica, la consapevolezza e la determinazione per realizzare *kosen-rufu* nei tempi moderni sono i primi tre presidenti della Soka Gakkai: il primo, Tsunesaburo Makiguchi, il secondo, Josei Toda e il terzo, Daisaku Ikeda. Insieme sono rispettati come i tre presidenti fondatori. Spesso ci riferiamo a loro con il cognome seguito dal titolo onorifico Sensei (maestro), che a volte è usato da solo mentre in altri casi segue il cognome.

L'epoca del primo presidente Tsunesaburo Makiguchi

La Soka Gakkai ha origine dalla relazione maestro-discepolo fra il primo presidente, Tsunesaburo Makiguchi, e il secondo presidente, Josei Toda, entrambi educatori.

Tsunesaburo Makiguchi nacque il 6 giugno 1871 nel villaggio di Arahama, nell'attuale città di Kashiwazaki, prefettura di Niigata (sulle coste del Giappone).

Appena adolescente si trasferì nello Hokkaido, la più settentrionale delle quattro isole principali che compongono il Giappone, dove fu affidato alle cure di un parente.

Continuò a studiare mentre lavorava e alla fine fu ammesso alla Scuola normale dello Hokkaido (l'attuale Università dell'educazione dello Hokkaido). Dopo la laurea diventò maestro di scuola e nel 1901 si trasferì a Tokyo portando con sé il manoscritto della sua prima opera *Jinsei Chirigaku* (La geografia della vita umana), che fu pubblicata nel 1903. In seguito ricoprì la carica di preside in varie scuole elementari di Tokyo.

Josei Toda nacque l'11 febbraio 1900 nel villaggio di Shioya, nell'attuale città di Kaga, prefettura di Ishikawa (sempre sulle coste giapponesi). Attorno al 1902 la sua famiglia si spostò nel villaggio di Atsuta, che attualmente fa parte della municipalità di Ishikari, nello Hokkaido. Dopo aver conseguito il diploma elementare e quello elementare superiore (che equivale all'incirca ad aver finito le scuole medie) nel 1914, studiò da autodidatta mentre lavorava e alla fine ricevette l'abilitazione all'insegnamento e iniziò la carriera di maestro di scuola nella città di Yubari, nello Hokkaido.

L'incontro fra maestro e discepolo

Sin da allora Toda cercava un maestro di vita; quando si recò in visita a Tokyo incontrò Makiguchi, che era diventato preside di una scuola elementare, e fra loro vi fu un'intesa immediata. Makiguchi aveva quarantotto anni e Toda diciannove. Ben presto il maestro Toda iniziò a insegnare in quella scuola, considerando Makiguchi come suo maestro e sostenendolo in ogni modo possibile.

[*Dopo il trasferimento a Tokyo, Toda, pur continuando a lavorare si iscrisse alle classi serali dell'Istituto superiore Kaisei e poi dell'Università Chuo,* N.d.r.].

La fondazione della Soka Kyoiku Gakkai

Come educatore impegnato sul campo nella scuola primaria, Makiguchi nutriva la speranza e il voto di mettere in grado ogni bambino di creare la propria felicità personale e diventare un membro autonomo della società. Fu con questi obiettivi che si dedicò all'elaborazione del suo metodo educativo.

Makiguchi si immerse profondamente nella ricerca e formulò una teoria del valore che potesse costituire il fondamento della sua pedagogia, che in seguito avrebbe elaborato in maniera sistematica. Nel corso delle sue ricerche incontrò il Buddismo di Nichiren Daishonin e si rese conto che esso esponeva proprio i princìpi e la pratica fondamentale per realizzare quel tipo di trasformazione della vita che avrebbe portato alla creazione di valore nella società umana. Nel 1928 si convertì al Buddismo di Nichiren e divenne membro della Nichiren Shoshu – una scuola buddista che derivava i suoi insegnamenti dal lignaggio dottrinale di Nikko Shonin, discepolo più vicino al Daishonin e suo diretto successore. All'epoca aveva cinquantasette anni.

Makiguchi descrive così i suoi sentimenti subito dopo la conversione al Buddismo di Nichiren: «Con una gioia indescrivibile cambiai completamente il modo in cui avevo vissuto per quasi sessant'anni».

Come si intuisce da questa affermazione, egli adottò l'insegnamento del Daishonin come principio di vita e si dedicò a esso considerandolo una potente fonte di energia per creare valore e ottenere risultati concreti nella società e nella vita quotidiana.

Parlando delle motivazioni della sua conversione, Makiguchi racconta: «Quando incontrai il Sutra del Loto, capii che i suoi insegnamenti non contraddicono in alcun modo i princìpi della filosofia e della scienza che sono alla base della nostra vita quotidiana».

Quello stesso anno Toda seguì il suo maestro e prese fede nel Buddismo di Nichiren.

Il 18 novembre 1930 Makiguchi pubblicò il primo volume del suo *Soka Kyoikugaku Taikei* (Il sistema educativo per la creazione di valore, parzialmente tradotto in italiano come *L'educazione creativa*). Quest'opera, nella quale sviluppò in maniera sistematica la sua visione dell'educazione, doveva essere la prima di dodici volumi (dei quali alla fine ne furono pubblicati quattro).

Il suo discepolo Toda contribuì personalmente a finanziare la pubblicazione e collaborò in ogni aspetto alla sua realizzazione, revisionando gli appunti di Makiguchi, organizzandoli in un manoscritto e dividendone il contenuto in capitoli.

La nota tipografica del libro riportava Tsunesaburo Makiguchi come autore, Josei Toda come l'editore e lo stampatore e la Soka Kyoiku Gakkai (Società educativa per la creazione di valore) come la casa editrice. Fu la prima volta che apparve in pubblico il nome della Soka Kyoiku Gakkai, e per tale ragione il giorno della pubblicazione dell'opera, il 18 novembre, viene celebrato come giorno della fondazione della Soka Gakkai.

[*Come verrà spiegato in seguito, dopo la quasi completa distruzione della Soka Kyoiku Gakkai a opera del governo militarista, Toda la ricostruì e la chiamò Soka Gakkai, N.d.r.*].

Soka significa "creazione di valore". Lo scopo dell'educazione, e lo scopo della vita, è la ricerca della felicità, e il nome Soka esprime l'idea di Makiguchi che la creazione di valore è essenziale per costruire la felicità.

L'idea di impiegare la parola "Soka" sorse durante un dialogo fra questi due educatori innovatori. Dunque si può dire che la nascita della Soka Gakkai fu la cristallizzazione dell'unità spirituale di maestro e discepolo.

Una pratica buddista direttamente collegata a Nichiren Daishonin

Così la Soka Kyoiku Gakkai nacque dal legame di maestro e discepolo e gradualmente la sua struttura organizzativa divenne più definita e iniziò a svilupparsi.

In origine era un'associazione di educatori interessati ai princìpi dell'educazione per la creazione di valore, ma in seguito iniziarono ad aderire anche non educatori e la Soka Kyoiku Gakkai divenne un gruppo per la pratica del Buddismo di Nichiren, la fonte di energia per la creazione di valore.

Sebbene fosse un'associazione di praticanti laici della scuola buddista Nichiren Shoshu, la Soka Kyoiku Gakkai conduceva le sue attività in maniera completamente diversa dalle associazioni laiche già esistenti legate alla Nichiren Shoshu. Ognuna di queste, infatti, era affiliata a un tempio locale e operava sotto la guida del prete a capo di quel tempio. La Soka Kyoiku Gakkai invece operava indipendentemente, sotto la guida del presidente Makiguchi e del direttore generale Toda, e non dipendeva dai preti per le sue attività di gestione o per le guide in materia di fede.

Non promuoveva un tipo di pratica buddista che obbligava a visitare i templi o a partecipare a cerimonie quali funerali o celebrazioni, come nel caso della maggior parte delle scuole buddiste giapponesi, compresa la Nichiren Shoshu. Era invece una pratica aperta a tutti che mirava a far sì che ogni persona realizzasse concretamente la propria felicità in mezzo alle difficoltà della vita reale e contribuisse alla pace e alla prosperità della società.

Attraverso gli *zadankai* e i viaggi dei responsabili in varie zone del Giappone per offrire guide e incoraggiamenti nella fede, la Soka Kyoiku Gakkai iniziò a crescere costantemente fino a contare circa tremila membri.

La sfida al militarismo giapponese

Il governo militarista, nella sua sconsiderata corsa alla ricerca di un sostegno sempre maggiore alla guerra, impiegò come base spirituale lo Shintoismo di Stato,[24] mirando a far sì che tutto il popolo giapponese si uniformasse forzatamente a esso. Così le riunioni di discussione della Soka Kyoiku Gakkai e altre attività furono poste sotto la sorveglianza della Polizia speciale, che era incaricata di investigare sui cosiddetti crimini ideologici.

A quell'epoca il governo spingeva i cittadini a visitare i santuari shintoisti per pregare e a custodire e venerare i talismani della Dea del Sole, la mitica progenitrice della stirpe imperiale. Nel giugno 1943 i preti della Nichiren Shoshu, temendo la repressione del governo, formularono alla Soka Kyoiku Gakkai la seguente richiesta: «Perché non accettate il talismano shintoista?». Questa domanda fu rivolta direttamente a Makiguchi Sensei, alla presenza del patriarca.

Accettare, come aveva fatto la Nichiren Shoshu, la richiesta del governo di custodire il talismano della Dea del Sole equivaleva a rendersi complici di offesa alla Legge (offesa all'insegnamento buddista corretto). Era una violazione degli insegnamenti di Nichiren Daishonin e del suo successore Nikko Shonin, dal quale la Nichiren Shoshu affermava di discendere. Makiguchi rifiutò tassativamente di accettare il talismano shintoista e la Soka Kyoiku Gakkai persistette nell'abbracciare gli

24) Shintoismo di Stato: religione nazionale, a cui erano state integrate le tradizioni popolari shintoiste autoctone, che venne utilizzata in Giappone come base ideologica per la creazione di un'unità nazionale dopo il ripristino del governo imperiale durante la Restaurazione Meiji del 1868. La Costituzione Meiji investì l'imperatore dell'autorità religiosa elevandolo allo status di un monarca assoluto dotato di pieni poteri sovrani. Basandosi sul culto della Dea del Sole e sulla concezione dell'imperatore come autorità assoluta, il governo diede inizio a un regime totalitario, rivendicando l'autorità divina ed esercitando senza pietà il suo potere per unire l'intero paese a sostegno dello sforzo bellico.

insegnamenti del Daishonin e ammonire severamente l'offesa alla Legge.

Il 6 luglio, mentre era in visita a Shimoda, presso Izu, nella prefettura di Shizuoka, Makiguchi Sensei fu preso in custodia dai funzionari della Polizia speciale. Josei Toda, che si trovava a Tokyo, fu arrestato lo stesso giorno. In seguito anche ventuno responsabili della Soka Kyoiku Gakkai furono arrestati per sospetta lesa maestà (il crimine di violare la dignità dell'imperatore) e violazione della Legge per la preservazione della pace.[25]

Tutti gli imputati furono sottoposti a interrogatori con metodi coercitivi e la maggior parte di loro abbandonò la fede. Alla fine solo Makiguchi e il suo fidato discepolo Toda mantennero la fede. Makiguchi cercò persino di spiegare gli insegnamenti del Buddismo di Nichiren agli accusatori e ai giudici che lo interrogavano. Sia Makiguchi sia Toda si rifiutarono di cedere alle pressioni delle autorità e perseverarono nell'abbracciare i princìpi corretti del Buddismo.

Il 18 novembre 1944, all'età di settantatré anni, Makiguchi morì nel centro di detenzione di Tokyo a causa della malnutrizione e degli effetti delle rigide condizioni carcerarie sulla sua età avanzata. Il giorno della sua morte coincise proprio con l'anniversario della fondazione della Soka Gakkai.

Fino alla fine della sua esistenza egli visse e praticò come insegna il Daishonin nei suoi scritti, senza esitare di mettere a repentaglio la vita per questo. Fu un nobile pioniere che fece rivivere in tempi moderni lo spirito del Daishonin della propagazione della Legge mistica per condurre le persone dalla sofferenza alla felicità.

25) Legge per la preservazione della pace: promulgata nel 1925 e completamente revisionata nel 1941, questa legge venne utilizzata per reprimere la libertà di pensiero in nome della protezione della "politica nazionale" giapponese e del mantenimento della pace.

Il risveglio in carcere di Toda Sensei

Toda Sensei, mentre era in prigione, oltre a recitare assiduamente il Daimoku, all'inizio del 1944 cominciò a leggere il Sutra del Loto e a meditare profondamente su di esso. Nel corso di questo processo si risvegliò alla consapevolezza che "il Budda è la vita stessa".

Mentre continuava a recitare il Daimoku immerso in profonda contemplazione, Toda acquisì la consapevolezza di essere un Bodhisattva della Terra, presente alla Cerimonia nell'aria descritta nel Sutra del Loto, a cui era stata affidata l'ampia propagazione dell'insegnamento del Sutra nell'epoca successiva alla morte del Budda Shakyamuni.

Così, nel novembre del 1944, risvegliò in sé questa profonda convinzione: «Io, Toda sono un Bodhisattva della Terra la cui missione è realizzare *kosen-rufu*».

Attraverso questo profondo risveglio in carcere sviluppò un'incrollabile convinzione negli insegnamenti di Nichiren Daishonin e determinò che la sua personale missione era assicurare la loro propagazione in tutto il mondo. Il risveglio di Toda Sensei in carcere diventò la fonte di ispirazione primaria per la rinascita del Buddismo nell'epoca moderna e per l'energico sviluppo della Soka Gakkai come gruppo religioso dedito alla realizzazione di *kosen-rufu*.

Durante il servizio funebre per Makiguchi Sensei, dopo la guerra, Toda si rivolse idealmente al suo defunto maestro con queste parole: «Nella tua vasta e infinita compassione mi hai permesso di accompagnarti persino in prigione. Così ho potuto leggere con tutto il mio essere il passo del Sutra del Loto che dice: "Le persone che avevano udito la Legge dimorarono in varie terre del Budda, rinascendo di continuo insieme ai loro maestri" [SDL, 203]. Ho ottenuto il beneficio di conoscere la mia precedente esistenza di Bodhisattva della Terra e ho potuto

comprendere con la vita una parte del significato del sutra, seppur piccola. Può esserci una felicità più grande di questa?».

Questo passo tratto dal settimo capitolo del Sutra del Loto "La parabola della città fantasma" insegna che il legame fra maestro e discepolo è tale che essi rinasceranno sempre insieme in una terra del Budda, in un luogo in cui si impegneranno insieme per salvare le persone dalla sofferenza.

Mentre la maggior parte di coloro che furono perseguitati dalle autorità abbandonarono la fede, le parole di Toda Sensei esprimono un sincero apprezzamento per il suo maestro e la determinazione di ripagare il debito di gratitudine nei suoi confronti in qualsiasi circostanza.

In esse possiamo percepire la forza di questo legame fra maestro e discepolo.

L'epoca del secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda

Il 3 luglio 1945 Josei Toda uscì di prigione dopo due anni in isolamento e si alzò per portare avanti la volontà del suo maestro Tsunesaburo Makiguchi, la realizzazione di *kosen-rufu*. Come direttore generale della Soka Gakkai iniziò immediatamente a ricostruire l'organizzazione, che era caduta in rovina.

La popolazione giapponese versava nella più profonda disperazione a causa della devastazione arrecata dal secondo conflitto mondiale e della situazione caotica del dopoguerra. Lo Shintoismo di Stato che era stato imposto al popolo, veniva ora ripudiato insieme ad altre credenze e valori propugnati dal governo militarista, ma non vi erano nuove fonti di speranza a cui rivolgersi.

Toda Sensei era convinto che solo il Buddismo di Nichiren fosse un riferimento spirituale così potente da far riemergere le persone dalla sofferenza e dalla confusione, perciò diede inizio

alla sua impresa animato dal grande desiderio, o voto, di diffonderne ampiamente gli insegnamenti. Lo scopo dell'organizzazione non si sarebbe limitato alla riforma dell'educazione, ma si sarebbe ampliato alla realizzazione di *kosen-rufu*, cioè la pace nel mondo e la felicità di ogni persona. In linea con questo obiettivo, egli ne cambiò il nome da Soka Kyoiku Gakkai (Società educativa per la creazione di valore) a Soka Gakkai (Società per la creazione di valore), e ricominciò a tenere gli *zadankai* e a recarsi nelle regioni più lontane per dare guide nella fede.

L'incontro fra maestro e discepolo: Josei Toda e Daisaku Ikeda si conoscono

Nel 1947 il maestro Toda conobbe il giovane Daisaku Ikeda, che in seguito sarebbe diventato il terzo presidente della Soka Gakkai.

Ikeda nacque nel distretto di Omori, nel quartiere Ota di Tokyo, il 2 gennaio 1928.

Trascorse l'infanzia e l'adolescenza tra due guerre: la seconda guerra sino-giapponese[26](1937), scoppiata quando lui aveva nove anni, e la guerra del Pacifico contro gli Stati Uniti (1941) durante il secondo conflitto mondiale, iniziata quando ne aveva tredici. Con l'inasprirsi del conflitto, i suoi quattro fratelli maggiori, nel fiore degli anni, furono tutti chiamati alle armi e inviati al fronte. Per contribuire al sostegno della famiglia, Ikeda lavorava in una fabbrica di munizioni. Affetto da tubercolosi, trascorse la sua prima giovinezza nella malattia, e ciò lo spinse a riflettere profondamente sulla questione della vita e della morte.

Quando il fratello maggiore, Kiichi, tornò a casa in licenza dal fronte, descrisse le sofferenze atroci che la guerra stava causando ai popoli dell'Asia. Non solo, di lì a poco l'intera famiglia si

26) La guerra che ebbe inizio nel 1937 con l'invasione giapponese della Cina e terminò con la sconfitta del Giappone nella Seconda guerra mondiale, nel 1945.

ritrovò senza casa, distrutta durante un raid aereo, e fu costretta a sfollare. Fu attraverso questi resoconti e queste esperienze che Ikeda prese amaramente coscienza dell'ingiustizia e della tragica crudeltà della guerra.

Al termine del conflitto la famiglia fu informata che Kiichi, che era stato rimandato al fronte, era stato ucciso in combattimento a Burma (attuale Myanmar). Testimone diretto del profondo dolore di sua madre alla notizia della morte del figlio, la sua percezione della malvagità della guerra, un crimine contro l'umanità, si rafforzò e si approfondì sempre di più. Cercando risposte chiare alla domanda di quale fosse il modo migliore di vivere, il giovane si immerse nella lettura di opere letterarie e filosofiche.

Fu nel corso di questa ricerca che il 14 agosto 1947 partecipò al suo primo *zadankai* della Soka Gakkai, dove incontrò Josei Toda, che sarebbe diventato il suo maestro di vita.

Nella riunione di quella sera, Toda Sensei stava tenendo una lezione sul trattato di Nichiren Daishonin *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese*. Quando ebbe finito di parlare, Ikeda gli pose una serie di domande, tra cui: «Qual è la maniera corretta di vivere?», «Cosa significa essere un vero patriota?», «Cosa vuol dire Nam-myoho-renge-kyo?», «Cosa pensa dell'imperatore?».

Dalle risposte di Toda, chiare e articolate, traspariva una profonda convinzione maturata nelle sue battaglie contro il governo militarista giapponese e nei due anni di ingiusta prigionia. Mentre lo ascoltava, il giovane provò l'intensa sensazione di potersi fidare di qualsiasi cosa quell'uomo dicesse.

Dieci giorni dopo, il 24 agosto, Ikeda iniziò a praticare il Buddismo di Nichiren. Aveva diciannove anni mentre Toda ne aveva quarantasette.

Nell'aprile dell'anno successivo il giovane si iscrisse alle classi serali della Taisei Gakuin (che in seguitò diventò l'Università Fuji di Tokyo). A settembre cominciò a frequentare le lezioni di

Toda sul Sutra del Loto e, con Toda come maestro, approfondì lo studio e la comprensione del Buddismo e formulò il voto di dedicare la vita a *kosen-rufu*.

Poi, nel gennaio 1949, iniziò a lavorare nella casa editrice di Toda come redattore di una rivista per ragazzi.

La lotta condivisa di maestro e discepolo per ricostruire la Soka Gakkai

Nel luglio 1949 iniziarono le pubblicazioni della rivista mensile della Soka Gakkai *Daibyakurenge*. Il numero inaugurale conteneva un saggio di Toda dal titolo "La filosofia della vita". In seguito i suoi affari, già in difficoltà a causa della caotica situazione economica del dopoguerra, subirono una grave crisi finanziaria e, il 24 agosto 1950, Toda annunciò l'intenzione di rassegnare le dimissioni dalla carica di direttore generale della Soka Gakkai.

In quell'occasione il giovane Ikeda gli chiese: «Chi sarà il mio maestro d'ora in poi?».

E Toda rispose: «Anche se finora non ti ho causato altro che problemi, il tuo maestro sono io», affermando così il legame indissolubile di maestro e discepolo.

Il discepolo si impegnò al massimo per ristabilire gli affari di Toda e risolvere la crisi finanziaria. Aveva deciso profondamente di fare il possibile affinché Toda potesse assumere pienamente la leadership come presidente della Soka Gakkai.

Ikeda aveva deciso di lasciare la scuola serale per dedicarsi completamente a sostenere il suo maestro e in cambio Toda gli disse che lo avrebbe istruito personalmente, dandogli una formazione migliore di quella che avrebbe ricevuto all'università. Queste lezioni private, note come "Università Toda", proseguirono per quasi dieci anni, fino a un anno prima della morte del maestro.

In questa intensa lotta, Toda Sensei condivideva le sue idee

per il futuro con il suo discepolo più fidato. Fra queste vi era la creazione di un quotidiano dell'organizzazione, il *Seikyo Shimbun*, per utilizzare anche la parola scritta per *kosen-rufu*, e la fondazione dell'Università Soka. Come risultato di quei dialoghi fra maestro e discepolo entrambe queste iniziative furono poi realizzate.

La nomina del secondo presidente

Superate le difficoltà finanziarie, Toda Sensei accettò, su richiesta di molti membri, di assumere la carica di presidente della Soka Gakkai. La sua nomina a secondo presidente ebbe luogo il 3 maggio 1951 e in quell'occasione egli dichiarò il suo voto di convertire 750.000 famiglie.[27] Allora la Soka Gakkai contava solo tremila membri e nessuno riusciva a considerare realizzabile lo scopo dichiarato da Toda.

Prima della nomina a presidente, Toda Sensei aveva messo in atto una ristrutturazione organizzativa della Soka Gakkai, istituendo un sistema basato sui capitoli come fondamenta dello sviluppo futuro, in modo che l'organizzazione fosse pronta ad affrontare la sfida di *kosen-rufu*.

Il *Seikyo Shimbun* aveva già iniziato le pubblicazioni il 20 aprile dello stesso anno, e sul numero inaugurale era stata presentata la prima puntata del romanzo di Toda *La rivoluzione umana*, che aveva scritto con lo pseudonimo di Myo Goku.[28]

La "rivoluzione umana" è il processo con il quale, attraverso la pratica del Buddismo di Nichiren, ogni individuo trasforma il proprio stato vitale per giungere infine a una trasformazione del destino di tutta l'umanità. Sostenendo il principio della rivoluzione umana basato sulla sua filosofia di vita, Toda si adoperò a

27) All'epoca, per indicare il numero di membri della Soka Gakkai si parlava di "famiglie aderenti".

28) Lo pseudonimo "Myo Goku" era legato all'esperienza di Toda in carcere, nella quale egli si era risvegliato (*go*) all'essenza del Buddismo, la verità mistica (*myo*) della non sostanzialità o vacuità (*ku*).

diffondere il Buddismo di Nichiren, un insegnamento accessibile e applicabile da tutte le persone che vivono nel mondo di oggi.

Subito dopo la sua nomina Toda istituì, uno dopo l'altro, i Gruppi donne, giovani uomini e giovani donne. All'inizio del 1952, dietro sua indicazione, Ikeda diventò consigliere del capitolo Kamata di Tokyo e condusse una campagna che portò all'adesione alla Soka Gakkai di 201 nuove famiglie nel solo mese di febbraio. Fu un risultato impressionante, di gran lunga superiore ai record di adesioni mensili realizzati fino ad allora dai vari capitoli, e divenne noto come la storica "campagna di febbraio". A partire da quella svolta, il progresso della Soka Gakkai verso la realizzazione delle 750.000 famiglie accelerò rapidamente.

Toda Sensei progettò di pubblicare una raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin, ritenendola indispensabile per studiarne e capirne correttamente gli insegnamenti e progredire così verso *kosen-rufu*, l'ampia propagazione del Buddismo di Nichiren. Chiese dunque a un grande studioso del Daishonin, Nichiko Hori (1867-1957), di occuparsi della compilazione e della pubblicazione. Nell'aprile 1952, in occasione del settecentesimo anniversario della fondazione dell'insegnamento del Daishonin, fu pubblicato il *Nichiren Daishonin Gosho Zenshu* (Opere complete di Nichiren Daishonin). Da allora ogni membro utilizzò questo testo per studiare assiduamente gli insegnamenti di Nichiren Daishonin e si stabilì nell'intera Soka Gakkai lo spirito di basare le proprie azioni su tali scritti.

La battaglia contro le tendenze demoniache del potere

Nell'aprile 1955 la Soka Gakkai sostenne per la prima volta alcuni suoi candidati alle elezioni delle assemblee locali. Decise di intraprendere questo passo basandosi sullo spirito di "adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese" che il Daisho-

nin aveva esposto mentre lottava per la felicità delle persone e la creazione di una società pacifica.

L'anno successivo, Ikeda fu ispiratore e promotore di una notevole crescita nelle attività di propagazione nella regione del Kansai, nella parte occidentale del Giappone, e a maggio il capitolo Osaka realizzò il traguardo dell'adesione di 11.111 famiglie in un solo mese. Nelle elezioni per la Camera dei consiglieri, che si tennero nel luglio di quell'anno, a dispetto di ogni previsione fu eletto un candidato della Soka Gakkai proprio nella circoscrizione di Osaka. Fu un risultato così sorprendente che un importante quotidiano giapponese riportò la notizia in un articolo intitolato "È stato realizzato l'impossibile!".

Nel corso di quelle elezioni furono eletti alla Camera dei consiglieri tre candidati sostenuti dalla Soka Gakkai, che si ritrovò al centro dell'attenzione come gruppo che esercitava una crescente influenza sociale. Contemporaneamente iniziarono gli ingiusti tentativi di ostacolare l'organizzazione da parte del potere costituito.

Nel rispondere a questi attacchi Ikeda lottò risolutamente per proteggere i membri della Soka Gakkai. Nel giugno del 1957, quando il sindacato dei minatori della città di Yubari, in Hokkaido, cercò di minacciare la libertà religiosa dei membri della Soka Gakkai, egli si recò immediatamente sul posto per affrontare il problema e, dichiarando che la Soka Gakkai si sarebbe sempre nettamente opposta a questo tipo di abusi, si adoperò in ogni modo per trovare una soluzione. Questo episodio divenne noto come "incidente del sindacato dei minatori di Yubari".

Il 3 luglio, subito dopo aver lasciato Yubari, Ikeda fu arrestato ingiustamente dalla polizia della prefettura di Osaka (in quello che fu poi definito "incidente di Osaka"). Nelle elezioni dell'aprile precedente la Soka Gakkai aveva presentato un candidato per il posto vacante alla Camera dei consiglieri nel distretto elettorale di Osaka e alcuni membri impegnati nella campagna

erano stati accusati di aver violato le leggi elettorali. Ikeda, come persona responsabile della campagna elettorale, fu accusato ingiustamente di aver orchestrato attività illegali.

Il 3 luglio è la stessa data in cui, nel 1945, Toda era uscito di prigione. Anni dopo, Ikeda scrisse una poesia *haiku* su questi fatti: «*Questo giorno di scarcerazione / e di incarcerazione* [3 luglio]*/ è il simbolo del legame di maestro e discepolo*».

Per quindici giorni Ikeda fu sottoposto ad aspri interrogatori e a minacce da parte del procuratore: «Se non confessi la tua colpa, arresteremo il presidente Toda».

Le condizioni di salute di Toda in quel periodo erano già assai precarie e il carcere avrebbe significato una morte certa.

Per proteggere la vita del suo maestro, Ikeda ammise temporaneamente le imputazioni a suo carico, riservandosi di dimostrare in seguito la sua innocenza in tribunale. Il 17 luglio fu rilasciato dal carcere di Osaka. Dovette intraprendere una battaglia legale che durò quattro anni e mezzo e infine, il 25 gennaio 1962, fu pienamente assolto da tutte le accuse. Il pubblico ministero accettò la decisione del tribunale e rinunciò all'appello.

L'affidamento di kosen-rufu ai successori

L'8 settembre 1957 Toda Sensei pronunciò la sua Dichiarazione per l'abolizione delle armi nucleari,[29] che divenne il punto di partenza e il fondamento del movimento per la pace della Soka Gakkai. Basandosi sul principio della della dignità della vita, Toda disse che le armi nucleari erano una creazione diabolica che minaccia di usurpare all'umanità l'inviolabile diritto di vivere, e stigmatizzò il loro uso come il male assoluto.

Nel dicembre 1957 la Soka Gakkai realizzò lo scopo di

29) Più letteralmente, per l'abolizione delle "bombe atomiche e all'idrogeno", che era il termine che si impiegava in Giappone a quell'epoca per indicare le armi nucleari.

750.000 famiglie di membri, l'obiettivo che Toda aveva fatto voto di raggiungere. Poi, nel marzo dell'anno seguente, completò e donò l'edificio chiamato "grande sala di conferenze" al tempio principale della Nichiren Shoshu, il Taiseki-ji. In quella sede, il 16 marzo, seimila giovani giunti da tutto il Giappone si riunirono su indicazione di Ikeda per una cerimonia nella quale il maestro Toda affidò loro la realizzazione di *kosen-rufu* in ogni suo aspetto. In quella occasione Toda dichiarò: «La Soka Gakkai è la regina del mondo religioso!».

Il 16 marzo, giorno nel quale fu affidato a quei giovani successori il grande desiderio, o grande voto di *kosen-rufu*, venne in seguito chiamato giorno di *kosen-rufu* della Soka Gakkai.

Il 2 aprile 1958 Toda morì dopo aver completato tutto ciò che aveva deciso di realizzare. Basandosi sul risveglio vissuto in carcere, aveva ricostruito la Soka Gakkai e gettato solide fondamenta per il futuro di *kosen-rufu*.

L'epoca del terzo presidente Daisaku Ikeda

Dopo la morte di Josei Toda, Daisaku Ikeda, nella sua nuova posizione di amministratore generale (dal giugno 1958), si assunse la piena responsabilità di guidare la Soka Gakkai e il 3 maggio 1960 fu nominato terzo presidente dell'organizzazione.

In quell'occasione dichiarò: «Nonostante la mia giovane età, da oggi assumerò la guida del nostro movimento come rappresentante dei discepoli del presidente Toda, e avanzerò insieme a voi verso la concreta realizzazione di *kosen-rufu*».[30] Fu il suo primo "ruggito di leone" come presidente, nello stesso giorno

30) Daisaku Ikeda, *La rivoluzione umana*, Esperia, 2011, vol. 12, pag. 370. Di seguito citato come RU.

in cui il maestro Toda aveva assunto la presidenza nel 1951, e con esso ebbe inizio un nuovo periodo di grande sviluppo per la Soka Gakkai.

Il 2 ottobre di quell'anno il presidente Ikeda si recò in Nord e Sud America; fu il primo passo del suo viaggio per diffondere gli insegnamenti di Nichiren Daishonin in tutto il mondo. Nel gennaio 1961 visitò Hong Kong, l'India e altri paesi asiatici, e in ottobre si recò in Europa, dando inizio al processo di avanzamento verso *kosen-rufu* mondiale.

In tal modo tracciò concretamente una strada per la realizzazione della "trasmissione del Buddismo verso occidente" e per la diffusione della Legge mistica nel mondo intero, come Nichiren Daishonin aveva predetto.

Nel 1965, con lo pseudonimo di Ho Goku,[31] iniziò a scrivere La *rivoluzione umana*, che fu pubblicata a puntate sul *Seikyo Shimbun* e alla fine raggiunse dodici volumi. Il suo scopo era trasmettere correttamente la storia e lo spirito della Soka Gakkai alle generazioni future.

Nella prefazione esprime il tema fondamentale del romanzo: «La rivoluzione umana di un singolo individuo contribuirà al cambiamento nel destino di una nazione e condurrà infine a un cambiamento nel destino di tutta l'umanità».[32]

La *rivoluzione umana* racconta gli sforzi e le lotte dei tre presidenti fondatori per porre le basi della felicità e della pace dell'umanità.

Ikeda Sensei ha continuato a narrare la storia della Soka Gakkai

31) Ne *La nuova rivoluzione umana*, il presidente Ikeda scrive a proposito della sua scelta dello pseudonimo Ho Goku: «Il presidente Toda usò lo pseudonimo di Myo Goku. Io userò quello di Ho Goku. Unendo le prime parti dei due nomi si ottiene myoho, la Legge mistica. Goku significa risvegliarsi alla verità della non sostanzialità. *Myo* di *myoho* si riferisce al mondo di Buddità e *ho* si riferisce agli altri nove mondi. *Myo* è anche il risveglio o Illuminazione, mentre *ho* è l'oscurità fondamentale. Sulla base di questo principio possiamo dire che *myo* corrisponde al maestro e *ho* al discepolo» (NRU, vol. 9, p. 13).
32) RU, vol. 1, VI.

ne *La nuova rivoluzione umana*, un romanzo in trenta volumi, anch'esso pubblicato a puntate sul *Seikyo Shimbun*.

Un movimento per la pace, la cultura e l'educazione

La Soka Gakkai sostiene lo sviluppo dei giovani che daranno un contributo positivo alla società.

Toda Sensei diceva che quando *kosen-rufu* progredisce emergono tanti individui capaci che svolgono ruoli importanti nei vari campi della società. Si aspettava inoltre che un giorno la Soka Gakkai sarebbe stata un pilastro importante per la fioritura della pace e della cultura per tutta l'umanità, e a tal fine si raccomandava che diventasse un movimento educativo di eccellenza per formare persone in grado di adempiere alla propria missione.

Per realizzare concretamente questa visione, la Soka Gakkai, sotto la guida Ikeda Sensei, ha promosso un movimento in continua crescita per la pace, la cultura e l'educazione basato sui princìpi buddisti, dando così grandi contributi alla società.

Per rispondere alle aspettative di Toda, la Soka Gakkai ha creato vari gruppi specifici come ad esempio quelli degli educatori, degli scienziati, degli accademici, degli artisti, degli scrittori, degli esperti in questioni internazionali, dei medici e degli operatori sanitari. In seguito, con il graduale sviluppo da parte dell'organizzazione di una gamma sempre più vasta di attività, si sono creati gruppi di professionisti in ambito economico e finanziario, di lavoratori dell'agricoltura e della pesca, di residenti nelle isole più remote e di persone impegnate nelle attività assistenziali e di sostegno alla comunità. Sono inoltre state fondate istituzioni dedicate al sapere e alle arti come l'Istituto di filosofia orientale, l'Associazione concertistica Min-on e il Museo d'arte Fuji di Tokyo.

Nell'intento di creare un movimento politico dedito a servire gli interessi delle persone comuni e della società giapponese, nel 1964 è stato costituito il Komeito, un partito politico indipen-

dente supportato dai membri della Soka Gakkai.

Ikeda Sensei ha anche realizzato un sistema di istituzioni educative che mettono in pratica la pedagogia per la creazione di valore di Makiguchi e Toda, ovvero l'Educazione Soka. Esso comprende scuole materne, elementari, medie e superiori, università e scuole di specializzazione post-laurea. Tra queste la scuola media e superiore Soka di Tokyo (aperta nel 1968) a Kodaira, Tokyo; l'Università Soka di Hachioji, Tokyo (1971); la scuola media e superiore del Kansai (che nacque come scuola media e superiore femminile Soka nel 1973) a Katano, Osaka.

Nel 2001 si è aggiunta l'Università Soka d'America nella Contea di Orange, in California.

Allo stesso tempo Ikeda Sensei ha continuamente ampliato il suo impegno nel condurre dialoghi rivolti alla pace, alla cultura e all'educazione su scala globale.

L'8 settembre 1968 annunciò una proposta per la normalizzazione delle relazioni fra Giappone e Cina.[33] Nel 1972, ai primi di maggio, si impegnò in una serie di dialoghi con il famoso storico britannico Arnold J. Toynbee (1889-1975). Le loro conversazioni si protrassero per due anni, per un totale di quaranta ore. Fu l'inizio di una serie di dialoghi e scambi con leader e intellettuali di rilevanza mondiale.

Nel 1974 e nel 1975, al culmine della Guerra Fredda fra Oriente e Occidente e con un conflitto in atto anche fra la Cina e l'Unione Sovietica, il presidente Ikeda effettuò una serie di viaggi

33) All'epoca non vi erano relazioni diplomatiche ufficiali fra la Repubblica popolare cinese e il Giappone; quindi tecnicamente i due paesi erano ancora in stato di guerra, e in Giappone dominavano sentimenti anticomunisti e anti cinesi. L'appello del presidente Ikeda per la normalizzazione delle relazioni era basato sulla convinzione che la pace con la Cina fosse fondamentale per la stabilità della regione asiatica e la reintegrazione della Cina nella comunità internazionale essenziale per la pace mondiale. La sua proposta contribuì a gettare le basi per i negoziati che condussero alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche nel 1972 e al Trattato di pace e amicizia nel 1978.

in Cina, in Unione Sovietica e negli Stati Uniti, durante i quali incontrò i massimi vertici allo scopo di aprire una strada di pace e di amicizia.

Il 26 gennaio 1975 i rappresentanti dei membri della Soka Gakkai di cinquantuno paesi e territori si riunirono sull'isola di Guam, nel Pacifico, e fondarono la SGI, nominando presidente Ikeda Sensei.

A partire dal 1977 circa, mentre la Soka Gakkai avanzava a grandi passi verso *kosen-rufu* mondiale, i preti di vari templi affiliati alla Nichiren Shoshu iniziarono a sollevare ripetute accuse infondate contro l'organizzazione. Era l'inizio di quella che viene chiamata "la prima questione con il clero", dietro cui vi era un'alleanza fra i preti e alcuni ex responsabili che avevano rinnegato la Soka Gakkai. I loro complotti miravano a recidere il legame tra il maestro e i discepoli, cioè fra Ikeda Sensei, leader del movimento di *kosen-rufu*, e i membri, allo scopo di controllare la Soka Gakkai per i propri fini personali.

Ikeda Sensei si adoperò per trovare una soluzione al problema allo scopo di proteggere i membri da questi attacchi e, nella speranza di ristabilire l'armonia nelle relazioni fra clero e laici, ritenne che l'unico modo possibile fosse dimettersi da presidente della Soka Gakkai. Rassegnò quindi le dimissioni nell'aprile del 1979 assumendo da quel momento il titolo di "presidente onorario".

Un susseguirsi di premi e onorificenze

Per celebrare il giorno della SGI, nell'anniversario della fondazione, il maestro Ikeda ogni 26 gennaio, a partire dal 1983, ha pubblicato proposte di pace che godono di grande apprezzamento in tutto il mondo.

Ha tenuto oltre trenta conferenze in università e istituzioni accademiche, e i suoi dialoghi con importanti intellettuali di por-

tata mondiale, capi di stato, esponenti del mondo della cultura e rettori universitari supera il numero di 1600, di cui più di settanta pubblicati come libri. Fra questi il dialogo con lo storico Toynbee, tradotto in trenta lingue, è stato ampiamente apprezzato e definito "una guida per la cultura globale" e "un libro di testo per l'umanità".

Questi dialoghi, che stabiliscono una connessione fra diverse culture e religioni, hanno contribuito ad approfondire gli scambi fra i popoli e a costruire reciproca comprensione e solidi legami fra le persone che si dedicano al bene.

Nel 1995 è stata adottata la Carta della SGI in cui vengono esplicitati i princìpi dell'umanesimo sostenuti dall'organizzazione, e nel 1996 è stato fondato l'Istituto Toda per la pace (che all'inizio si chiamava Istituto Toda per la pace globale e la ricerca politica), basato sull'eredità degli insegnamenti e dei princìpi esposti da Josei Toda.

In riconoscimento dell'impegno della SGI per la pace mondiale e delle sue attività per la cultura e l'educazione, in varie località del mondo hanno iniziato ad apparire parchi pubblici e strade intitolate ai presidenti Makiguchi, Toda e Ikeda. Ikeda Sensei ha ricevuto una serie di onorificenze e premi da parte di nazioni, municipalità e istituzioni educative, fra cui: medaglie nazionali, dottorati e cattedre ad honorem, oltre a cittadinanze onorarie di innumerevoli città e regioni.

La nuova era di kosen-rufu mondiale

Proprio mentre si verificavano questi grandi progressi a livello globale, nel 1991 il clero della Nichiren Shoshu prese la misura estrema di scomunicare i milioni di membri della Soka Gakkai di tutto il mondo (questo e gli altri eventi correlati sono noti come la "seconda questione con il clero"). La Soka Gakkai condannò severamente quest'azione perpetrata dal clero corrot-

to, che costituiva una grave offesa verso gli insegnamenti di Nichiren Daishonin e un tradimento del suo mandato.

Dopo aver trionfato sugli intrighi del clero, la Soka Gakkai inaugurò una nuova era nella storia di *kosen-rufu* mondiale. Attualmente i suoi membri praticano il Buddismo di Nichiren in 192 paesi e territori, dove si sono guadagnati ampia fiducia e apprezzamento per lo sforzo costante di contribuire alla società con lo spirito dell'umanesimo buddista.

Nel novembre 2013 è stato completato il Palazzo del grande voto di *kosen-rufu*, a Shinanomachi, Tokyo, che fa parte del complesso di edifici che costituiscono la sede centrale della Soka Gakkai.

Nella dedica sul monumento collocato all'ingresso del palazzo, il maestro Ikeda ha scritto: «*Kosen-rufu* è la strada per realizzare la pace e la prosperità universale. È il nostro grande voto dal tempo senza inizio per l'Illuminazione di tutte le persone» (NR, 526).

Dal Giappone e da tutto il mondo i membri si radunano nel Palazzo del Grande voto per recitare Gongyo e Daimoku. Uniti dal voto di realizzare *kosen-rufu*, pregano davanti al Soka Gakkai *kosen-rufu* Gohonzon, che reca l'iscrizione "per la realizzazione del grande voto di *kosen-rufu* attraverso la compassionevole propagazione della grande Legge" e ripartono con una nuova determinazione.

Grazie all'impegno della Soka Gakkai, ora il Buddismo di Nichiren risplende in tutto il mondo come una grande sorgente di speranza, come un sole che illumina l'umanità.

DATE IMPORTANTI PER LA SOKA GAKKAI

26 gennaio - 1975	Fondazione della Soka Gakkai Internazionale (SGI) a Guam. Daisaku Ikeda viene nominato presidente della SGI.
16 marzo - 1958	Josei Toda affida la realizzazione del grande voto di *kosen-rufu* ai suoi successori, i giovani, e in particolare a Ikeda.
3 maggio - 1951	Toda viene nominato secondo presidente.
3 maggio - 1960	Ikeda viene nominato terzo presidente.
3 luglio - 1945	Toda esce dal carcere dopo due anni di isolamento e intraprende la ricostruzione della Soka Gakkai.
3 luglio - 1957	Ikeda viene ingiustamente arrestato dalla polizia della prefettura di Osaka (episodio noto come "incidente di Osaka").
2 ottobre - 1960	Ikeda parte dal Giappone per visitare Nord e Sud America, compiendo il primo passo verso la realizzazione di *kosen-rufu* mondiale.
18 novembre - 1930	Viene pubblicata l'opera di Tsunesaburo Makiguchi *Soka Kyoikugaku Taikei* ("*Il sistema pedagogico per la creazione di valore*"). È considerata la data di fondazione della Soka Gakkai.

L'EREDITÀ DELLA LEGGE FONDAMENTALE DELLA VITA

DAISAKU IKEDA

LEZIONI
SUGLI SCRITTI DI
NICHIREN
DAISHONIN

esperia

Titolo originale: Shoji ichidaiji kechimyaku sho kogi
© Daisaku Ikeda, 2007

Traduzione inglese
© Soka Gakkai, 2006

© Esperia Edizioni
Creacommercio s.r.l.
Sede legale: via Monteverdi 1, Milano
Uffici e magazzino: via Einaudi 4/10
20068 Peschiera Borromeo (MI)

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Massimo Pitis
Traduzione: Giuseppe Gualtieri

Prima edizione: maggio 2008
Ristampa: gennaio 2025

Stampato in Polonia

www.esperiashop.it

ISBN 978 88 95403 18 2

Le edizioni Esperia utilizzano carte prodotte secondo le norme previste dal sistema di certificazione ISO 14001, predisposto dalle industrie cartarie per garantire la salvaguardia delle risorse e dell'ambiente in ogni fase dei processi produttivi.

"Diversi corpi, stessa mente"

Finora il Daishonin ha descritto quali sono le caratteristiche della fede che eredita pienamente la Legge fondamentale di vita e morte: 1) la fiducia nel fatto di conseguire la Buddità in questa esistenza, 2) la profonda visione secondo cui "adesso è il nostro ultimo istante di vita", 3) la perseveranza di praticare il Buddismo per tutta la vita. L'eredità del conseguimento della Buddità risiede in questo tipo di fede ferma e risoluta.

Insegnare agli altri la fede nella Legge mistica e realizzare un mondo pacifico sono gli obiettivi del nostro movimento di kosen rufu. Nella realizzazione di questa impresa l'armoniosa comunità dei praticanti e lo spirito di maestro e discepolo rivestono un'importanza cruciale.

L'eredità della fede fluisce nella comunità dei praticanti che condividono il voto di kosen rufu

In generale, che i discepoli di Nichiren, preti e laici, recitino Nam-myoho-renge-kyo con lo spirito di "diversi corpi, stessa mente", senza alcuna distinzione fra loro, uniti come i pesci e l'acqua, questo si chiama eredità della Legge fondamentale della vita. In ciò consiste il vero scopo della propagazione di Nichiren. Se è così, anche il grande desiderio di un'ampia propagazione potrà realizzarsi. Ma se qualcuno dei discepoli di Nichiren distrugge l'unità di "diversi corpi, stessa mente" sarà come chi distrugge il proprio castello dall'interno.[1]

Il flusso corretto dell'eredità della Legge fondamentale di

1: *RSND*, vol. I, pag. 190

vita e morte è strettamente legato alla lotta del maestro e del discepolo per realizzare kosen rufu, che nell'Ultimo Giorno della Legge è la lotta fra il Budda e le funzioni demoniache. Senza un'armoniosa comunità dei praticanti saldamente legati fra loro da unità di intenti e animati dallo spirito di maestro e discepolo, non possiamo sperare di vincere in questa impresa.

Nel passo che stiamo affrontando, il Daishonin esprime le sue aspettative nei confronti di tutti i discepoli, preti e laici, e descrive la sua visione ideale della relazione tra maestro e discepolo e dell'armoniosa comunità dei credenti che si impegnano assieme a lui per realizzare kosen rufu nell'Ultimo Giorno della Legge. Nel fare ciò esorta i suoi seguaci a superare le differenze che esistono fra loro per diventare inseparabili come i pesci e l'acqua e unirsi nello spirito di "diversi corpi, stessa mente". L'eredità della Legge fondamentale di vita e morte, egli afferma, fluisce nella vita di coloro che recitano Nam myoho renge kyo, la pratica per sé e per gli altri basata su uno spirito di uguaglianza e unità.

"Senza alcuna distinzione fra di loro"

Innanzitutto la parola "distinzione" contenuta nella frase "senza alcuna distinzione fra loro" indica i sentimenti di antagonismo, discriminazione ed egoismo che sorgono dalla tendenza a vedere se stessi separati e slegati dagli altri, dai vari fenomeni o dagli eventi; questa tendenza impedisce di creare empatia e comprensione. Una mente centrata sul proprio sé non potrà mai accedere all'eredità del Budda.

Il cuore umano cede facilmente all'egoismo e alla ricerca del proprio tornaconto quando si trova di fronte alla tentazione del potere, del prestigio e del profitto personale, oppure quando è fortemente attaccato allo status e alla posizione sociale ed è ossessionato dalla ricerca di fama e fortuna. In definitiva la fede è la lotta fondamentale contro il nostro egoismo.

È impossibile che coloro che hanno perso la fede o sono mossi da scopi personali, indipendentemente dalla posizione elevata che ricoprono e dall'eloquenza dei loro discorsi, rimangano nell'armoniosa e pura comunità dei praticanti che condivide il grande voto o desiderio di kosen rufu.

In questo scritto, infatti, Nichiren dice che i praticanti che rompono l'unità di "diversi corpi, stessa mente" sono come «chi distrugge il proprio castello dall'interno». In altre parole, sono come parassiti nelle viscere del leone: distruggono il movimento di kosen rufu dall'interno. Per questo motivo il Daishonin istruisce i seguaci sull'importanza di superare le differenze fra loro.

Nichiren esorta altresì i suoi discepoli a divenire «uniti come i pesci e l'acqua» in cui nuotano. Con queste parole vuole indicare lo spirito di armonia e unità che li deve accomunare, oltre al rispetto reciproco, alla comprensione, al sostegno e alla cura che essi devono avere gli uni degli altri, senza tenere conto di differenze superficiali che possono manifestarsi per via delle circostanze o della posizione ricoperta. In definitiva significa stare insieme, uniti.

Quando ci adoperiamo per lo stesso grande obiettivo di kosen rufu basandoci sullo spirito di maestro e discepolo, ispirandoci, incoraggiandoci e sostenendoci vicendevolmente, creeremo naturalmente rapporti di amicizia e ci impegneremo per mantenere relazioni umane positive basate sul reciproco rispetto. È noto che le organizzazioni dinamiche e in crescita sono guidate da leader che lavorano in spirito di amicizia e che cooperano fra di loro.

L'imperatore Liu Pei e il suo fedele primo ministro Chuko K'ung-ming, due dei protagonisti principali del classico cinese *Romanzo dei tre regni,* condividevano una relazione di profondo rispetto e reciproca stima che veniva paragonata al legame esistente "fra i pesci e l'acqua".

Quando abbracciamo il grande voto del Budda, recitando daimoku e svolgendo il lavoro del Budda per la felicità degli

esseri umani e la realizzazione di kosen rufu, riusciamo a provare apprezzamento per i nostri compagni i quali, come noi, sono degni del più grande rispetto e portano avanti la loro vita e la loro grande missione. Questa è la base per creare un vigoroso legame di solidarietà che supera l'antagonismo o la discriminazione.

Lo spirito di "diversi corpi, stessa mente" e l'eredità della fede

Il Daishonin sottolinea inoltre l'importanza di unirsi nello spirito di "diversi corpi, stessa mente", quale vero fondamento della comunità armoniosa dei praticanti.

"Diversi corpi" significa che ciascuno ha una personalità e un talento unici, svolge un proprio ruolo e così via. In termini generali, "stessa mente" o "stesso cuore" significa condividere obiettivi o valori comuni. In particolare, per noi vuol dire condividere la fede nella Legge mistica e il grande voto di kosen rufu.

Nel Buddismo lo spirito di "diversi corpi, stessa mente" si riferisce all'armonia, basata sulla Legge, che si stabilisce fra un singolo individuo e il gruppo. Indica una comunità di persone, dinamiche e diverse fra loro, capaci di ispirarsi reciprocamente negli sforzi per il progresso di kosen rufu. Il Daishonin conclude che l'eredità della Legge fondamentale di vita e morte fluisce nella vita di coloro che recitano Nam myoho renge kyo con questo spirito.

In questo e in altri scritti il Daishonin sottolinea, come punto principale, l'importanza dell'unità come chiave per ottenere il successo e la vittoria in ogni impresa,[2] e secon-

---

2: Il Daishonin scrive: «Quando fra le persone prevale lo spirito di "diversi corpi, stessa mente", esse realizzeranno tutti i loro scopi, mentre se hanno uno "stesso corpo e diverse menti" non possono ottenere niente di notevole. I più di tremila volumi della letteratura confuciana e taoista sono pieni di esempi. […] Perfino una sola persona, se ha scopi contrastanti, finirà sicuramente per fallire. Ma cento o mille persone possono senza dubbio realizzare il loro scopo

dariamente ribadisce che l'unità è indispensabile per portare avanti la battaglia di kosen rufu nell'Ultimo Giorno della Legge, cioè la battaglia del Budda contro le forze demoniache. Esprime anche la ferma convinzione che fintanto che lui e i suoi discepoli agiscono uniti per kosen rufu, trionferanno persino sui più temibili ostacoli.[3]

Lo spirito di "diversi corpi, stessa mente" rappresenta in un certo senso la manifestazione fondamentale della "strategia del Sutra del Loto,"[4] cioè recitare Nam myoho renge kyo davanti al Gohonzon ricordandoci che condividiamo lo stesso impegno per kosen rufu.

Nessun piano o strategia per kosen rufu potrà essere vincente se non è fondato su una preghiera basata sull'unità. Una forte preghiera di questo tipo creerà un incredibile slancio, capace di respingere le influenze negative di coloro che vogliono minare l'unità del nostro movimento, proprio grazie alla consapevolezza di ogni singolo individuo.

"Stessa mente", o impegno condiviso, si riferisce anche al grande voto di kosen rufu, cioè al voto del Budda che guida tutte le persone all'illuminazione, e al grande voto del maestro. "Stessa mente" significa fare nostro questo grande voto e lavorare per realizzarlo. L'essenza di questo impegno condiviso si trova nella preghiera ispirata dal desiderio di kosen rufu, una preghiera che pulsa in modo vitale nella Soka Gakkai.

Avanzando con lo spirito di "diversi corpi, stessa mente" e recitando daimoku per la realizzazione di kosen rufu, si crea

---

se hanno un'unica mente (*RSND*, vol. I, pag. 550).

3: Il Daishonin scrive: «Sebbene Nichiren e i suoi discepoli siano pochi di numero, poiché hanno lo spirito di "diversi corpi, stessa mente", realizzeranno sicuramente la loro grande missione di propagare ampiamente il Sutra del Loto. Un solo scroscio di pioggia spegne molti fuochi ruggenti, e una singola verità dissolve molte forze malvagie. Questo principio vale anche per Nichiren e i suoi seguaci» (*RSND*, vol. I, pag. 550).

4: La strategia del Sutra del Loto consiste nel combattere le avversità e le difficoltà recitando Nam myoho renge kyo davanti al Gohonzon. Nella Strategia del Sutra del Loto il Daishonin afferma: «Usa la strategia del Sutra del Loto prima di ogni altra» (*RSND*, vol. I, pag. 889).

una potente energia e uno slancio in avanti verso una vittoria certa. Coloro che condividono questo spirito, saranno capaci di lavorare in armonia e provare gioia anche in mezzo a difficili lotte. L'unità di intenti è la chiave per creare un ritmo vincente, un ritmo dinamico nelle nostre attività.

In altre parole il "ritmo della Legge mistica" si manifesta quando tutti uniscono il loro cuore al cuore del Budda, nel grande voto di kosen rufu. Se nella nostra vita vibra lo spirito elevato del Budda, allora c'è crescita e sviluppo, si prova gioia e si vince. Si crea un baluardo indistruttibile di talento creativo, felicità e pace fatto di persone legate fra loro da profondi legami che vanno al di là dei comuni rapporti di amicizia.

Unirsi nello spirito di "diversi corpi, stessa mente" significa per ciascuno di noi sintonizzare il suo cuore sul grande voto del Budda e sullo spirito del maestro. In tal senso la non dualità di maestro e discepolo è l'essenza dello spirito di unità nella fede.

Il Daishonin chiarisce che il punto cruciale riguardo al "vero scopo" della sua azione di propagazione consiste nel far sì che i suoi seguaci incarnino lo spirito di "diversi corpi, stessa mente." Infatti soltanto una comunità di praticanti uniti da questo spirito può realmente riuscire ad accedere all'eredità del Budda e sviluppare un movimento duraturo fondato sulla non dualità di maestro e discepolo che assicura un'ampia trasmissione dell'eredità del Budda nel futuro.

Il Daishonin comprese che dopo la sua morte l'esistenza di un solido gruppo di seguaci, unito e animato dal suo stesso spirito, avrebbe reso possibile alle generazioni future, che non lo avrebbero conosciuto personalmente, di abbracciare la fede e la pratica come suoi discepoli con la stessa dedizione per kosen rufu, rendendo così possibile il fluire ininterrotto dell'eredità della fede per conseguire la Buddità. Per questo motivo scrive che quando i suoi seguaci sono uniti nello spirito di "diversi corpi, stessa mente," anche il grande desiderio di

kosen rufu può essere realizzato. Come dichiara il Daishonin, fintanto che esiste una comunità di praticanti dediti alla Legge mistica, il grande desiderio di kosen rufu sarà trasmesso senza interruzione e kosen rufu sarà certamente realizzato. L'unità è l'elemento più importante per concretizzare questa grande aspirazione.

Tsunesaburo Makiguchi e Josei Toda lottarono per costruire una organizzazione forte e unita in cui pulsasse il ritmo della perfetta vittoria. Anch'io ho dedicato la mia vita a portare avanti e completare questa missione e oggi abbiamo realizzato un'armoniosa comunità di praticanti che è il vero fondamento di kosen rufu nel mondo.

Il mio desiderio più grande ora è che i giovani successori ereditino pienamente questo nobile ritmo della vittoria guidati dall'unità di "diversi corpi, stessa mente".

Il significato di "stessa mente"

Vorrei ora ribadire il significato di alcuni punti riguardo al concetto di stessa mente o unità di intenti, il principio chiave della vittoria.

1) Il grande voto di kosen rufu

Innanzitutto, "stessa mente" o unità di intenti si riferisce al grande desiderio o voto di kosen rufu.

Durante la persecuzione di Atsuhara,[5] il Daishonin scrisse al giovane discepolo Nanjo Tokimitsu:[6] «È mio desiderio

---

5: La persecuzione di Atsuhara: Una serie di minacce e atti di violenza contro i seguaci del Daishonin nel villaggio di Atsuhara, nel distretto Fuji della provincia di Suruga (parte dell'attuale Prefettura di Shizuoka), che si sono protratte per un periodo di tre anni e sono diventate particolarmente gravi nel 1278. La persecuzione raggiunse il culmine quando Hei no Saemon, vice capo dell'ufficio militare e della polizia, ordinò l'esecuzione di tre seguaci del Daishonin – i fratelli Jinshiro, Yagoro e Yarokuro – i quali si erano rifiutati in maniera risoluta di rinnegare la loro fede.

6: Nanjo Tokimitsu (1259-1332): discepolo devoto del Daishonin e signore del Villaggio di

che tutti i miei discepoli formulino un grande voto».[7] È un appassionato invito ai suoi seguaci di dedicare la loro vita alla causa di kosen rufu.

Il grande voto di realizzare kosen rufu è il vero cuore dello spirito di maestro e discepolo condiviso da Makiguchi, Toda e me, che abbiamo ereditato questo voto collegando la nostra vita direttamente al Daishonin. Tutti e tre ci siamo dedicati alla sua concretizzazione con instancabile dedizione e generosi sforzi. In verità questa è l'essenza del principio di "diversi corpi, stessa mente."

"Stessa mente" significa anche lo spirito di combattere energicamente le forze distruttive che tentano di ostacolare o nuocere al nostro nobile movimento. Negli anni ci sono state talvolta persone nella nostra organizzazione che hanno dimenticato la loro fede, hanno abbandonato il comune impegno per kosen rufu e hanno ceduto al desiderio di notorietà e fortuna. Spinti dai propri interessi, questi individui hanno tentato di distruggere l'armoniosa comunità dei praticanti, commettendo una grave offesa al Buddismo. È importante prendere posizione contro queste azioni distruttive, con coraggio. Questa è l'essenza del Sutra del Loto ed è anche lo spirito della Gakkai.

2) Rispettare i nostri compagni praticanti

Un altro punto riguardo a questa non dualità o unità di intenti, è che essa si costruisce sul rispetto sincero per i nostri compagni di fede.

Lo spirito di kosen rufu insegnato nel Sutra del Loto si basa sulla profonda convinzione che tutte le persone possiedono la

---

Ueno nel distretto Fuji della provincia di Suruga. Durante la persecuzione di Atsuhara, Tokimitsu usò la sua influenza per proteggere i suoi compagni di fede, offrendo rifugio ad alcuni di loro nella sua casa. Il Daishonin lo lodò per il suo coraggio e gli sforzi instancabili chiamandolo «Il saggio di Ueno», nonostante all'epoca avesse solo venti anni.

7: *RSND*, vol. I, pag. 891

natura di Budda e il potenziale di conseguire la Buddità. Una comunità di praticanti armoniosamente unita per la causa di kosen rufu rifletterà naturalmente questa filosofia del Sutra del Loto sia nello spirito sia nelle azioni.

Il bodhisattva Mai Sprezzante[8] soleva inchinarsi con riverenza di fronte a tutti quelli che incontrava, perché era convinto che tutti avessero la natura di Budda e potessero conseguire la Buddità attraverso la fede nel Sutra del Loto; questo significa che si inchinava rispettosamente anche al cospetto di chi non credeva nel sutra.

I nostri compagni membri che abbracciano il Gohonzon e si danno da fare per kosen rufu conseguiranno senza dubbio la Buddità, perciò dovremmo trattarli con il massimo rispetto. Nel ventottesimo capitolo del Sutra del Loto, *Gli incoraggiamenti del bodhisattva Virtù Universale,* si legge a proposito della persona che abbraccia i suoi insegnamenti: «Dovrai alzarti e salutarla da lontano, mostrandole lo stesso rispetto che mostreresti a un Budda».[9]

L'unità di "diversi corpi, stessa mente" simboleggia un legame basato sulla filosofia buddista del rispetto per tutte le persone. "Diversi corpi, stessa mente" implica perciò uno spirito di mutuo rispetto fra i compagni di fede.

3) Una fede fondata sull'impegno condiviso tra maestro e discepolo

In terzo luogo, "stessa mente" significa una fede fondata su un impegno condiviso tra maestro e discepolo. L'essenza dello

---

8: Il bodhisattva Mai Sprezzante: è un bodhisattva descritto nel ventesimo capitolo del Sutra del Loto, *Il bodhisattva Mai Sprezzante*, ed era Shakyamuni in una precedente esistenza. Egli soleva inchinarsi davanti a tutti quelli che incontrava pronunciando queste parole: «Nutro per voi un profondo rispetto; non oserei mai trattarvi con disprezzo o arroganza. Perché? Perché voi tutti praticherete la via del bodhisattva e sarete allora in grado di conseguire la Buddità» (*SDL*, pag. 365). Tuttavia egli era attaccato dalle persone arroganti che lo picchiavano con randelli e bastoni e gli lanciavano pietre. Il Sutra spiega che la sua pratica di inchinarsi davanti agli altri divenne per lui la causa del conseguimento della Buddità.

9: *SDL*, pag. 440

spirito di "diversi corpi, stessa mente" è fondato sulla fede che armonizza il nostro cuore con il grande voto di kosen rufu, il cuore del Budda e quello dei veri leader di kosen rufu.

Nikko Shonin,[10] discepolo del Daishonin e suo diretto successore, rimase fedele allo spirito del maestro per tutta la vita e costruì un'armoniosa comunità di praticanti direttamente legati al Daishonin. Al contrario, i cinque preti anziani,[11] temendo le persecuzioni delle autorità e dimenticando lo spirito di maestro e discepolo si allontanarono dal sentiero corretto di kosen rufu.

Rivoltarsi contro il proprio maestro è il simbolo dell'azione che mira a distruggere l'unità basata sul principio di "diversi corpi, stessa mente."

Il Budda Soka Gakkai

Fintanto che lo spirito fondamentale di impegnarsi per kosen rufu, dimostrato dai primi tre presidenti, pulsa in maniera vitale nella nostra organizzazione e ciascuno è unito nello spirito di "diversi corpi, stessa mente", la Soka Gakkai conserverà la grande forza vitale del Budda che conduce tutte le persone all'illuminazione.

Questa vibrante forza splende con la grande luce della compassione che disperde l'oscurità delle sofferenze umane e dà co-

---

10: Nikko Shonin (1246-1333): Discepolo di Nichiren, è il solo dei sei preti anziani che rimase fedele allo spirito del Daishonin. Divenne suo discepolo in giovane età; lo servì con grande devozione e addirittura lo accompagnò in esilio sull'isola di Sado. Quando il Daishonin si ritirò sul Monte Minobu, Nikko dedicò le sue energie alle attività di propagazione nella provincia di Suruga e nelle aree limitrofe. Dopo la morte del Daishonin, gli altri preti anziani cominciarono gradualmente ad allontanarsi dagli insegnamenti del maestro. Per questa ragione, Nikko decise di separarsi da loro e si stabilì nel distretto Fuji, dove dedicò il resto della sua vita a proteggere e propagare l'insegnamento del Daishonin e far crescere i discepoli.
11: Cinque preti anziani: cinque dei sei preti anziani, escludendo Nikko, designati da Nichiren, poco prima di morire, come principali discepoli. In seguito essi tradirono l'insegnamento del maestro.

raggio e speranza. Echeggia con il ruggito del leone che sconfigge l'ingiustizia e si batte risolutamente per la verità, ispira nelle persone un'immensa fiducia nella possibilità di trasformare il loro karma e realizzare la felicità per se stessi e per gli altri.

Dotata del potere del Budda, la Soka Gakkai si erge come comunità di praticanti saldamente uniti negli intenti, come un grande e indistruttibile baluardo di impegno condiviso tra maestro e discepolo che supererà perfino i più terribili attacchi dei tre ostacoli e dei quattro demoni. Per questo motivo Toda predisse che nei sutra del futuro il nome della Soka Gakkai sarebbe stato ricordato come "Budda Soka Gakkai". L'assemblea della Soka Gakkai, direttamente collegata al Daishonin e attiva nel rendere kosen rufu una realtà, è essa stessa un Budda. Questa era l'incrollabile convinzione del mio maestro.

Toda osservava spesso: «la Soka Gakkai è più preziosa della mia vita». Io ho cercato di proteggere e far crescere questa armoniosa comunità di praticanti che sta portando avanti la volontà del Budda come se fosse la vita dello stesso Toda. Facendo dell'unità di "diversi corpi, stessa mente" il motto che guida la nostra organizzazione, ho fatto del mio meglio per sviluppare la Soka Gakkai e far avanzare kosen rufu.

Continuiamo a esercitarci con tutto il cuore nella fede, agendo in maniera sincera per creare l'unità nella diversità di "diversi corpi, stessa mente" e con ciò espandiamo ulteriormente la nostra armoniosa comunità di praticanti, costruita dai primi tre presidenti attraverso il loro stesso impegno condiviso tra maestro e discepolo. Questo è il sentiero per kosen rufu ed è un passo sicuro verso la pace mondiale.

La non dualità di maestro e discepolo

Il Buddismo è un insegnamento che si trasmette attraverso la relazione tra maestro e discepolo. La non dualità, ovvero il comune impegno, di maestro e discepolo costituisce l'essenza della pratica buddista. Se si dimentica la relazione tra maestro e discepolo, non si può conseguire la Buddità né conquistare la felicità eterna e realizzare kosen rufu, poiché è attraverso questo legame che si trasmette la Legge. Il Buddismo è la Legge della vita che non può essere trasmessa soltanto a parole o tramite concetti.

L'eredità della Legge fondamentale di vita e morte fluisce nella vita di coloro che si impegnano per kosen rufu seguendo il sentiero di maestro e discepolo. Per favore, ricordatevi che senza la relazione tra maestro e discepolo il flusso di questa eredità sarà destinato a interrompersi.

Il desiderio del maestro e il grande desiderio di kosen rufu

Io, Nichiren, ho cercato di risvegliare tutto il popolo giapponese alla fede nel Sutra del Loto in modo che anch'esso potesse condividerne l'eredità e conseguire la Buddità, ma invece mi hanno perseguitato in ogni modo e infine mi hanno esiliato in questa isola. Tu hai seguito Nichiren nonostante tutto, e per questo hai incontrato persecuzioni. Pensare a ciò che avrai provato mi addolora profondamente. L'oro non può essere bruciato dal fuoco né corroso o spazzato via dall'acqua, mentre il ferro è vulnerabile a entrambi. Una persona saggia è paragonabile all'oro, uno sciocco al ferro. Tu sei come l'oro puro perché abbracci "l'oro" del Sutra del Loto. Un passo del sutra dice: «Il monte Sumeru è il supremo [fra le montagne], così è per questo

Sutra del Loto. [È il supremo fra tutti i sutra]». E dice anche: «La fortuna che hai accumulato [ ] non potrà essere bruciata dal fuoco, né spazzata via dall'acqua».

Non è dovuto alla relazione karmica formata nel passato se ora sei diventato discepolo di Nichiren? Certamente i Budda Shakyamuni e Molti Tesori lo sanno. Le parole del sutra «le persone che avevano udito la Legge dimorano in varie terre del Budda, rinascendo di continuo insieme ai loro maestri» non possono essere false.[1]

All'inizio di questa sezione del gosho, Nichiren spiega qual è lo spirito del maestro nella relazione tra maestro e discepolo nel Buddismo. Scrive: «Io, Nichiren, ho cercato di risvegliare tutto il popolo giapponese alla fede nel Sutra del Loto in modo che anch'esso potesse condividerne l'eredità e conseguire la Buddità». Questo passo esprime lo spirito fondamentale del Budda dell'Ultimo Giorno che pervade la vita del Daishonin, interamente dedicata alla grande battaglia per kosen rufu.

Questo desiderio di condividere con tutte le persone in egual modo l'eredità del conseguimento della Buddità è di per sé lo spirito del Sutra del Loto ed è anche il grande desiderio o voto del Budda descritto nel sutra.

Il Sutra del Loto è permeato dal grande voto del Budda di permettere a tutte le persone di conseguire la Buddità. Shakyamuni insegna che una persona che eredita e porta avanti questo voto è un autentico bodhisattva e un vero discepolo del Budda. Egli esorta i suoi seguaci a propagare ampiamente la Legge in tutto il mondo dopo la sua morte e sottolinea l'importanza di vincere la battaglia contro le forze negative che cercano di ostacolare il flusso di kosen rufu.[2]

1: *RSND*, vol. I, pag. 190-191

2: Nel ventitreesimo capitolo del Sutra del Loto Precedenti vicende del bodhisattva Re della Medicina, Shakyamuni dice: «Dopo la mia estinzione, nell'ultimo periodo di cinquecento anni, dovrai diffonderlo in tutto Jambu-

Di conseguenza, il grande voto del Budda e il desiderio del maestro per l'illuminazione di tutte le persone e per la felicità propria e degli altri non sono altro che il grande voto o desiderio di kosen rufu.

Durante la persecuzione di Tatsunokuchi e l'esilio a Sado, ci furono discepoli che, non avendo compreso questo spirito del maestro, calunniarono in maniera sconsiderata il Daishonin e abbandonarono la fede. Le avversità dividono ciò che è autentico da ciò che è falso. In mezzo alla grande ondata di persecuzioni, il Daishonin insegnò l'importanza cruciale della relazione tra maestro e discepolo e ispirò dei veri discepoli che condivisero la sua forte determinazione a resistere. Ingaggiò una battaglia per ricostruire la comunità dei seguaci dopo che la repressione operata dalle autorità aveva fatto sì che: «novecentonovantanove su mille [ ] abbandonarono la fede».[3]

Anche sull'isola di Sado emerse una forte schiera di persone che decisero di seguire il Daishonin, dopo avere osservato con i propri occhi la sua integrità e la sua impavida lotta come devoto del Sutra del Loto. Erano discepoli come l'«oro puro», che si erano uniti al Daishonin sapendo bene che era un esiliato. Uno di questi fu Sairen-bo, un prete della scuola Tendai che si trovava come il Daishonin in esilio a Sado.

Il punto più importante riguardo al desiderio del Daishonin di permettere a tutte le persone di condividere l'eredità del conseguimento della Buddità è che l'eredità del Buddismo è accessibile a tutti. Il fatto che questa natura dell'eredità sia universale e accessibile a tutti riveste una importanza tale che non basta metterlo in rilievo con particolare enfasi. Se lo

---

dvipa e non permettere mai che [la sua diffusione] sia interrotta, né dovrai permettere ai demoni malvagi, alla gente demoniaca, agli esseri celesti, ai draghi, agli yaksha o ai demoni kumbhanda o altri di prendere il sopravvento!» (*SDL*, pag. 394)

3: *RSND*, vol. I, pag. 415

si comprende in maniera corretta, il Buddismo può avere la funzione di religione umanistica di portata universale, ma se travisato, può diventare un insegnamento autoritario e gretto, che devia dallo spirito originale del Budda.

Poiché questo scritto è una risposta a una domanda sull'eredità della legge fondamentale di vita e morte, si può dedurre che il destinatario, Sairen-bo, avesse espresso dei dubbi circa il modo in cui la scuola Tendai del tempo intendeva questa eredità. In un altro scritto, dal titolo *Stabilire il metodo corretto di contemplazione*, il Daishonin ci spiega che i preti di alto rango della scuola Tendai avevano avvolto nel mistero la trasmissione dell'eredità, che veniva usata come mezzo per accrescere l'autorità della loro scuola, o era utilizzata come qualcosa da comprare o vendere per un'ingente somma di denaro. In tal modo la trasmissione dell'eredità era diventata una fonte di corruzione e decadenza.[4]

Il cuore del grande voto di kosen rufu consiste nel non risparmiare la propria vita

Nichiren continua nel gosho che stiamo studiando: «...ma

4: Il Daishonin scrive: «Ma oggigiorno gli studiosi della scuola Tendai hanno dimenticato l'eredità di T'ien-t'ai segretamente conservata nel deposito dentro la torre di pietra; per questo hanno interrotto la consuetudine di tramandare l'eredità della Legge segreta di T'ien-t'ai e invece dicono di abbracciare la triplice contemplazione in un'unica mente. E fedeli alle proprie idee, creano un documento che descrive tale eredità, lo collocano in una borsa di broccato e se lo appendono al collo, oppure lo ripongono in una scatola e lo vendono a caro prezzo. Così i loro insegnamenti errati vengono propagati ovunque nel paese e la vera dottrina del Buddismo, insegnata da T'ient'ai, viene cancellata e perduta. Che siano state dimenticate così le intenzioni originali di T'ien-t'ai, e che sia stata messa in secondo piano la Legge meravigliosa del Budda Shakyamuni, è dovuto unicamente all'influenza delle dottrine di Bodhidharma e alle insistenze di Shan-wu-wei.» (*RSND*, vol. II, pagg. 489-490)

invece mi hanno perseguitato in ogni modo e infine mi hanno esiliato in questa isola». Qui fa riferimento alla sua personale battaglia combattuta nell'arco di vent'anni e indica anche che l'impresa di kosen rufu consiste nel superare una serie interminabile di grandi ostacoli. Lo spirito che anima il maestro nella relazione tra maestro e discepolo nel Buddismo, come ho menzionato prima, è il grande desiderio di kosen rufu. Attraverso la sua disponibilità e prontezza nell'incontrare incessanti persecuzioni per tale causa, il Daishonin trasmette l'essenza del «comportamento del maestro», che in altre parole significa agire senza risparmiare la propria vita.

Il sutra afferma che se qualcuno propaga l'insegnamento corretto nella malvagia epoca dell'Ultimo Giorno della Legge, quando le persone sono contaminate dalle cinque impurità, è certo che andrà incontro a grandi persecuzioni che metteranno a repentaglio la sua vita. Tuttavia, come afferma egli stesso nella frase: «Udendo ciò, mi rallegrai dicendo che da tempo mi aspettavo che saremmo arrivati a questo»,[5] il Daishonin accoglieva con gioia gli ostacoli, affrontandoli a testa alta e trionfando serenamente su di essi. Tutta la sua vita fu caratterizzata da uno spirito intrepido. La frase «ma invece mi hanno perseguitato in ogni modo e infine mi hanno esiliato in questa isola», pronunciata in maniera semplice e diretta, è espressione di una condizione vitale serena che sorge dal vivere basandosi sulla Legge e dal non risparmiare la propria vita, una condizione che deriva dal traboccante «cuore del re leone» e che non è minimamente influenzata dalle persecuzioni più dure.

In questo scritto, dunque, il Daishonin spiega chiaramente che lo spirito e il comportamento del maestro nella lotta per kosen rufu nell'Ultimo Giorno della Legge consistono rispettivamente nel grande voto di kosen rufu per permettere

---

5: *RSND*, vol. I, pag. 678

a tutte le persone di ottenere l'illuminazione e nell'azione altruistica di trionfare su un ostacolo dietro l'altro.

Poi il Daishonin dice a proposito di Sairen-bo: «Tu hai seguito Nichiren nonostante tutto e per questo hai incontrato persecuzioni». Secondo il Daishonin, questo fatto rende Sairen-bo una persona come «l'oro puro». Lodando Sairen-bo per essere un discepolo così devoto, il Daishonin insegna che l'eredità più importante del Buddismo fluisce nella vita di coloro che praticano con lo stesso spirito del maestro.

Non sappiamo nulla sulla natura delle persecuzioni di cui fu oggetto Sairen-bo, ma appare ovvio che i discepoli del Daishonin a Sado subirono vari tipi di molestie e discriminazioni; e non è difficile immaginare, per esempio, che fra gli individui ignobili che tentarono di uccidere il Daishonin ci fossero anche coloro che attaccarono i suoi seguaci.

Nel descrivere le avversità affrontate da Abutsu-bo e da sua moglie Sennichi-ama, anch'essi suoi seguaci sull'isola di Sado, il Daishonin scrive: «Ogni singolo feudatario e ogni credente Nembutsu sorvegliò strettamente la mia capanna giorno e notte, impedendo a chiunque di comunicare con me. Mai in nessuna esistenza potrò dimenticare come tu e Abutsu-bo, che recava sulle spalle una cesta piena di cibo, siate venuti più volte nel cuore della notte, in quelle circostanze, a portarmi soccorso. [ ] hai mantenuto una salda determinazione fino in fondo anche quando ti hanno allontanato dalla tua dimora, ti hanno multato e confiscato la casa».[6]

Riguardo alle persecuzioni incontrate da Sairen-bo per essere diventato suo discepolo, il Daishonin scrive: «Pensare a ciò che hai provato mi addolora profondamente».[7] E loda Sairen-bo definendolo una persona «come l'oro puro», perché ha perseverato nel seguirlo sia nelle circostanze favorevoli sia

---

6: Ibid., vol. I, pag. 830
7: Ibid., vol. I, pag. 190

in quelle avverse, senza essere sconfitto dalle difficoltà incontrate sul proprio cammino.

Nichiren afferma anche che Sairen-bo è «come l'oro puro» perché abbraccia «l'oro del Sutra del Loto».[8] Abbracciare il Sutra del Loto significa interiorizzare il grande voto del maestro che ha dedicato la sua vita al Sutra del Loto e mantenere la stessa fede risoluta e altruistica del maestro, perfino durante le avversità.

Una persona come «l'oro puro» è un altro modo per definire colui che si dedica altruisticamente alla Legge. Questa persona, afferma il Daishonin, è veramente nobile: «Se la Legge che una persona abbraccia è suprema, ne consegue che la persona che l'abbraccia deve essere la prima tra tutte le altre».[9]

Coloro che si basano sui più alti principi o sulla verità non saranno mai tratti in inganno dall'apparenza dei fenomeni, o fuorviati da qualunque altro evento, poiché sono sempre capaci di discernere l'essenza fondamentale che a tutto soggiace. Al contrario, le persone sciocche, che mancano di solidi principi guida, saranno sempre piene di confusione e saranno facilmente sconfitte dalle difficoltà e dagli ostacoli, poiché si basano sulle loro menti illuse.

Sairen-bo era profondamente consapevole che il Sutra del Loto rappresentava il supremo insegnamento del Budda. Inoltre, la sua incrollabile determinazione e prontezza nel seguire il Daishonin hanno fatto di lui un discepolo come «l'oro puro».

Sairen-bo si sentì profondamente ispirato nel vedere con i propri occhi un vero devoto che praticava in esatto accordo con lo spirito e l'insegnamento del Sutra del Loto – il «re dei sutra» - e che si dava da fare con dedizione per guidare tutte

---

8: Ibid.
9: Ibid., vol. I, pag. 55

le persone all'illuminazione. Tutto ciò è testimoniato dalle parole dello stesso Sairen-bo, che il Daishonin riporta: «Nella tua lettera accenni al fatto che dall'inizio del secondo mese sei diventato mio discepolo e ti sei impegnato a seguirmi e che, d'ora in avanti, pur non considerandoti all'altezza degli altri, saresti felice e onorato se continuassi a enumerarti tra i miei discepoli.»[10]

Sairen-bo comprese immediatamente e senza alcun dubbio che avanzare insieme al vero devoto del Sutra del Loto è l'essenza e il significato fondamentale di abbracciare il Sutra del Loto. Probabilmente questo è il motivo per cui, senza esitazione, scelse di andare incontro a continue persecuzioni insieme a Nichiren.

Il Daishonin cita poi due passi del ventitreesimo capitolo del Sutra del Loto, *Precedenti vicende del bodhisattva Re della Medicina*, nei quali è descritto lo stato vitale di coloro che abbracciano il Sutra del Loto.

La prima citazione riguarda lo stesso Sutra del Loto, cioè la Legge abbracciata dai devoti: «Il monte Sumeru è il supremo [fra le montagne], così è per questo Sutra del Loto».[11] In altre parole, proprio come il Monte Sumeru si trova al centro del mondo, allo stesso modo il Sutra del Loto rappresenta la Legge suprema e insuperabile.

La seconda citazione riguarda lo stato vitale conseguito da coloro che abbracciano la Legge: «La fortuna che hai accumulato [...] non potrà essere bruciata dal fuoco, né spazzata via dall'acqua».[12] Coloro che abbracciano la Legge mistica possono far scaturire l'infinito potere della Buddità dalla loro vita e pertanto sono capaci di trionfare su qualunque cosa, senza essere sconfitti dalle avversità e dalla sofferenza.

10: Ibid., vol. I, pag. 274
11: Cfr. *SDL*, pag. 391
12: Ibid., pagg. 393-394

Abbracciare il Sutra del Loto significa provare profonda gioia vivendo la propria vita come persone piene di saggezza e come «l'oro puro». Questo vibrante orgoglio e considerazione di se stessi generano forza, coraggio e saggezza per sopportare e superare tutti gli ostacoli e le difficoltà.

L'eterno legame karmico di maestro e discepolo

Nel seguente passo del gosho il Daishonin spiega a Sairen-bo che entrambi condividono un profondo legame karmico tra maestro e discepolo: «Non è dovuto alla relazione karmica formata nel passato se ora sei diventato discepolo di Nichiren?»[13] Afferma che questo misterioso legame, forse, può essere compreso soltanto dai Budda Shakyamuni e Molti Tesori.

Spiega inoltre che la profonda relazione karmica condivisa dal maestro e dal discepolo che sostengono il Sutra del Loto è una verità incontrovertibile e cita un passo dal settimo capitolo del Sutra del Loto, *Parabola della città fantasma,* che rivela quanto sia profondo il legame tra maestro e discepolo: «Le persone che avevano udito la Legge dimorarono in varie terre del Budda, rinascendo di continuo insieme ai loro maestri».[14]

Questo passo si può spiegare così: sin dal lontano passato di un numero di kalpa pari alle particelle di polvere di innumerevoli sistemi maggiori di mondi, gli ascoltatori della voce, discepoli di Shakyamuni, erano rinati costantemente in varie terre di Budda con Shakyamuni come maestro, portando avanti insieme a lui la pratica del bodhisattva.

Gli ascoltatori della voce discepoli di Shakyamuni erano dunque dei veri bodhisattva che avevano intrapreso la pratica del bodhisattva in passate esistenze. Attraverso queste parole

---

13: *RSND*, vol. I, pagg. 190-191
14: *SDL*, pag. 203

del Budda, gli ascoltatori della voce si ricordano che in origine essi possedevano lo stato vitale di bodhisattva. Il Sutra del Loto rivela che sin dall'infinito passato gli ascoltatori della voce possedevano il desiderio «che custodiamo da sempre in fondo al cuore»,[15] cioè il desiderio di ottenere la suprema illuminazione e liberare tutti gli esseri viventi dalla sofferenza. Pertanto, ricordando il loro grande desiderio nel lontano passato, essi scoprono e si risvegliano alla loro identità di esseri viventi che hanno eseguito la stessa pratica del bodhisattva del loro maestro Shakyamuni.

Questo passo del Sutra del Loto descrive davvero l'eterna relazione di maestro e discepolo che si impegnano insieme per realizzare la più profonda aspirazione degli esseri umani e della vita, e cioè l'illuminazione e la felicità per se stessi e per gli altri. Nel Buddismo un vero maestro è colui che ci permette di ricordare questa aspirazione. Un vero discepolo è colui che segue l'insegnamento del maestro; è una persona che capisce che questa massima e profonda aspirazione appartiene a entrambi e, convinto dal profondo del cuore che così è veramente, agisce in accordo con gli insegnamenti del maestro.

La profonda relazione di maestro e discepolo consiste nella comune lotta del maestro e del discepolo per kosen rufu. Le loro vite sono collegate al livello più profondo. Maestro e discepolo dimorano nell'immenso stato vitale del «palazzo della nona coscienza»,[16] l'immutabile realtà che regna su tutte le funzioni della vita.[17]

15: Cfr. *SDL*, pag. 210

16: La nona coscienza, o coscienza amala, è la natura di Budda, la forza fondamentale purificatrice e libera dagli impedimenti karmici.

17: Cfr. *RSND*, vol. I, pag. 738

«Le persone che avevano udito la Legge dimorano in varie terre del Budda, rinascendo di continuo insieme ai loro maestri»

In occasione del secondo anniversario della morte del suo maestro, Tsunesaburo Makiguchi (novembre 1946), Josei Toda, pronunciò queste parole: «Nella tua vasta e infinita compassione mi hai permesso di accompagnarti anche in prigione. Grazie a questo ho potuto leggere con tutto il mio essere il brano del Sutra del Loto: "Le persone che avevano udito la Legge dimorano in varie terre del Budda, rinascendo di continuo insieme ai loro maestri"[18] Il beneficio di tutto questo è stato venire a sapere della mia passata esistenza come Bodhisattva della terra e assorbire con tutta la mia vita anche il più piccolo significato del sutra. Può esistere una felicità più grande di questa?»[19] In questo brano si coglie l'essenza della relazione tra maestro e discepolo nel Buddismo.

In quei primi anni della nostra organizzazione vi erano molti altri responsabili della Gakkai che si proclamavano discepoli di Makiguchi. Ma quando, durante la guerra, le persecuzioni nei confronti della Soka Gakkai cominciarono a colpire anche loro, al punto da essere imprigionati, fecero un totale voltafaccia e abbandonarono la fede. Mostrando un'evidente ingratitudine, alcuni di loro si rivoltarono apertamente contro Makiguchi, maledicendo il maestro verso cui avevano un profondo debito. Il cuore umano può essere spaventoso.

Soltanto Toda, vero discepolo di Makiguchi, rimase saldo nell'incrollabile consapevolezza del profondo e nobile legame di maestro e discepolo, parlando con gratitudine della «grande e infinita compassione» di Makiguchi.

Questa nobile relazione tra maestro e discepolo è lo spirito

18: *SDL*, pag. 203
19: *Toda Josei Zenshu*, vol. III, pag. 386

vitale della Soka Gakkai. Se questo spirito continua a vivere, il nostro movimento proseguirà il suo eterno sviluppo. Lo spirito di maestro e discepolo dei primi tre presidenti è infatti la chiave per assicurare le fondamenta del movimento di kosen rufu per il futuro.

Toda affermava che andando in prigione con il suo maestro, fu in grado di comprendere il significato del sutra e di diventare consapevole della sua passata esistenza come Bodhisattva della terra. Trovò la chiave per giungere a questa consapevolezza nel brano del sutra che parla della rinascita vita dopo vita assieme al proprio maestro.

Maestro e discepolo dedicano eternamente la loro vita alla pratica del bodhisattva. Questo punto è cruciale per poter comprendere l'essenza del Sutra del Loto. Una volta, in una lezione aperta a tutti i membri, Toda diede la seguente spiegazione: «Quando ho detto: "Ho intenzione di rinascere nella nazione del Giappone quando questa versa in rovina. Perché voi tutti non venite con me?", voi avete risposto: "Va bene, andiamo!" "Sì, perché no?" E il risultato è che siamo apparsi tutti in questo mondo.

«Il sutra afferma che dovunque essi siano, i praticanti del sutra sono certi di rinascere insieme con il loro maestro in varie terre di Budda. Questa non è affatto una menzogna. Significa che il maestro e il discepolo rinascono sempre insieme. Alla luce di queste parole del Daishonin, sento una immensa gratitudine per tutti voi. Siamo nati insieme in questo mondo per la promessa fatta nel passato.»[20]

In un altro scritto, Nichiren afferma: «Mi domando se non ci leghi un patto di maestro e discepolo da innumerevoli *kalpa*».[21] Maestro e discepolo condividono un legame karmico eterno, un legame che si estende nei tre tempi di passato,

---

20: Ibid., vol. VII, pag. 472
21: *RSND*, vol. I, pag. 274

presente e futuro. Quando ci impegniamo con tutte le nostre forze per kosen rufu, riusciamo a percepire il senso di questa profonda connessione.

I primi tre presidenti della Soka Gakkai hanno fatto rivivere nell'epoca attuale lo spirito attivo e dinamico di maestro e discepolo, che rappresenta l'essenza del Buddismo di Nichiren. Non è esagerato affermare che se non fosse apparsa la Soka Gakkai, lo spirito di maestro e discepolo del Sutra del Loto e del Buddismo di Nichiren sarebbe andato perduto del tutto.

La non dualità tra maestro e discepolo è l'essenza del Sutra del Loto

Perché la non dualità tra maestro e discepolo ha così tanto valore nel Buddismo? Vorrei riconfermare l'importanza del significato buddista di questa relazione. In termini generali, è un maestro colui che insegna nuove e migliori abilità, nozioni tecniche, conoscenze più profonde, un modo più elevato di vivere, uno stato della mente più appagante e così via. Le persone considerano come loro maestro chi le aiuta a migliorarsi e a sviluppare se stesse.

Nell'insegnamento buddista del Sutra del Loto, il maestro Shakyamuni, basandosi sul suo risveglio alla Legge, si impegnò insieme ai discepoli per fare sì che essi potessero far emergere il più elevato e nobile potenziale come esseri umani. Questa Legge era la Legge mistica, che i discepoli non erano in grado di percepire da soli poiché la loro consapevolezza era offuscata dall'oscurità fondamentale e non erano quindi capaci di concepirla. Anche se fossero state date loro spiegazioni teoriche della Legge o fosse stato detto loro di praticare per superare la sofferenza, non sarebbe stato possibile trasmettere lo stato vitale della Buddità solo attraverso le parole. Piuttosto, fu attraverso l'ispirazione che essi sentirono venendo a contatto con il carattere umano del Budda, oltre alle istruzioni

da lui ricevute, che essi furono in grado di risvegliarsi alla Legge con la loro stessa vita. La Legge fu comunicata loro in questo modo.

Per tutti questi motivi la non dualità tra maestro e discepolo riveste così tanta importanza nel Buddismo. La Legge è trasmessa attraverso il legame da vita a vita tra maestro e discepolo; ed è basandosi su questa Legge che possiamo realizzare la nostra rivoluzione umana.

Probabilmente questo spiega perché il Daishonin, in questo scritto sulla trasmissione dell'eredità della Legge fondamentale di vita e morte, faccia riferimento alla profonda relazione tra maestro e discepolo esistente fra lui e Sairen-bo.

Ne consegue che il Buddismo non descrive il maestro come un essere sovrumano trascendente o mistico. Il Daishonin afferma: «Non c'è potere trascendentale e mistico, fuorché il conseguimento della Buddità».[22] Come suggerisce quest'affermazione, l'unico supremo mistero nel Buddismo è la capacità degli esseri umani di conseguire la Buddità nella propria forma presente. Inoltre, «il potere segreto e trascendente» di conseguire la Buddità è qualcosa che si può manifestare nella vita di tutte le persone.

Qual era dunque il compito dei discepoli, dopo la morte del loro maestro, il Budda Shakyamuni? Senza la personale presenza del Budda che insegnasse la Legge attraverso il suo esempio, era ancora possibile trasmettere il Buddismo in maniera autentica?

Il Sutra del Loto affronta direttamente queste questioni. Esso insegna che la missione esistenziale di Shakyamuni non è altro che «il voto del Budda». Shakyamuni spiega così il voto: «all'inizio ho fatto il voto di rendere tutte le persone uguali a me, senza alcuna distinzione tra noi».[23] È il voto di

---

22: Cfr. *The Orally Transmitted Teachings*, pag. 125
23: SDL, pag. 80

rendere tutte le persone capaci di ottenere il suo stesso stato di illuminazione.

Nell'insegnamento transitorio dei primi quattordici capitoli del Sutra del Loto, gli ascoltatori della voce si risvegliano al fatto che in origine anch'essi hanno dedicato la loro vita allo stesso grande voto del Budda. Quindi, Shakyamuni e i suoi discepoli ascoltatori della voce sono impegnati a realizzare lo stesso desiderio fondamentale.

L'insegnamento originale degli ultimi quattordici capitoli del sutra rivela l'identità originale di Shakyamuni come Budda che, sulla base di questo voto, ha continuato a predicare la Legge, a insegnare e convertire esseri viventi nel mondo di *saha*, fin da quando ha ottenuto l'illuminazione in un tempo inconcepibilmente lontano nel passato. Questo è il «Budda dell'autentica illuminazione nel remoto passato» esposto nel capitolo *Durata della vita*. Inoltre, l'insegnamento originale chiarisce che i bodhisattva che condividono lo stesso impegno del maestro – cioè coloro che dopo la morte del Budda giurano di portare avanti il suo voto e dedicare se stessi al lavoro del Budda di condurre tutti gli esseri viventi alla felicità – sono i Bodhisattva della terra.

In tutto il Sutra del Loto, dall'inizio alla fine, è esposto il principio di non dualità di maestro e discepolo, che significa essenzialmente condividere lo stesso impegno. Guardando alla storia del Buddismo, la deificazione di Shakyamuni ebbe inizio quando i suoi discepoli non si sforzarono più con lo stesso impegno del Budda. Se si trasforma Shakyamuni che ottenne l'illuminazione nel remoto passato in un essere sovrumano e trascendente, la non dualità tra maestro e discepolo non può più funzionare. Quando i discepoli del Budda cessano di emulare il suo spirito e il suo comportamento, il Budda diventa un mero oggetto di venerazione o devozione, e perciò non può servire come modello per la rivoluzione umana.

Il Sutra del Loto rivela che alla base della personalità di

Shakyamuni sta un grande voto, e chiarisce anche che la Legge è trasmessa ai discepoli che fanno proprio quel voto e si danno da fare con lo stesso spirito. Questo voto apre la strada alla trasmissione dello stato vitale del Budda agli esseri viventi, perfino nell'epoca successiva alla sua morte.

Per realizzare il grande voto di kosen rufu è particolarmente importante essere disposti ad agire senza risparmiare la propria vita. Il capitolo *Durata della vita del Tathagata* del Sutra del Loto dice che, anche dopo la sua morte, Shakyamuni apparirà laddove ci siano praticanti che si sforzano nella fede desiderando «con tutto il cuore di vedere il Budda, anche a costo della vita».[24]

In tal modo, perfino dopo la morte di Shakyamuni, lo stato vitale del Budda potrà essere trasmesso a coloro che agiscono basandosi sul grande voto di kosen rufu e sullo spirito di dedizione altruistica che rappresentano il nucleo della vita del Budda.

Nichiren espose Nam myoho renge kyo come il mezzo per manifestare la natura innata di Budda e rivelò che il grande voto di kosen rufu e la dedizione altruistica sono la chiave della pratica buddista nell'Ultimo Giorno della Legge. Così facendo, egli assicurò la trasmissione dell'eredità per il conseguimento della Buddità.

Tutto poggia sul fondamentale potere intrinseco alla non dualità tra maestro e discepolo. Il vero discepolo e successore diretto del Daishonin, Nikko Shonin, disse: «Nell'insegnamento del Daishonin, si consegue la Buddità seguendo correttamente il sentiero di maestro e discepolo. Se si devia dal sentiero di maestro e discepolo, anche se si sostiene il Sutra del Loto, si cadrà nel sentiero di sofferenza incessante.»[25]

Nell'epoca attuale, i primi tre presidenti si sono risvegliati al

---

24: Ibid., pag. 302

25: *Fuji Nikko Shonin Shoden* (Biografia completa di Nikko Shonin), Seikyo Shimbunsha, Tokyo, 1974, vol. II, pag. 261

grande voto di kosen rufu, il voto del Budda, e hanno lottato con lo spirito di non risparmiare la propria vita.

Come discepolo di Makiguchi e Toda, ho trionfato in varie e importanti lotte contro i tre potenti nemici.[26] Ho creato una storia di assoluta vittoria come discepolo. Posso riferire con orgoglio al presidente Toda di aver vinto su tutti i fronti e di non avere nessun tipo di rimpianto.

Makiguchi e Toda. Toda e io. Attraverso le azioni dei primi tre presidenti, la Soka Gakkai ha forgiato il sentiero di una stessa comune azione di maestro e discepolo che è l'essenza del Buddismo. Poiché i maestri e i discepoli della Soka hanno vinto, siamo stati in grado di realizzare kosen rufu mondiale, che costituisce il decreto del Sutra del Loto e il desiderio di Nichiren.

«Se maestro e discepolo non hanno la stessa mente, non realizzeranno nulla».[27] Ma quando il maestro e il discepolo sono uniti, essi possono realizzare anche gli scopi più nobili. Il legame tra maestro e discepolo è un'incomparabile fonte di forza per la vittoria.

26: I tre potenti nemici: La parte in versi del tredicesimo capitolo del Sutra del Loto, Esortazione alla devozione, descrive le persone che perseguiteranno colui che propaga il Sutra del Loto nella malvagia epoca dopo la morte di Shakyamuni. Nelle *Annotazioni su "Parole e frasi del Sutra del Loto"* il Gran maestro Miao-lo descrive queste persone divise in tre categorie: laici arroganti, monaci e monache arroganti e i falsi santi (cfr. *SDL*, pagg. 270-271).
27: *RSND*, vol. I, pag. 808